

Quanto allappa quel gran Boh di sentimenti

FILIPPO LA PORTA

«Sono contento di essere qui... ho tutte le cellule felici». Cosa umanamente obiettare a chi scrive una frase del genere? Chi avrebbe l'animo di opporre ad una dichiarazione così disarmante qualche grave considerazione sullo stato del mondo? Eppure il libro di Jovanotti è così straripante di idee e sentimenti «ultracorretti» che viene voglia, per reazione, di diventare un metallaro cattivissimo e prendere a calci la prima vecchietta che si incontra per strada. Qui il «pensare positivo» si spalma in modo equanime sulle dune del deserto e sulla Terra del Fuoco, come quel «dulche de leche» qui ci-

tato (che «sta in mezzo tra la caramella mou e la nutella»). Jovanotti si mostra fin dalle prime pagine ottimo diarista (naturalmente fa bene a fregarsene di tutta la bibliografia sulla fine del viaggio) e certo la poetica discreta di alcune immagini incanta il lettore, come quello scarabeo quasi telecomandato sulle dune... Il punto è che a Jovanotti non viene mai, magari per caso, un pensiero non dico «cattivo», ma semplicemente sconveniente. Non gli si rimprovera di non essere «splatter» ma davvero non sembra attraverso neanche lontanamente dall'ambiguità avvelenata che pure appartiene alla con-

temporaneità. Perfino il suo stesso inconscio risulta sempre ultracorreto! È certo un bene che un «intellettuale» così influente come lui protesti con sincero sdegno contro la pena di morte o contro la persecuzione dei Tuareg. Però nella cronaca dei suoi pellegrinaggi, anche a contatto con la miseria estrema, sentiamo sempre un tono un po' troppo rassicurante. Qualsiasi cosa succeda infatti noi sappiamo che alla fine dei suoi viaggi al termine della notte «prenderemo la via Emilia/di città piatte e leggere/tutte allegramente uguali/tutte portici e ciminiere/» (il che, accanto alle grandi pedalate, ci evoca atmosfere uliviste...).

Ora, non è obbligatorio essere apocalittici e di cattivo umore. Però ho l'impressione che un certo «stupore» verso il mondo qui esibito volentieri, e poi la certezza di stare sempre dalla parte giusta e dove ci porta il cuore, rappresentino altrettante disposizioni che non costano proprio nulla a chi le manifesta. Forse si tratta solo di una questione di genere artistico a sé più congeniale: questi stessi testi (prose e poesie), così radiosamente anodini, cantanti su una base rap, scanditi da un ritmo sensuale (come sono peraltro i «pezzi» di Jovanotti), diventerebbero molto più ironici e irriverenti. Jovanotti ci comunica, di nuovo, che la vita è

bella (ma abbiamo proprio bisogno di esserne persuasi noi abitanti di quell'Occidente soddisfatto qui definito «regime dittatoriale»?). Il suo libro, resoconto di emozioni minime, si legge con piacere, e forse un giorno tutti, dopo aver viaggiato per il mondo, prenderemo la via Emilia. Ma vorremmo chiedergli: non sarà che per aiutarci a decifrare un po' il Grande Boh che ci circonda, occorra un po' meno «dulche de leche» (reincarnazione tropicale della Sacher Torte, e soprattutto uno sguardo meno intenerito, meno «umido», sul proprio stesso coloratonomadismo?).

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

MICROSTORIE PER CAPIRE
Attraverso i diari del Fondo di Pieve Santo Stefano, i passaggi cruciali della storia italiana visti dal basso

Una giovane staffetta partigiana in bicicletta. In basso Severina Rossi, autrice del Diario selezionato dall'archivio di Pieve S. Stefano che oggi presentiamo, in una foto recente e un'immagine di festa per l'arrivo degli Alleati in Italia



La scheda

Cantastorie e pittrice

Una spaccata particolare della seconda guerra mondiale: la vita in carcere durante il fascismo. Una ragazza di 25 anni, partigiana, si trova a consumare la sua giovinezza dietro le sbarre con la consapevolezza che la prigione rappresenta la sua università. Severina Rossi, classe 1920, socialista di Soresina, provincia di Cremona, ha affidato al diario «Io, cantastorie» (depositato a Pieve Santo Stefano) il racconto di quell'esperienza drammatica. Il diario è contenuto nel volume «1945, l'anno della rivolta» edito da Giunti. La sua è una voce senza rancore che ancora adesso cerca di capire la psicologia dei suoi carcerati, sconfitti dalla storia e dalla ragione. Severina Rossi oggi ha 78 anni, è un'affermata pittrice, vive a Milano, è rimasta socialista nonostante le amarezze. Ogni tanto in lei riemerge l'ossessione del carcere, ma è un breve fremito che non le mette paura. «Rifarei tutto, se fosse necessario» afferma dall'alto della sua saggezza.

DIARI D'ITALIA ■ Che cosa è rimasto, nella nostra vita quotidiana, dei sogni della Resistenza?

1944, La battaglia vinta di Severina

MARCO FERRARI

Quando il ricordo della sua esperienza di detenuta l'assilla, il pensiero non è rivolto alla terribile condizione che ha patito, quanto alla figura del carceriere. Entriamo allora al punto di piedi dentro il carcere femminile di Bergamo, una mattina del dicembre 1944. Severina Rossi è lì, assieme alla Piera, dietro una porta sigillata sulla quale è scritto: «Detenuta di grande sorveglianza». C'è una bocca di leone dalla quale sbucca una goccia di luce e un ragnolo di neve disciolta che arriva sino a metà cella; c'è un bugliolo di legno per i propri bisogni, un pagliericcio asfittico e pieno di cimici e un paio di coperte sporche. Cos'ha fatto di tanto male la detenuta Severina Rossi per meritarsi una simile condizione?

Era partigiana o meglio presunta tale, visto che non aveva subito nessun processo, nella terra del gerarca Farinacci. Laggiù nel fondo della condizione umana Severina pensava già allora ai suoi carcerieri e alle nefandezze che stavano commettendo: «Sebbene fosse difficile a quell'epoca distinguere tra il bene e il male - dice oggi ricordando emozioni lontane ma vicinissime, nei suoi occhi - ho sempre cercato di far capire loro che stavano subendo i propri errori. La storia mi ha dato ragione».

Ai muri pieni di dolorosi graffiti del penitenziario bergamasco si contrappongono oggi le

pareti piene di quadri del suo appartamento milanese posto in viale Fulvio Testi a pochi metri di distanza da quella che è stata la sede storica de «l'Unità». Niente farebbe supporre che questa gioviale signora di 78 anni di professione pittrice porti alle spalle un fardello di memorie così particolari. I suoi occhi sono fieri e gentili e non sembrano velati di nessun rancore. «Rifarei tutto, se fosse necessario» dice con la forza della ragione.

Era una sartina allegra e labo-



“
Fui arrestata nel 1944 anche se un processo vero e proprio non ci fu
”

riosa quando nella cittadina natale di Soresina, in provincia di Cremona, prese la tessera socialista, nient'altro che una banca nota italiana del valore di una lira, di una data serie che doveva servire quale riconoscimento. «Mi sentivo liberata, emancipata, con tanta voglia di fare per sconfiggere il fascismo, il nazismo, le barbarie» racconta Severina. Distribuiva clandestinamente l'Avanti, faceva la staffetta tra Milano e Soresina, ospita-

sferimento a Bergamo, un viaggio infernale sotto i bombardamenti, con le pistole dei fascisti puntate addosso e gli occhi della gente sgranati. Si era abituata alla trasgressione e l'orgoglio di stare dalla parte giusta non le faceva abbassare la testa. «Sentivo la mia ribellione naturale e istintiva, necessaria per difendere l'individuo della brutalità per raggiungere la giustizia» racconta oggi.

Dentro il penitenziario berga-

masco cercava di non perdere lo scorrere del tempo. Si era fabbricata un rudimentale calendario con un filo tolto da un abito al quale appiccicava delle palline di carta stagnola tolta dal formaggio «Vincere». Guardava avanti, pensava al Natale e sognava, sognava letti puliti e lenzuola, sognava il calore delle case e le voci amiche. E quando venne il Natale un brivido vero le percorse la schiena e la Piera la massaggiò per scaldarla, come una sorella maggiore, e le cantò sottovoce «Bandiera Rossa». Stavano per addormentarsi quando udirono uno scoppio, poi delle grida e degli spari. Il tentativo di fuga di un gruppo di detenuti venne sedato nel sangue. «Il giorno dopo - racconta - era Natale ed io volevo mettermi un paio di calze pulite, le avevo lavate ma si erano ammassate. Non scorderò tanto facilmente quel giorno».

«Quella cella si affollò. Per prima arrivò una contessa milanese che aveva dato ospitalità ad un inglese, poi giovani antifascisti, un'altra donna nobile, una farmacista, operaie e impiegate, una ragazza con la tubercolosi e una giovane donna con una bambina di pochi giorni. «Quando nel carcere si spandeva la vocina debole di quel piano innocente - scrive la Rossi - le celle zittivano d'incanto. Intorno a quell'avvenimento disumano gravitavano gesti di umanità, di amore, di speranza nell'uomo. Quando donna e bimba se ne andarono, tirammo un sospiro di sollievo, ma vi fu an-

che tristezza, come se quella creatura esile fosse stata di tutti. Nel nostro subcosciente rappresentava la pulizia morale, il perpetuarsi della vita, la vita che scorreva inesorabile nonostante tutto». Da quell'umanità composta rinchiusa nell'affollata cella di Bergamo emergeva la sconfitta del nazifascismo che ormai aggrediva tutte le classi sociali.

Severina pativa la fame, aveva il mal di denti, aveva perduto venti chili, ma non piangeva per la sua gioventù consumata

“
Sono ancora socialista umanitaria iscritta allo Sdi Mi occupo delle prostitute
”



tra le sbarre. A 25 anni sentiva che la vita non si sarebbe fermata lì, che il suo futuro poteva esistere. In carcere le mancavano soprattutto le stelle, le belle stelle dell'aria che illuminava la pianura e che si perdevano nell'orizzonte. Lei le sognava in quella primavera che doveva decidere la sua esistenza e la convivenza dell'Europa. E quando arrivò la Liberazione annunciata dalla canzone corale «Su fratelli, su compagni», fece fatica a conte-

ner l'ansia, come se quel canto vero e sentito sprigionasse tutta l'emozione possibile di un'esistenza, un'incomparabile e irripetibile vertigine. Ma non tutto fu facile da quell'istante: al piano terra, nel corridoio, si erano asserragliati i tedeschi con le mitragliatrici. I detenuti, nonostante la fine del conflitto, erano dunque ostaggi e ci volle una trattativa del vescovo e del Cnl per sbloccare il pericoloso stallo.

Per le strade la situazione non era diversa: c'erano ancora i tedeschi in giro, c'erano i cecchini fascisti, c'erano gli alleati che non si fidavano dei dispersi, c'era da sopravvivere e da raggiungere Soresina. Anche Severina visse la sua piccola grande «Tregua» prima dell'abbraccio con i familiari, gli amici, i suoi concittadini.

Oggi camminando per Soresina non si sente un'eroina come in quei giorni dell'Aprile '45. Guarda le villette a schiera che sono sorte quasi da nulla, alle porte della città. Si potrebbe pensare che qui prevalga l'individualismo, ma non è così. «A Soresina - spiega Severina - la vita associativa e l'interesse sociale è ancora elevato. Dunque il mio sacrificio non si è perduto». La tessera socialista (Sdi) ce l'ha ancora, va in sezione e si impegna nella lotta contro la prostituzione e lo

sfruttamento delle donne. Insomma, è rimasta sempre una militante di base, socialista in senso umanista, «socialista con un'amarrezza infinita», come sostiene lei. «La crudeltà dell'umanità - spiega - è il frutto dell'ignoranza, della mancanza di valori e di sentimenti. In quel vuoto sociale e umano si è inserito il fascismo. Per questo insisto sul fattore educativo: una scuola che insegna bene è già un argine alle dittature. Io avrei ancora la speranza - aggiunge - ma mi chiedo: chi ci ascolta? Siamo soli sulla terra».

Lei il messaggio lo affida ai suoi quadri. Ha chiuso lo studio e la galleria in Via Lazzaretto ma dipinge ancora e ancora scrive. Le sue nuove memorie parlano di voci perdute nella grande guerra, di volti giovani troncati nell'assurdità dell'odio e della violenza. Volti che compaiono anche nelle sue tele permeate di surrealismo simbolico. I critici la chiamano «pittura sociale» ma lei non ama le etichette. Dal 1969 espone le sue opere con un unico obiettivo: raffigurare una società sull'orlo del baratro. Severina sa di aver fatto la sua parte per non fare precipitare il tutto. «Devo confessare - dice - che l'ossessione del carcere non mi ha mai abbandonato, non me ne sono liberata totalmente, è un'ombra che ogni tanto ricompare nei miei pensieri, uno smarrimento momentaneo, un fremito che non mi mette paura. So che il carcere è stata la mia università, il mio tributo per la giustizia».



◆ **Il dirigente sindacale ricoverato al Cto**
Ha perso i sensi mentre stava parlando
da un'ora per le Rsu nel pubblico impiego

◆ **«Papà sta benissimo», ha detto la figlia**
Scalfaro in contatto con la famiglia
Le visite di Minniti, Larizza e Moresè

◆ **Gli auguri di Sergio Cofferati**
Ricoverato per infarto anche il suo primo
soccorritore, Giorgio Allegrini. Ora sta bene

IN
PRIMO
PIANO

Sviene al Palafiera, paura per D'Antoni

Il segretario della Cisl colto da malore a Roma, a casa entro ventiquattr'ore

FELICIA MASOCCO

ROMA Sergio D'Antoni sta meglio, le sue condizioni non destano preoccupazione. «Si è trattato di un malore legato forse allo stress - hanno detto i medici nella serata di ieri - È fuori pericolo, ammesso che lo sia mai stato». La prognosi è esultante, la cura è il riposo.

La paura è passata e si sono dissolte con le ore le notizie allarmanti sullo stato di salute del leader della Cisl, che aveva perso conoscenza nella mattinata di ieri durante un comizio. D'Antoni si è ripreso quasi subito da quello che il primario di neurochirurgia Sante Vangelista ha definito «disturbo cerebrale transitorio», e quando è stato in grado di parlare ha chiesto di poter vedere la figlia.

Chiara, 21 anni, studentessa di Lettere, avvertita dai collaboratori del padre si era precipitata nel reparto di rianimazione dell'ospedale romano Cto e aveva condiviso con gli uomini dello staff alcune ore di forte apprensione, scandite da una certa confusione e dalle notizie dei Tg che sembravano confermare la grave e affrettata diagnosi di ictus.

«Papà sta benissimo», ha detto nel pomeriggio uscendo dalla stanza occupata da D'Antoni prima del trasferimento in neurochirurgia. «L'ho visto, gli ho parlato, è sereno. È stata una giornataccia che sembra sia finendo bene».

Bene, del resto, era cominciata. Reduce da un impegno ad Ascoli, Sergio D'Antoni aveva fatto ritor-

no a Roma in tarda notte. Ieri mattina era di nuovo in macchina per raggiungere il Palafiera dove lo attendevano circa 500 delegati alle Rsu del pubblico impiego nel Lazio. La banda dei vigili urbani di Frosinone che intonava marce ha strappato un sorriso al leader Cisl che ha preso posto sul palco, davanti al grande cartello con la scritta «Concorrere per vincere».

Sergio D'Antoni ha iniziato a parlare alle 11, un'ora più tardi la sua voce si è improvvisamente ab-

bassata: «Si è girato verso il cartello, pensavamo che volesse ripetere lo slogan e invece rimaneva lì, non si girava più», ha raccontato Saverio Calabretti, della Cisl-Inps. Questione di attimi e gli altri sinda-

calisti che erano al tavolo della presidenza erano intorno a D'Antoni barcollante, per sorreggerlo prima che si accadesse. «Il suo volto era una maschera. Abbiamo avuto veramente paura», ha testimoniato il segretario della Cisl del Lazio, Mario Ajello.

Ormai privo di conoscenza, D'Antoni ha avuto i primi soccorsi da due infermieri che gli hanno praticato il massaggio cardiaco, poi la corsa in ambulanza verso il Cto. «È arrivato che era già sveglio e anche agitato. Siamo stati noi a sedarlo per poterlo intubare e sot-



Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti, all'uscita dell'ospedale Cto

Monteforte / Ansa

topore agli accertamenti e alla Tac che, comunque, hanno dato esito negativo - ha spiegato il professor Vangelista intorno alle 14.30 - Si è trattato di un disturbo cerebrale durato in tutto mezz'ora. Sergio D'Antoni è cosciente e non corre pericolo».

Le buone notizie hanno avuto eco nelle dichiarazioni di Pietro Larizza: «Il quadro è rassicurante, se non lo fosse resterei qui con il mio amico - ha detto lasciando il secondo piano dell'ospedale - Tra

una settimana saremo di nuovo in giro nelle piazze d'Italia». Non erano ancora le 15 e anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti, ha ritenuto di dover lasciare l'ospedale: «Mi pare che le cose siano orientate al meglio - ha detto - bisogna avere fiducia, mi sembra assolutamente ben risposta». Entra il direttore della Cgil, Passone, più tardi arriveranno il sottosegretario al Lavoro Raffaele Moresè, il segretario del Ppi, Franco Marini, il vice se-

gretario della Cgil, Guglielmo Epifani, mentre da Torino Cofferati invia i propri auguri. «I rapporti che mi legano a D'Antoni sono rapporti di affetto - dice - Abbiamo molte cose da fare insieme e

sono convinto che sarà presto di nuovo in forma. Quanto serve per discutere e lavorare come abbiamo fatto in questi anni». Attestati di affetto e auguri arrivano a D'Antoni dal Capodello Stato, Scalfaro,



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

ferati si è ripromesso di visitare durante il suo mandato tutte le 7000 strutture territoriali che la sua Cgil ha sparse per l'Italia. Settemila viaggi da fare e da moltiplicare visto che nella «struttura territoriale» di Milano o Torino ci «capiti» più di una volta all'anno.

«E si scopre che Sergio D'Antoni tra un mese e due giorni compirà 53 anni e che per la prima volta è tentato di dare ascolto a quei medici che vedeva soltanto alle assemblee di tesseramento. Prendere una settimana di vacanza, visto che quest'estate non era neanche riuscito ad allontanarsi da Roma».

«Questa settimana? Ma non ha già un impegno con Bassolino?»

re 200 chilometri che separano da un altro impegno. Diventa normale, nelle due ore di viaggio lasciare interviste, preparare il dibattito successivo, lessarsi le orecchie con il cellulare dell'auto. Nuova tappa, nuova presenza. E poi rientro a Roma in notturna, o negli impegni del giorno dopo lo richiedono, cena sindacale e notte in albergo. Passano così tre o quattro dei sette giorni

della settimana. Saltando il pranzo o sottoponendosi a colazioni e cene di rappresentanza in un giorno solo.

«Si può fare in un altro modo questo mestiere? «Forse sì», è la risposta. Ma a quel «forse» immediatamente si sostituisce un «no». È più utile farlo così, stando tra la gente, ascoltando dal vivo».

E così si scopre che Sergio Cof-

SINDACALISTI

Servire i tempi assurdi di un'agenda infinita

FERNANDA ALVARO

Ma D'Antoni era mai stato male? «Mai. I medici lui li vede soltanto alle riunioni per fare le tessere». Scherza chi gli sta accanto ora che il pericolo è passato. Ora che la diagnosi «ictus» resta una voce incontrollata e incompetente arrivata fino ai media. Rientro lunedì notte dal Giappone (era stato invitato a spiegare cos'è la concertazione), martedì a Milano, mercoledì a Roma per il primo incontro col governo D'Alema, giovedì ad Abano Terme e Bologna, venerdì ad Ascoli e Ancona. Ieri mattina convegno sulla sanità in un albergo romano. E dopo l'as-

semblea al Palafiera, lì dove il suo corpo ha reagito all'agenda, avrebbe dovuto essere a un convegno degli ufficiali giudiziari. Perché «sono categorie emergenti», perché «se ti invitano è difficile direno».

Calendario settimanale di Sergio D'Antoni, segretario generale Cisl condito dalle solite 50 sigarette al giorno e dal numero imprecisato di caffè bevuti per restare svegli, per accettare un invito, per scambiare quattro chiacchiere informali col responsabile territoriale...

Tomate col pensiero alla vita di Luciano Lama o a quella di Pierre Carniti. Assemblee, contratti, grandi manifestazioni, ma anche il 18 febbraio 1977 all'università di Roma, o le pal-

lotte delle Brigate rosse.

I tempi sono cambiati, ma il mestiere di leader sindacale resta duro. Assomiglia a quello di un politico in campagna elettorale. Con la differenza che, pur nell'instabilità italiana, le elezioni sono un po' meno frequenti delle assemblee per i cento contratti da rimuovere, per le rappresentanze di base da eleggere, per il nuovo Patto sociale da sottoporre a referendum. Attraversare l'Italia da Nord a Sud in aereo; toccare tre regioni limitrofe per un convegno, un'assemblea di fabbrica, una presentazione di un libro percorrendo in macchina 800-1000 chilometri in un giorno; essere la mattina a Milano, il pomeriggio in ufficio a Roma e la sera

arrivare a Bari per un dibattito di normalità, non eccezione. Rispetto ai «miti» Lama, Carniti, le novità non sono soltanto positive. Rispetto a loro il leader di una grande organizzazione sindacale oggi deve rispondere a un sistema di comunicazione globale che richiede presenza in televisione, sui giornali, a un dibattito in rete, alla radio di rave e politica.

E così diventa normale svegliarsi nella casa romana alle 5, essere prelevati dall'auto del sindacato alle 6 e prendere il primo aereo delle 7,30 per essere all'assemblea delle 9 che si può tenere anche a 700 chilometri di distanza. Diventa normale dopo l'assemblea prendere una macchina o un treno e percorre-

Premio speciale della Giuria Cannes 1998

FESTEN
festa in famiglia

Scritto e diretto da Thomas Vinterberg

LUCKY RED

ECCEZIONALE ANTEPRIMA
PER I LETTORI DE L'UNITÀ
IN COLLABORAZIONE CON
LUCKY RED E FILM TV

PRESENTANO

FESTEN

MILANO

LUNEDÌ 9 NOVEMBRE - ORE 21
MULTISALA DUCALE

PIAZZA NAPOLI 27 - TEL. 02/47719279

RITIRO INVITI, VALIDI PER DUE PERSONE
ALLA CASSA DEL CINEMA
DAL 4 ALL'8 NOVEMBRE FINO
A ESAURIMENTO POSTI

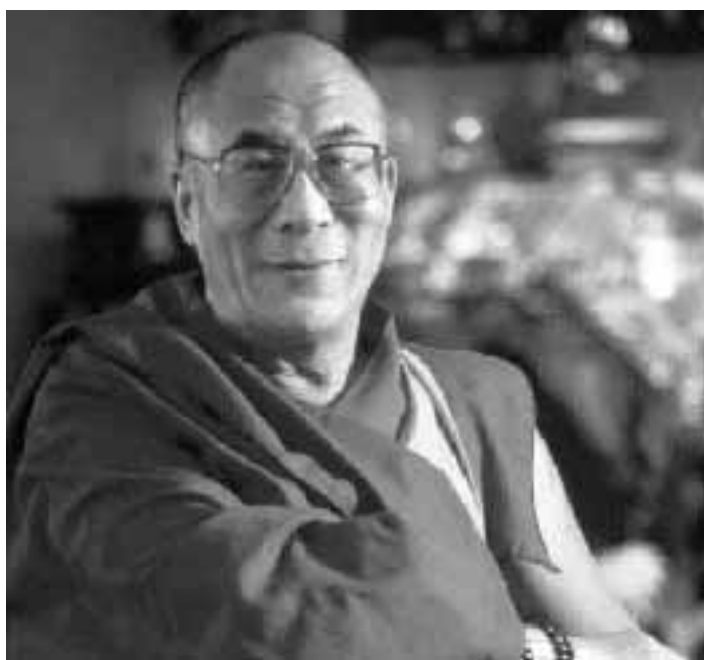
ROMA

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE - ORE 21
SARÀ PRESENTE IL REGISTA
THOMAS VINTERBERG

CINEMA LUCKY BLU
BORGO S. SPIRITO 75 TEL. 06/6832724

RITIRO INVITI, VALIDI PER DUE PERSONE
ALLA CASSA DEL CINEMA
DAL 4 ALL'8 NOVEMBRE FINO
A ESAURIMENTO POSTI





Il Dalai Lama

Lesser/Ap

Il Dalai Lama: «Non chiedo più l'indipendenza»

Dagli Usa appello di sette Nobel per la pace a Pechino: trattate sul Tibet

«Non cerco l'indipendenza per il mio paese. Voglio solo l'autonomia». Così il Dalai Lama alla conclusione dei due giorni della conferenza a Charlottesville, negli Stati Uniti, in Virginia, dieci premi Nobel per la pace. Il Dalai sta ora preparando una dichiarazione ufficiale in cui accoglierà le posizioni della Cina sul Tibet, con l'obiettivo di facilitare l'avvio di un dialogo con Pechino. Per il momento però il non ha voluto fare anticipazioni. «Voglio parlare con il governo cinese prima di fare un pubblico annuncio» ha affermato, e ha sottolineato che «la natura dei contatti (con Pechino) si va facendo più sostanziale». Nella dichiarazione ufficiale, il Dalai Lama si unifornerà all'approccio più volte ribadito dal presi-

dente cinese Jiang Zemin e riconosce che il Tibet è una parte inseparabile della Cina sia che Taiwan è una provincia cinese. Il capo tibetano non ha nascosto il suo ottimismo: «C'è la possibilità di produrre una sorta di fiducia reciproca. Le cose in Cina migliorano di anno in anno, e bisogna vedere quali saranno gli sviluppi nei prossimi mesi». I premi Nobel per la pace (tra cui il Dalai Lama stesso, ndr) hanno sollecitato la Cina ad avviare «trattative formali per trovare una soluzione pacifica» al problema del Tibet. «I tibetani non chiederanno l'indipendenza e lasceranno il controllo della politica estera e della difesa alla Cina se sarà possibile ottenere un regime di vera autonomia», ha detto il Dalai Lama, che

vive in esilio dal 1959 ed ha ricevuto il Nobel per la pace nel 1989. «I negoziati dovrebbero essere avviati quanto prima, come segno di buona volontà e sincere intenzioni da parte di Pechino».

Il segnale arriva a cinque mesi dal viaggio di Clinton in Cina. I colloqui fra il presidente statunitense e Jiang Zemin hanno «mosso» qualcosa nella battaglia per la libertà del Tibet. Il Dalai Lama, alla fine della visita in Oriente di Clinton si esprime in maniera quasi entusiastica: «La conferenza stampa congiunta che è stata fatta al termine dei lavori è una delle cose più belle mai accadute a favore della causa del Tibet. Milioni di cinesi, di intellettuali, creatori di opinione hanno preso atto di quanto è stato detto e molti

cinesi (in diretta tv) hanno appreso le cause della nostra lotta». Sono ripresi anche i contatti con i leader tibetani in esilio, interrotti nel '93, riallacciando un dialogo andato avanti per oltre quindici anni. Di rimando, anche diversi intellettuali cinesi hanno iniziato a pubblicare articoli lanciando appelli perché Pechino ponga fine alla sua politica «dura» e cominci a muoversi verso la concessione dell'autonomia al Tibet. Qualcosa si muove, dunque. Passi verso l'autonomia, a quasi 50 anni di distanza dall'invasione del 1950 dalle truppe di Pechino. I segnali di disgelo, insomma, si vedono. «Continuiamo verso questa direzione», conclude soddisfatto il Dalai Lama.

Schäuble eredita lo scettro di Kohl

Dopo 25 anni l'ex cancelliere lascia la guida della Cdu tra applausi e lacrime
Il neo-presidente: «Caro Helmut, hai fatto molto più del tuo dovere»

PAOLO SOLDINI

ROMA Helmut Kohl ultimo atto. Con un applauso di cinque minuti al termine di un discorso bagnato, qua e là, da qualche lacrimuccia, i mille delegati del congresso straordinario della Cdu che si è tenuto ieri a Bonn hanno detto addio al presidente che ha governato il loro partito per ventisei anni. L'ex cancelliere è stato acclamato presidente d'onore: una carica riservata, almeno in Germania, ai fossili illustri della politica. Sulla scena pubblica si ripresenterà soltanto - così almeno ha promesso - nelle vesti di «semplice deputato del Bundestag».

Al suo posto, com'era largamente scontato, è stato eletto Wolfgang Schäuble, l'eterno defino che aveva sperato, un tempo non tanto lontano, di succedergli anche alla cancelleria. Sono in molti (probabilmente anche tra i congressisti) a pensare che se l'ingombrante rinunciario di ieri si fosse deciso a favore del suo fedelissimo qualche mese fa, quando la campagna per le elezioni del 27 settembre forse poteva ancora essere ripresa per i capelli, le cose sarebbero andate diversamente.

Certo è che l'occasione mancata qualche mese o qualche anno fa rischia di pesare in modo irreparabile sul destino politico del cinquantasettenne Schäuble. L'uomo, certo la mente più brillante nell'altrementi assai scarso «think-tank» cristiano-democratico, aveva fatto molto, in passato, per accreditarsi come l'unica credibile alternativa al carisma di Kohl. Nonostante il suo grave handicap fisico - dal giorno in cui un pazzo gli sparò, nel '91, durante una manifestazione è bloccato su una sedia a rotelle - Schäuble è stato attivissimo sulla scena politica, prima come ministro federale dell'Interno e poi come energico presidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag. La sua ascesa è stata certamente favorita dal fatto di essere rimasto fedele a Kohl negli anni in cui questi, con una politica autolesionista

Wolfgang Schäuble
successore di Kohl alla guida della Cdu; a lato l'ex cancelliere tedesco

Schwarz/Reuters

MEDAGLIA AL VALORE
Kohl acclamato presidente onorario
«Il partito resta la mia patria politica»



Kohl

Schäuble

ma non priva di logica in termini di potere, faceva il vuoto intorno a sé, liquidando uno dopo l'altro tutti gli esponenti cristiano-democratici che gli avrebbero potuto fare ombra. Ma non si può certo dire che il capo del gruppo parlamentare non abbia avuto degli orientamenti propri, che in qualche caso collidevano con quelli del suo Gran Capo: una visione della società tedesca, ad esempio, più ispirata ai valori nazionali rispetto all'europeismo spinto del cancelliere; oppure una concezione un po' più pessimista in merito alle virtù di quel modello tutto tedesco che è l'economia sociale di mercato. Un orientamento generale, per dirla banalizzando, di conservatore di quello di Kohl e non proprio esente da qualche tentazione nazionalistica. Ora si tratta di vedere quanto il nuovo presidente riuscirà a trasmettere, nei prossimi mesi, queste sue inclinazioni a un partito che vive

una fase di evidente sbandamento politico e culturale. Le differenze tra Schäuble e Kohl, comunque, nel grande spettacolo dei sentimenti che è stato il congresso di ieri non hanno avuto alcuna visibilità. La scena è stata tutta per l'ex cancelliere e i mille delegati, dimenticati dubbi e recriminazioni che pure, all'indomani della batosta elettorale non erano mancati, si sono adattati sui buoni sentimenti dando sfogo alla riconoscenza che - chi può negarlo? - comunque debbono all'uomo che li ha guidati per tanti anni. Tanto più che il presidente dimissionario è stato abbastanza onesto da pronunciare quel po' di autocritica che ragionevolmente ci si aspettava da lui. «Abbiamo subito una grossa sconfitta elettorale - ha cominciato così il suo discorso - ed io la sera stessa delle elezioni me ne sono assunto interamente la responsabilità. Per que-

sto - ha aggiunto tra gli applausi - ora mi ritiro». Poi, dopo una specie di dichiarazione d'amore, «mi è piaciuto fare il presidente della Cdu, il partito resta la mia patria politica», un altro riconoscimento autocritico: «Nel ruolo che ho avuto per tanti anni ho dovuto prendere molte decisioni e naturalmente ho fatto degli errori». Ma poi basta con i mea culpa. Il resto del discorso di Kohl è stata la puntuale rivendicazione dei meriti suoi personali e del suo partito. «La Cdu e la Csu - ha detto - hanno realizzato l'unificazione tedesca», ovvero «uno dei momenti più felici della nostra storia, che resterà per sempre legato al nome del nostro partito». E al partito da lui, ha detto ancora il cancelliere, va riconosciuto anche il merito di aver ridato vigore, «insieme con i nostri partner francesi», al processo di unificazione europea, «che era bloccato dal 1982». Un processo che ora rischia di

essere interrotto di nuovo per colpa del governo rosso-verde che, insediato a Bonn, «cerca di modificare gli orientamenti della nostra Repubblica», dopo che la Spd ha tradito le promesse elettorali rivolte al centro scegliendo una linea di sinistra nella quale c'è posto anche per gli ex comunisti. L'attacco al governo Schröder è stato il pezzo forte anche del discorso che il nuovo presidente ha pronunciato subito dopo la sua elezione quasi plebiscitaria (23 astensioni e due voti non validi). Schäuble se l'è presa soprattutto con Oskar Lafontaine e le sue, presunte, trame per attentare all'indipendenza della Bundesbank. Ma prima di dedicarsi alla politica, anche lui ha offerto il suo bravo tributo alle ragioni del sentimento. Quando ha riconosciuto al «caro Helmut» di aver fatto «molto più» del suo «dovere», lui, seduto in platea, ha piegato la testa, commosso. E gli applausi.



La ministra per la Famiglia: «Pensione alle prostitute»

Pensione e sussidi per malattia e disoccupazione alle prostitute tedesche, li reclama la neoministra socialdemocratica per la Famiglia, Christine Bergmann che ha già predisposto il necessario disegno di legge. I provvedimenti in materia di diritti li ha annunciati la stessa Bergmann in un'intervista al settimanale «Der Spiegel» in edicola lunedì. Secondo la ministra, alle prostitute deve essere garantito «un pieno accesso al godimento della pensione, dell'assistenza malattia e dell'indennità di disoccupazione», cioè di tutti i benefici del sistema previdenziale tedesco. I provvedimenti non giungono inaspettati, del resto, la prostituzione, in Germania non è considerata un'attività illegale sia che si svolga in strada oppure in casa, le «ducciole» sono circa mezzo milione, e se lo loro attività viene considerata alla stregua di qualsiasi altra non si comprende perché non debbano avere accesso ai diritti sociali. «È uno scandalo. Da una parte c'è una grande richiesta di prestazioni da parte delle prostitute, mentre dall'altra la donna non ha nemmeno il diritto di pretendere il pagamento del suo compenso quando il cliente le usa e si dà alla macchia senza pagarle», sostiene la Bergmann, e nel rispondere alle domande del settimanale, precisa che il disegno di legge da lei predisposto prevede anche misure per «favorire l'uscita dal mondo della prostituzione». La ministra si è dichiarata convinta che il problema centrale sia quello di assicurare «protezione legale e sociale» alle donne che si trovano nella condizione di affrontare ogni giorno i problemi, anche di sicurezza personale, commessi alla loro attività, con un meccanismo che consenta loro «di far valere i propri diritti derivanti dal contratto con il cliente».

La Bergmann ha poi affrontato lo spinoso problema della pornografia e ha annunciato la sua intenzione di combatterla in tutte le sue forme fino a quelle più degradanti che sfociano nella violenza, anticipando norme più severe contro la sua diffusione: «Il divieto di questo tipo di pornografia con donne o bambini riguarderà la vendita, il noleggio e il possesso e verrà perseguito come reato. È importante che la società dica «questo non lo tolleriamo»».

SEGUE DALLA PRIMA

Resa dei conti tra i repubblicani Usa

Gingrich lascia tra le polemiche, aperta la corsa alla successione

WASHINGTON Dopo il risultato deludente delle elezioni, Newt Gingrich getta la spugna. Non si ricandiderà come presidente della Camera dei Rappresentanti. In ballo non c'è soltanto la prestigiosa carica, ma anche la strategia del Grand Old Party in vista delle presidenziali del 2000. Gingrich, nel '94 artefice del trionfo che portò i repubblicani a rompere 40 anni di dominio democratico alla Camera, ha lasciato intendere che si dimetterà anche dal seggio della Georgia che ha occupato per due decenni. Ma non è stato affatto chiaro per quanto riguarda una sua eventuale candidatura alla Casa Bianca: «Per me è tempo di muovermi verso dove ritengo di poter ancora svolgere un ruolo significativo per il nostro paese e il nostro partito», ha affermato.

Il presidente Clinton ha commentato la rinuncia di Gingrich

L'OMAGGIO DI CLINTON
Onore delle armi per il leader dei repubblicani
«Un avversario degno»

gliore di preparare l'America al XXI secolo». Meno sportivo il leader della minoranza democratica alla Camera Dick Gephardt, secondo il quale il successore di Gingrich dovrebbe «dare il via al processo volto a riparare i danni arrecati a questa istituzione negli ultimi quattro anni».

I candidati più accreditati alla presidenza della Camera dei Rap-

presentanti sono Bob Livingston, presidente della commissione Finanze; Bill Archer, presidente della commissione tributaria; Christopher Cox, deputato della California; James Talent, rappresentante del Missouri. Livingston, 55 anni, si prepara a succedere all'amico Gingrich già da mesi: per costui si è aperta una base di consensi da parteciparlo alla raccolta di fondi in favore di molti suoi colleghi e dalla sua ha il potere che gli deriva dall'essere a capo di una commissione che controlla un terzo del bilancio federale. Anche se la sua candidatura divide l'ala più conservatrice del partito, al momento è sicuramente in pole position. Il settantenne Archer è alla Camera da 28 anni. È da tempo uno strenuo sostenitore della necessità di ridurre il carico fiscale e gode dell'appoggio di numerosi esponenti conservatori. Talent, 42 anni,

eletto martedì per la quarta volta, ha in genere tenuto un basso profilo. Rappresentante della fazione conservatrice, come presidente della commissione per le piccole imprese ha collaborato in modo proficuo anche con i moderati. Cox, il quaratatesenne presidente della commissione politica repubblicana alla Camera, è considerato da alcuni colleghi troppo poco decisionista. L'addio di Gingrich non è stato privo di polemiche. «Ho speso 40 anni della mia vita per portare il partito al punto in cui è. L'idea che io possa dare l'occasione per cannibalizzare la maggioranza è così disgustosa che non intendo correre questo rischio», ha detto il leader repubblicano. «Ho sempre posto il partito davanti alle mie ambizioni personali - ha aggiunto - è chiaro che bisogna superare l'amarezza e non succedere a restoro».

SE CLINTON RIMPIANGE

avrebbe mandato il partito allo sbando completo. Così ha preso la decisione di levare il disturbo. Il commento più amichevole alla sconfitta di Gingrich è venuto dal suo avversario storico, da Clinton. Il presidente da sei anni «duella» con Gingrich in ogni sede e su tutti i piani. Ha sempre vinto. E quando tutti si aspettavano che perdesse, cioè sul caso Lewinsky, Clinton ha assestato il colpo finale. Teri però ha voluto esprimere apprezzamento, e quasi nostalgia, per «un dirigente con il quale abbiamo lavorato insieme, pur nei contrasti, per trovare la via migliore lungo la quale portare l'America al prossimo millennio». La dichiarazione di Clinton è un atto di gentilezza politica dovuta. Ma nasconde anche qualcosa di vero. In realtà nel corso della lunga partita a scacchi che Clinton e Gingrich hanno giocato in questi anni, spesso con ferocia, ci sono stati molti momenti di collaborazione e di scambio. Clinton e Gin-

grich appartengono più o meno alla stessa generazione (il presidente è del '46, Gingrich del '43) sono entrambi uomini del sud e hanno sempre avuto una passione «modata» per la politica-politica. E sono gli unici, fino ad ora, che hanno mostrato di avere doti da statisti. La successione a Gingrich sarà difficilissima. Per ora il candidato più accreditato è un certo Robert L. Livingston, coetaneo di Gingrich, deputato della Louisiana, cioè del Sud profondo. Livingston ha una storia di uomo molto di destra, e soprattutto ha una storia abbastanza povera. La sua carriera politica è quella di un «gingrichiano» stretto. Ora Livingston si è rifatto un po' di immagine «moderata» - ma solo negli ultimi mesi - e ha guidato la rivolta contro Gingrich, accusato di ultranzismo. La figura non proprio limpida di Livingston è il simbolo del problema fondamentale che la destra americana ha di fronte. Non è un problema morale, è un problema politico: la propria identità. Se si dovesse dire chi ha cacciato Gingrich ci si troverebbe in imbarazzo. Lo ha cacciato la destra estrema, cioè i fondamentalisti cristia-

ni, che gli hanno rimproverato freddezza sui valori: aborto, pornografia, preghiere a scuola eccetera. Lo ha cacciato la destra sociale, che lo accusa di avere trattato con Clinton e di avere rinunciato alla sua dottrina sul «capitalismo totale», e soprattutto di avere lasciato che Clinton salvasse il Welfare. Poi lo hanno cacciato i centristi, convinti che avere fatto la campagna elettorale sul caso Lewinsky è stato un suicidio, e desiderosi di collaborare coi democratici. Non sarà facile neppure sostituire il carisma di Gingrich. Uomo rozzo, rude, approssimativo, ma sicuramente l'unico leader prodotto dalla destra dopo l'epoca del reaganismo e della Thatcher. Tra due anni si vota per eleggere il successore di Clinton, e in queste condizioni i democratici hanno buone probabilità di vincere di nuovo. Nonostante la popolarità di George Bush jr, che è un ragazzo cinquantenne dalla faccia buona, che piace molto alle signore anziane - come piaceva suo padre - ma che con la politica e il mondo delle idee ha pochissima dimestichezza.

PIERO SANSONETTI



◆ *Fermati i motori, l'equipaggio si è dileguato
L'imbarcazione, dipinta di nero per sfuggire
ai controlli, era vicina a S. Maria di Leuca*

◆ *La maggior parte dei profughi è curda
Tra loro anche una trentina di minorenni
Il cargo è stato poi rimorchiato a Gallipoli*

◆ *E Scalfaro interviene sul tema immigrazione
«Lo spirito del razzismo è quanto
di più grave ci possa essere al mondo»*

IN
PRIMO
PIANO

Abbandonata al largo la nave dei disperati

Puglia, a bordo di un mercantile 230 immigrati. Jervolino: «No a espulsioni di massa»

ENRICO FIERRO

ROMA Un vascello fantasma. Una vecchia motonave rubata in qualche porto del Mediterraneo e destinata al traffico delle «anime perse», ha sbarcato ieri il suo carico di disperati sulle coste pugliesi.

La *Zeynep*, questo il nome dell'imbarcazione, è stata avvistata ieri alle prime luci dell'alba a un miglio dalla spiaggia di Marina di Novaglie, a sud di Otranto. I motori fermi, il timone bloccato, il ponte zeppo di uomini, donne e bambini, in totale 230 persone che in serata sono stati portati nei centri di accoglienza, la *Zeynep* è stata segnalata da motovedette della Guardia di Finanza.

«Uno spettacolo che non vedevamo da mesi», commenta un ufficiale della Fiamme gialle. Da tempo, infatti, la grande organizzazione del traffico di clandestini alle navi aveva preferito l'uso dei gommoni oceanici: più veloci e in grado di sfuggire ai controlli e agli inseguimenti in mare.

**■ DIECI GIORNI
IN MARE**
In 230 sono partiti dalle coste della Turchia. È la nuova rotta dei trafficanti di clandestini

L'ultimo sbarco di massa in Puglia, con modalità simili a quelle di ieri, risale alla mattina dell'1 gennaio scorso, quando nel porto di Otranto fu rimorchiata la nave «Cometa», battente bandiera panamense; a bordo c'erano 386 clandestini, dei quali 230 curdi e gli altri nordafricani e del Bangladesh. Anche quella nave era verniciata di nero, secondo la tecnica utilizzata dai «traghettatori» per evitare di essere individuati.

Sessanta metri di lunghezza, le fiancate dipinte di nero (per eludere i controlli e sfuggire agli avvistamenti), centinaia di persone ammassate sul ponte che sventolavano fazzoletti e chie-

devano aiuto: è questa la prima immagine che gli uomini della Finanza hanno visto.

L'allarme è scattato immediatamente e ha visto concentrarsi attorno alla motonave una motovedetta della Polizia, otto mezzi della Gdf e della Guardia Costiera che hanno immediatamente provveduto al trasbordo dei clandestini.

«Pessime», così le ha giudicate un ufficiale della Capitaneria di Porto di Gallipoli che ha coordinato le operazioni di soccorso, le loro condizioni: molti erano disidratati, tutti - compresi una trentina di bambini - non mangiavano da giorni.

La navigazione del vascello fantasma è durata almeno dieci giorni, sostengono fonti della Marina, e questo avvalorava l'ipotesi che la motonave non sia partita da Valona o dalla costa Sud dell'Albania, ma dalla Grecia o dalle coste turche, facendo rotta verso sud-est.

Una navigazione praticamente senza il rischio di subire controlli, visto che il massimo delle forze di contrasto italiane sono concentrate nel Canale d'Otranto.

Il trasbordo dei clandestini ha richiesto ore di lavoro ma è avvenuto senza incidenti, anche grazie alle condizioni del mare, e nel tardo pomeriggio tutti sono stati trasferiti a Santa Maria di Leuca per poi essere identificati e smistati nei vari centri di accoglienza della Puglia.

Si tratta in massima parte di



Alcuni dei trecento clandestini sbarcati ieri a Santa Maria di Leuca

Tortorella/Ap

turchi di etnia curda (sulle fiancate della nave c'erano scritte inneggianti al Kurdistan e al pacifista italiano Dino Frisullo) afgani e africani della Guinea Bissau.

Una umanità in cerca di un futuro che si è affidata alla «Internazionale» del traffico di clandestini per approdare in un porto sicuro.

La motonave, assicurano fonti della Marina, è solo una delle tante carrette del mare usata dalla mafia dei clandestini, non si tratta della ormai mitica «nave canguro» che da settimane è stata segnalata al largo delle coste albanesi e che ospiterebbe migliaia di clandestini pronti ad

essere portati con i gommoni sulle coste pugliesi.

L'emergenza clandestini continua, quindi, e mentre non si fermano gli sbarchi dall'Albania (nella notte di venerdì almeno 200 clandestini sono sbarcati sui 50 chilometri della costa salentina da Frigole ad Otranto) si aprono altre rotte, Turchia, Grecia: sono questi i nuovi porti di partenza scelti dagli schiavisti del Duemila per le loro «carrette del mare».

Che vengono comprate per quattro soldi ma che fruttano miliardi poiché sono in grado di trasportare migliaia di clandestini a viaggio. Comandanti, macchinisti e piloti una volta

raggiunta la meta abbandonano la nave, così ha fatto l'equipaggio della *Zeynep*, facendo andare alla deriva la nave e il suo carico umano.

E mentre continua l'emergenza sbarchi, continua l'emergenza sanatoria: «Non ci saranno espulsioni di massa. Il documento di programmazione triennale ma anche la circolare esplicativa non dice che gli immigrati non in regola saranno espulsi», è questo il messaggio rassicurante lanciato ieri dal ministro dell'Interno Jervolino.

Di immigrazione e dei suoi sviluppi razzisti ha parlato anche Scalfaro: «È quanto di più grave ci possa essere al mondo».

SANATORIA

Tutti in fila senza incidenti dopo il caos dei giorni scorsi

MILANO Giornata tranquilla, ieri, dopo il caos di venerdì nelle file per la sanatoria. Davanti alla caserma Annarumma, a Milano, non c'era più tensione. Quattro banchetti e quattro file disciplinate hanno riportato la calma. Tagliandi di prenotazione e moduli per presentare la domanda sono stati distribuiti per tutta la notte tra venerdì e sabato, così ieri mattina c'erano ancora in fila solo un centinaio di immigrati. La distribuzione continuerà anche oggi e da domani mattina saranno aperti anche il commissariato di Porta Genova e, fuori Milano, quelli di Monza, Sesto, Legnano, Cinesello Balsamo.

In più, da ieri mattina, sempre a Milano, vengono distribuiti anche dei fogli informativi con l'elenco dei documenti da presentare allo sportello insieme al modulo. Le prenotazioni sono ormai quasi 12 mila e dalle iniziali 500 al giorno, si è arrivati a 800. E l'ufficio stranieri non esclude che si possa arrivare a mille appuntamenti quotidiani.

L'ordine è di accogliere tutte le istanze. Sarà poi l'amministrazione centrale, a Roma, a selezionare i 38 mila che saranno regolarizzati. Ed a chi si preoccupava della data segnata sul tagliando, la polizia ha spiegato che non sono stati stabiliti criteri cronologici legati al momento della presentazione della domanda. Intanto, un'altra fila continuava davanti al commissariato Garibaldi: lì, da venerdì ad oggi, vengono distribuiti i tagliandi di prenotazione per il consolato del Marocco, chiuso da giovedì pomeriggio e che riaprirà domani. I marocchini che hanno bisogno di un documento sono 1.200. E in questura au-

mentano gli extracomunitari che fanno denuncia di furto o smarrimento dei documenti: alcuni consolati rilasciano un duplicato del passaporto o una dichiarazione sostitutiva solo se si dimostra di non avere più documenti.

A Torino, intanto, sono stati più di mille gli immigrati che hanno passato la notte accampati davanti alla questura, con thermos, panini e coperte. Nonostante il freddo e il conseguente disagio, c'è stato solo qualche scambio di insulti e spintoni, ma nessun incidente. Già da venerdì, comunque, il questore ha aumentato gli sportelli per la sanatoria a tre.

A Firenze, la questura ha annunciato che da lunedì si accetteranno solo le prenotazioni e non le domande per la sanatoria. Ed ha precisato che il giorno in cui la prenotazione viene richiesta «varrà come data di presentazione della domanda». Data che però, stando almeno a quanto dice la stessa polizia a Milano, non dovrebbe avere alcuna importanza.

A Roma e provincia, per far fronte alle circa 20 mila richieste, l'ufficio stranieri si è organizzato aprendo dieci sportelli in altrettanti commissariati: Casilino, San Lorenzo, Ostia Lido, Monte Sacro, Primavalle, Monteverde, Esposizione, Tuscolano, Ponte Milvio e Viminale. Altri quattro sportelli sono stati attivati ad Albano Laziale, Tivoli e Guidonia, Civitavecchia e Anzio. Agli sportelli lavorano impiegati dell'Ufficio provinciale del lavoro e funzionari dell'ufficio stranieri. Gli orari sono dalle 8 alle 14 dal lunedì al venerdì. Ieri le file sono state scorrevoli e non ci sono stati incidenti.

Droga ai bimbi delle elementari

Gragnano (Napoli), in carcere un'intera famiglia

MARIO RICCIO

NAPOLI Vendevano hashish e marijuana ai bambini di una scuola elementare, alla periferia di Gragnano, un centro tra Castellammare di Stabia e Sorrento. La banda di spacciatori, composta da padre, madre, tre figli, e da altre sette persone, «scortava» gli alunni fino alla chiesetta consacrata del paese, dove i minori erano obbligati a consumare gli stupefacenti. In carcere sono finiti Leonardo De Martino, di 40 anni, pregiudicato, la moglie Annamaria Molinari, di 33, e il figlio Antonio, di 18.

Le indagini, cominciate sei mesi fa dai carabinieri anche attraverso microcamere, hanno accertato che marito e moglie utilizzavano anche i due figli minori, di sedici e dieci anni, nello spaccio della droga che avveniva di solito nei pressi delle scuole. La famiglia De Martino aveva trasformato la loro casa (una villa-bunker) in un vero e proprio supermercato dell'hashish e della marijuana. Nei filmati in mano agli investigatori si notano molti ragazzini tra gli 11 e i 15 anni che, prima di entrare in classe (alcuni frequentano la scuola media), acquistano la dose di droga, venduta a diecimila lire. Soldi che i bambini sottraevano ai propri genitori. Gli «accompagnatori», per farsi riconoscere dai loro clienti-bambini, indossavano tutti un cappello scuro con una «W» gialla al centro.

Spesso, il compito di consegnare gli stupefacenti agli studenti veniva affidato al più piccolo dei figli della coppia finita in carcere, quello che nei giorni scorsi ha compiuto 10 anni. A far scivolare le bustine di hashish e marijuana nelle tasche degli alunni non era mai la stessa persona. Proprio il sistema della «rotazione» utilizzato dagli spacciatori ha richiesto giorni e giorni di indagini per incastrare i responsabili della banda. I carabinieri della compagnia di Castellammare di Stabia hanno registrato tutti i movimenti della famiglia De Martino. Ieri mattina, il capitano Giuseppe De Liso ha fatto scattare il blitz nella villa-bunker di Gragnano. Marito, moglie e figlio

maggiore sono stati arrestati con l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti, aggravata per la minore età dei consumatori. Dall'inchiesta è stata stralciata la posizione degli spacciatori non ancora maggiorenni, mentre il ragazzino di 10 anni è stato affidato ai nonni materni. Otto, invece, le informazioni di garanzia notificate ad altrettanti presunti venditori di hashish, tutti maggiorenni.

Una brutta storia, quella della vendita della droga ai bambini di

Gragnano, che ha indotto il Lisi, il sindaco di polizia, ha fare l'ennesima denuncia sull'inefficiente controllo nei comuni della provincia di Napoli, soprattutto quelli della fascia Vesuviana. «Quello che è successo a Gragnano è la dimostrazione del degrado morale che trova terreno fertile nella scarsa presenza delle forze di polizia in molte zone del napoletano - è scritto in una nota diffusa dal Lisi -». Il commissariato di Castellammare di Stabia conta un organico di appena 100 uomini che, oltre a garantire i normali servizi amministrativi e di polizia investigativa, devono assicurare un efficace controllo su una decina di Comuni del circondario. Il libero sindacato di polizia ha inviato il ministro degli Interni Rosa Russo Iervolino a recarsi a Castellammare di Stabia per verificare di persona «le croniche difficoltà di un commissariato in prima linea contro la camorra».

A maggio scorso, pochi giorni prima che finisse l'anno scolastico, alcune mamme, preoccupate per lo strano comportamento dei figli, avevano segnalato ai carabinieri quello strano via vai di studenti attorno al casa dei De Martino. Il pregiudicato, da poco scarcerato, era già sotto strettissimo controllo da parte dei militari. L'indagine è stata difficile perché il capobanda aveva recintato il giardino della sua villa, dove teneva liberi dieci aggressivi cani da guardia «Pitbul».

Ogni domenica "Capriccio" si tinge di Ambra.



Il sesso senza miti si concede un capriccio in più: ogni domenica alle ore 22.00 Ambra conduce in diretta Capriccio, con Luca Viscardi e il dott. Bernorio. Capriccio: un programma unico come la frequenza su cui ascoltarlo.

Linea ascolto 02 251517

Web site: www.rtl.it

Linea verde gratis 107 102500



◆ **Il «primo giorno» del nuovo segretario**
A Torino la visita all' Einaudi e a Bobbio
«Caro Walter, buona navigazione»

◆ **Il pellegrinaggio alla tomba di Dossetti**
«A Rosy Bindi dico: non disputiamocelo
Se celebrasse l'eredità di Gramsci sarei felice»

◆ **Il ricordo delle vittime di Marzabotto**
E nella località che battezzò la Svolta
ripete: «Voglio un partito giovane e aperto»

IN
PRIMO
PIANO

La Quercia di Veltroni riparte dalla Bolognina

«Abbiamo bisogno dell'Ulivo». Omaggio a Occhetto: «Un solitario coraggioso»

DALL'INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA Viaggio fra i simboli. Faticosissimo. La prima giornata di Walter Veltroni da segretario dei diesse è stato un tour de force fra ciò che vuole preservare del partito, quel che vuole innovare e quel che vuole «aggiungere». Partenza al mattino da Roma, quasi all'alba, per essere all'ora di colazione a casa di Norberto Bobbio, «un po' più che un grande intellettuale, perché è dalla sua sintesi fra socialismo e liberalismo che sono nate le più belle esperienze del secolo». Poi a casa dell'amministratore delegato della Einaudi, a discutere con «pezzi» dell'intellettuale piemontese. E poi ancora, via di corsa, per rendere omaggio alle vittime dei nazisti a Marzabotto, prima di andare alla tomba di Dossetti e poi chiudersi a quatt'occhi con i monaci di Monte Sole. Infine, l'assemblea alla Bolognina, a due passi da quella sede dell'Anpi, dove parti la «svolta» occhettiana, ormai dieci anni fa. Il «partito aperto» comincia così a delinearsi, anche per la «somma» di questi simboli. Ma in «mezzo» a tutto questo c'è l'attualità politica. Mille domande che necessitano di mille risposte. C'è chi ha preso male il suo aut aut sulla nuova legge elettorale: o ri-

forma in senso maggioritario o referendum. Ai popolari, per esempio, cosa risponde? «Con Marini non abbiamo una divergenza, lo definirei piuttosto un diverso punto di vista. Comunque noi siamo interessati ad un'evoluzione in senso maggioritario. Tutto quello che andrà in quella direzione, lo accetteremo. Ma leggo che Urbani ed altri invocano un ritorno al proporzionale: ecco, su questo noi non ci stiamo». E la polemica di Rosi Bindi per il suo richiamo a Dossetti? «Sono convinto che i cattolici democratici siano contenti che una grande forza di sinistra riconosca il valore della lezione morale e politica di un uomo come Dossetti. Io sicuramente sarei felice se i popolari rendessero omaggio a Gramsci». E Prodi? Perché così formale la lettera dell'ex premier dopo la sua nomina a segretario dei diesse? «Nessuna formalità. La verità è che io e Romano ora abbiamo funzioni diverse». Ancora: «La cosa più sbagliata sarebbe immaginare che io utilizzassi il legame molto forte che c'è tra noi per coinvolgerlo nell'avventura dei Ds. Sarebbe una forzatura inutile e sbagliata». Veltroni, insomma, ce la metterà tutta per far crescere la sinistra, ma per quanto possa fare questa non sarà mai autosufficiente. E allora, «io sono il primo ad avere bisogno di

un Ulivo, forte, organizzato». E Prodi lo sa. E come la mettiamo con la proposta di liste uniche dell'Ulivo alle europee? «Io sono perché se ne discute al comitato dell'Ulivo e lì si verificano se ce ne siano le possibilità. Quella è la sede giusta, non mi interessano le gare fra partiti a chi è più bravo. E comunque credo che sarebbe assurdo cancellare qualsiasi riferimento all'Ulivo dalle elezioni europee». Significa che ci saranno i diesse per l'Ulivo, i verdi per l'Ulivo, ecc? «Non lo so, vedremo». Risponde a tutte le domande Veltroni. Nel suo solito stile pacato e discorsivo. Certo, una volta solo una volta - gli scappa un po' di «pepe», che magari ha ereditato dal suo predecessore, assieme al partito. E così a chi gli domanda una valutazione sull'ennesima polemica, ribatte: «Le polemiche servono a fare i giornali ma io non so di cosa stia parlando...». Ma è un attimo, poi torna il Veltroni di sempre. Risponde a tutto

nello splendido salotto di Vittorio Bo, l'amministratore delegato dell'Einaudi, tutto libri e stucchi umbertini, invaso da un «orda» di taccuini, di telecamere e microfoni. Risponde a tutto, ma si vede che non gli va di parlare di queste cose. O almeno non solo di queste cose. Ci sono le polemiche dell'agenda della politica. Ed anche se è solo a metà viaggio, vorrebbe raccontare i suoi primi incontri. Quello in casa di Bobbio. «Un uomo di una straordinaria lucidità». Lì, in quella casa in via Sacchi, a Torino, Veltroni dice d'essere andato soprattutto ad ascoltare. E dal padre del socialismo liberale ha sentito l'amarezza per la fine del governo Prodi, ha sentito la preoccupazione «per una sinistra troppo attenta alle tattiche e al governo», lontana, molto lontana dalla definizione di un progetto. Ma a Veltroni non è mancato l'incoraggiamento di Bobbio. Lui, uno dei grandi vecchi della sinistra, s'è mostrato informatissimo su tutto, anche sul discorso fatto l'altro ieri da Veltroni. E di quelle 53 pagine ha apprezzato soprattutto il passaggio che disegna un partito aperto alla «contaminazione», alla mescolanza fra culture, soggetti, aspirazioni. Qui Bobbio vede uno degli elementi su cui ricostruire i valori della nuova sinistra. Chi era all'incontro racconta che il

colloquio è finito con l'augurio di Bobbio: «Ne hai bisogno, devi navigare in un mare tempestoso». Amarezza per la fine del primo governo di centro-sinistra anche più tardi nel confronto con gli intellettuali riuniti a casa di Vittorio Bo. Al segretario dei diesse spiegano soprattutto una cosa: per loro, il governo dell'Ulivo aveva avuto - come dire? - una funzione «etica», aveva iniziato a ricostruire un'etica della politica. Nel senso di legare il senso comune della gente alle scelte del governo. Ora quel processo s'è rotto e questo gruppo di intellettuali ne vede i rischi. Ma tutto questo è alle spalle, Veltroni li rassicura, per quel che può. Forse, in questo caso, più di tutto conta l'avvio di un confronto. E Vittorio Bo dice: «Figurarsi se proprio io, proprio gli intellettuali torinesi non sono interessati ad un con-

fronto con chi riconosce il valore dell'apporto di Bobbio...». Poi, via verso l'Emilia. A Marzabotto, per abbracciare tanti anziani, molti dei quali partigiani, e assieme a loro, uno dei sindaci più giovani, Di Maria. Di nuovo in auto, alla tomba di Dossetti. Qui, sul Monte Sole, Veltroni lascia al palo i giornalisti perché ha deciso che al convento andrà da solo. Ci sta quasi mezz'ora, poi, nella stradina non asfaltata dell'Appennino, ritorna e dice: «Persone straordinarie, credetemi, straordinarie». Di nuovo in auto, e finalmente alla Bolognina. Qui, c'è la folla delle grandi occasioni: è tutto efficiente, le domande si fanno col microfono che gira per la sala. C'è un gruppo, consistente, di giovani. La platea ideale per un omaggio ad Occhetto. «Non saremmo arrivati a questo punto, senza il coraggio solitario

di un leader come Occhetto». E naturalmente il salone va giù dagli applausi. Ma il partito dei diesse non è proprio esattamente come questa sezione. La metà degli iscritti ha più di 55 anni, i giovani sono meno del 3%, le sezioni sono vuote. E allora? «Aprire il partito alle nuove generazioni». Come? Non riducendo tutta l'attività del partito al quotidiano, al concreto, ma «mettendoci dentro» un po' di utopia, un progetto. La sala va giù di nuovo. E Veltroni annuncia: il congresso si farà all'inizio del duemila, la campagna congressuale partirà nell'autunno del prossimo anno. Qualcuno si ricorda del film di Moretti, di quel famoso «di una cosa di sinistra». E lui risponde: «Abbiamo cominciata a dirlo. Con l'ultima finanziaria di Prodi, fatta propria ora da D'Alema, abbiamo cominciato a dirlo...». Alla sala basta così.

IL RICORDO

L'ex autista: «1989? Achille all'Anpi l'ho invitato io»

ONIDE DONATI

BOLOGNA Doveva essere la rituale manifestazione dell'Anpi e del Comitato antifascista per commemorare il quarantacinquesimo anniversario della battaglia della Bolognina, cruentissimo scontro tra partigiani e tedeschi nel quale persero la vita sei patrioti. Cinquanta-sessanta persone nella sala del centro di quartiere, il ricordo dei protagonisti, i discorsi ufficiali... Tutto secondo il copione che voleva la mattina del 12 novembre 1989 dedicata a tener vivo il significato di un avvenimento epico e doloroso, oramai lontano nel tempo. Ma ecco - l'improvvisata - che avrebbe cambiato, oltre al corso di quell'incontro, il destino stesso della sinistra. Achille Occhetto si presentò a manifestazione iniziata aderendo all'invito del partigiano William, al secolo Lino Michelini, compagno della vigilanza della federazione del Pci che in quel week-end aveva l'incarico di accompagnare Occhetto su e giù per la pianura Padana. «Achille il sabato era impegnato in delle

iniziative politiche a Mantova, poi aveva programmato di trascorrere la domenica in famiglia, a Castel San Pietro, a casa di Aureliana Alberici», ricorda Michelini, oggi settantasettenne. «Fu per strada tra Mantova e Bologna, in piena notte, che gli chiesi: «Ti andrebbe di incontrare i partigiani della Bolognina?». Mi rispose subito sì e concordammo l'orario per la mattinata successiva. Poi, parlando a ruota libera, ad un certo punto pronunciò questa frase: «Si può affrontare il cambiamento a patto che gli ideali restino sempre nel cuore». L'indomani andai a prenderlo a Castel San Pietro con la mia macchina e lo accompagnai alla manifestazione che si teneva in via Tibaldi, una laterale di piazza dell'Unità. Non informai nessuno, né i compagni della federazione né i partigiani perché Occhetto ci teneva all'effetto sorpresa». Sulla «svolta della Bolognina» si è detto e scritto tanto, resta il fatto che l'origine di quell'uscita fu casuale. Il discorso di Occhetto non fu in realtà esplicito, certamente lo fu meno delle «scuse all'Italia»

che il segretario rivolse il 29 maggio del 1992 nella sezione quando emerse il coinvolgimento di alcuni dirigenti del Pci nelle inchieste della magistratura milanese su Tangentopoli. «Più volte, quel 12 novembre 1989, disse «bisogna intraprendere strade nuove», ricorda ancora Michelini. Ma non chiarì che il Pci doveva cambiare nome e simbolo, non disse che dalle radici del Pci doveva nascere una nuova pianta. «Lì per lì penso che nessuno immaginasse quello che poi sarebbe successo», aggiunge il partigiano William. Furono il cronista di questo giornale e il collega di un'agenzia ad incuriosirsi per quelle affermazioni pronunciate tre giorni dopo la caduta del muro di Berlino. Così, a manifestazione conclusa, chiesero «l'interpretazione autentica» del discorso ad Occhetto stesso.

che a precisa domanda - «Cambiare significa anche cambiare nome e simbolo?» - rispose: «Tutto, si deve cambiare tutto». Ieri, per problemi familiari, Michelini non era alla sezione dei Ds della Bolognina. Ma c'erano gli anziani destinatari dell'annuncio di Occhetto mescolati ai tanti, tantissimi militanti che hanno fatto di quella sezione della Quercia distante pochi passi dai locali della «svolta» un vivace luogo di discussione e di confronto. E sono scattati in un applauso che veniva dal cuore e dalla ragione quando hanno sentito il tributo di Veltroni ad Occhetto: «Io non so se tutti noi oggi saremo qui se non ci fosse stato quel grande e, in quel momento, solitario coraggio». «Dei 700 iscritti attuali penso che meno della metà provengano dal Pci», sostiene Antonio Mumolo, giovane avvocato che da un paio d'anni guida la sezione della Bolognina. «Io - aggiunge - alla politica ci sono arrivato col Pds, penso che al Pci non avrei aderito». Elevato il «valore aggiunto» delle nuove leve all'attività della Quercia. Negli spaziosi e sobri locali



Walter Veltroni al suo arrivo presso la sezione della «Bolognina»

Benvenuti/Ansa

Pressing di Scalfaro: «Riforme, per il federalismo»

Legge elettorale, disgelo tra il leader ds e i Popolari. Bossi: «No al doppio turno di coalizione»

ALDO VARANO

ROMA S'infittisce la discussione su legge elettorale e referendum dopo le posizioni rilanciate da Veltroni nell'assemblea diessina che l'ha eletto segretario. E il dibattito produce chiarificazioni e convergenze tra i partiti dell'Ulivo, in particolare tra Ds e Ppi, mentre nel Polo il capogruppo di Fi Pisanu smentisce Giuliano Urbani, una volta «consigliere» di Berlusconi, che ieri aveva riproposto il ritorno al proporzionale. Scende in campo anche l'Osservatore romano che, riassunte le posizioni di Veltroni, ricorda che la legge elettorale è «il nodo irrisolto» della vita politica italiana. Da Conegliano Veneto, intanto, il presidente Scalfaro ricorda al paese che «tutte le forze politiche hanno preso impegno di fare talune riforme che possono rispondere alle attese di tutti ma in particolare il riferimento è al federalismo (il riferimento è al federalismo, ndr) di coloro che hanno da protestare».

Veltroni tornando sull'argomento legge elettorale e referendum, dopo le battute polemiche del segretario del Ppi dell'altro ieri, ha spiegato: «Non ci sono divergenze con Marini. C'è un diverso punto di vista su una questione che riguarda l'evoluzione del sistema politico italiano in relazione alle sue regole elettorali. Ma credo che questo diverso punto di vista sia facilmente ricomponibile». Confronto aperto, quindi, purché «la direzione di marcia» sia chiara. Si esce dall'instabilità politica solo «attraverso il sistema maggioritario». La Quercia preferisce il doppio turno di collegio. Veltroni però sa che non è «l'unico sistema che va verso il rafforzamento del maggioritario e del bipolarismo. Ma - è la conclusione - sia chiara una cosa: non saremo disponibili a fare una legge solo per evitare il referendum». Insomma, niente pasticci: o una legge che aiuti il maggioritario o il referendum escludendo con nettezza «un ritorno al proporzionale». Tra gli esempi di proposta diver-



IL CAPO DELLO STATO
«Tutte le forze politiche si sono impegnate»
E l'Osservatore ricorda che sono le regole per le urne «il nodo irrisolto»

sa dal doppio turno di collegio che può essere valutata Veltroni ha citato quella del vice segretario popolare Dario Franceschini, pur ricordando che, secondo alcuni tecnici, presenta non poche difficoltà di realizzazione. Com'è noto quella proposta mantiene inalterato l'attuale meccanismo con una fondamentale modifica: la coalizione vincente, se ha ottenuto più del 40 per cento, viene premiata fino alla conquista del 55 per cento dei seggi. I seggi per il premio di maggioranza si ottengono sottraendoli all'attuale quo-

ta proporzionale. Le coalizioni dovrebbero perciò presentarsi sotto un unico simbolo e si manterrebbe la doppia scheda (di coalizione e di voto). Veltroni sulla proposta Franceschini ha registrato anche la difficoltà di un premio di maggioranza su un voto maggioritario. «Tuttavia - ha concluso - questa ipotesi corrisponde all'esigenza di rafforzare il maggioritario e di ridurre il proporzionale». Immediata la risposta del Ppi: «Veltroni - per Antonello Soru, capogruppo alla Camera - ha rimosso un malinteso, aprendo una po-

sitiva sollecitazione verso un accordo sulla legge elettorale». Una legge che dev'essere una «scelta positiva» e non il frutto della «paura del referendum». Dopo aver ricordato che il Ppi è per il doppio turno di coalizione, Soru conviene sulla possibilità di far diventare quella di Franceschini una buona proposta di mediazione. Quindi, la conclusione: «Le dichiarazioni di Veltroni, assieme al positivo lavoro di Amato, ci rendono ottimisti». Umberto Bossi, invece, è per il doppio turno di collegio, la proposta centrale dei ds e di Di Pietro, e contrario al doppio turno di coalizione - proposto da Berlusconi che ci obbligherebbe e obbligherebbe tutte le forze politiche a intrupparsi nei due poli».

Nel dibattito s'è anche inserito il capogruppo dei deputati di Fi Beppe Pisanu per prendere le distanze dal proporzionalismo di Giuliano Urbani. «Esprime con coerenza una posizione personale - ha detto Pisanu - ma la posizione di Fi e del Polo è ben altra: un sistema maggioritario «possibilmente» a doppio turno di coalizione, che consenta la formazione di maggioranze chiare e durature e ponga finalmente argine al dilagante trasformismo». Fi, se il Parlamento riuscirà a fare una legge elettorale con queste caratteristiche, sarà soddisfatta; altrimenti non resta che fare i conti con il referendum». Al referendum punta decisamente An - tanto più - dice il portavoce Adolfo Urso - che ormai la stragrande maggioranza del parlamento considera il referendum una alternativa praticabile». Sullo sfondo la riproposizione da parte dei senatori di Fi dell'Assemblea costituente, «via maestra» per le riforme sulla cui necessità, per dotare il paese di istituzioni europee, insiste il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti: «Le riforme si fanno attraverso un largo consenso, ma il governo intende essere stimolo forte al Parlamento, perché se non facciamo le riforme istituzionali il nostro paese sarà più debole, più esposto, meno forte».

Avenire attacca la Jervolino troppo «laica»

Non è la prima volta che Rosetta Jervolino è oggetto di attacchi da parte dei settori più conservatori della Chiesa. Ma è la prima volta da quando è ministro dell'Interno. Oggi nell'inserto domenicale che compare nel capoluogo emiliano («Bologna settem») c'è un articolo che mette al centro delle critiche alcune affermazioni fatte dal ministro una settimana fa proprio a Bologna, al ritorno dalla visita a Tirana per tentare di risolvere la questione dell'immigrazione clandestina. Parole pronunciate nel corso di un convegno organizzato dai Cristiano sociali e che si riferivano all'unione dei cattolici in politica, considerata «un fatto storicamente contingente e non ontologicamente necessario». Jervolino nell'occasione parlò anche sui «temi della fame, della pace, dell'umanità che dovrebbero mobilitare la Chiesa italiana tanto quanto i temi della fecondazione assistita e dell'aborto». Apriti cielo: la Chiesa italiana, o meglio la sua porzione bolognese, ha così replicato: «La prima affermazione avrebbe fatto impallidire i padri fondatori di quel partito, la Dc, della quale la Jervolino ha fatto parte». Il giornale poi prosegue sulla seconda, giudicata «una lezione di bon ton alla Chiesa cattolica», e «Bologna settem» respinge ricordando che «in tema di solidarietà lo Stato italiano dovrebbe imparare dalla Chiesa in termini di efficienza e capillarità». E conclude ricordando «alla signora Jervolino, nel caso lo avesse dimenticato, che l'impegno della Chiesa per i poveri e la sua fermezza nel condannare la fecondazione eterologa e l'aborto hanno la medesima radice: difendere e promuovere la dignità dell'uomo».



Gnocchi: «A teatro contro il parametro»

«Santo Sannazzaro», un testo comico che ironizza sull'entrata in Europa

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Dopo un'infinità di programmi tv, cinque libri, tre film, molti campionati di calcio giocati e due spettacoli teatrali, l'avvocato Gene Gnocchi scende di nuovo in campo come autore e attore con il testo dal titolo «Santo Sannazzaro fa una roba sua». Sarà una lunga tournée in tutta Italia per finire a marzo al Ciak di Milano. Ai testi ha collaborato Francesco Freyre e sulle tavole del palcoscenico ci saranno anche gli attori Claudio Penoni, Bernardino De Toffoli e Andrea De Manicor.

Chi è Santo Sannazzaro?

«È un capocomico con una sua compagnia che deve entrare in Europa, passando un esame per dimostrare di avere i requisiti artistici necessari. All'interno del gruppo si creano delle dinamiche».

Stavolta siete in quattro, finora avevi sempre fatto dei monologhi.

«Mi piaceva l'idea di affrontare qualcosa di più complesso».

Perché questo ritorno al teatro, un mezzo che già Orson Welles considerava museale?

«Perché puoi testare il pubblico direttamente e fare la prova risata».

Il tema Europa mi sembra molto attuale dal punto di vista politico.

«Sì, ma a me più che il tema politico piaceva questa idea vaga di entrare in Europa. Una roba che non si sa bene che cosa implichi».

Un esame che non si passa mai del tutto.

«Proprio così. Passi l'esame e si ripropone il problema dei parametri».

Parametri: una parola terribile che incombe.

«Bisogna stare dentro i parametri, superare i parametri: è diventato l'elemento fondamentale della

nostra vita. Anche se nessuno sa bene che cosa voglia dire».

Ma si può ridere dei parametri?

«Mi fa ridere tanto il fatto che questa compagnia debba affrontare tutti i generi di spettacolo perché questo mi consente una presa in giro di certo teatro e di certa critica».

Per te l'entrata in Europa è tutta una finta?

«In effetti ha tutta l'aria di essere un minuetto fatto con la grazia dei teatranti».

Bello. Ma raccontaci qualcosa di più.

«La cosa che mi diverte di più è il fi-

nale, che però non posso svelare. Allora partiamo dall'inizio. C'è questa piccola compagnia che si trova a dover rappresentare un poema cavalleresco. Lui, Santo, che poi sono io, è a cavallo, una cosa che sta tra la verità del teatro e la verità della cosa in sé. Insomma, io ho un cavallo di legno ma era così pesante che durante le prove mi faceva sudare. Così l'ho fatto morire quasi subito».

Un poema cavalleresco! Chissà che costumi scenografici.

«Scenografie niente, costumi (di Silvana Viali) sì. Ma non ci sono troppi travestimenti. La compagnia è scalcinata, anche se abba-



stanza rigorosa».

E questa compagnia scalcinata marigrosasarebbe l'Italia?

«Sì, esatto. Sarebbe l'Italia di Fazio e Ciampi».

E finisce bene?

«Finisce benissimo. Si va in Europa, non si sa bene come, ma si va».

Gene Gnocchi in teatro con un suo testo

Z a p p i n g

MUSICAL AUTOBIOGRAFICI

Molti i divi delle sette note che interpretano se stessi in pellicole «celebrative» e condite da canzonette

Da Zero a Pezzali il videoclip diventa un film

I cantanti tornano sul set per «raccontarsi»
E riesplode la moda inaugurata da Morandi

DIEGO PERUGINI

MILANO Claudio Cecchetto, produttore di *Jolly Blu*, è eccitatissimo. Perché in questo film crede fermamente, tanto da averci investito un miliardo e mezzo di lire che spera di veder rientrare fra incassi di sala, diritti televisivi e homevideo. Parla così a ruota libera che è impossibile fermarlo e, quasi quasi, ti convince in anticipo della bontà della sua nuova creatura.

«È un film per tutti, senza parolacce, scene spinte e posizioni politiche. Ci possono andare i genitori con i figli, tranquillamente - sostiene sicuro l'ex dj -. La mia idea è quella di riportare la gente a partecipare, fare casino, emozionarsi e gridare durante la proiezione: insomma, sono per il ritorno al cinema d'oratorio, un momento di divertimento e aggregazione che purtroppo non esiste più».

Cecchetto, preso da delirio d'onnipotenza, giunge persino a ipotizzare un «883 day», dove il pubblico potrà interpretare dal vero i personaggi di *Jolly Blu*, sul modello del mitico *Rocky Horror Pictures Show*.

Gli fa eco naturalmente il

protagonista assoluto, Max Pezzali, che parla addirittura di film rivoluzionario: «Nel senso che è qualcosa di completamente diverso dal solito cinema italiano, dove o fai la commediaccia volgare o la palla superimpegnata. *Jolly Blu* è differente: ha un potenziale gigantesco e pochi punti di riferimento, se non forse i film musicali anni Sessanta stile Gianni Morandi».

Tutti ultracarichi, quindi, per la nuova avventura al debutto. Che è, sostanzialmente, una celebrazione degli 883 e della «Pezzali way of life». O, per dirla con Cecchetto, «un film liberamente ispirato alle opere di Max». Una pellicola solo per fans che si iscrive di diritto alla lunga tradizione dei filmetti usa-e-getta di ieri e di oggi. Operine mirate a sfruttare la popolarità dell'eroe cantante di turno o l'effimero brano di successo.

Gli anni Sessanta, come ormai sanno anche i sassi, sono pieni di questi «capolavori», che oggi curiosamente vengono ripescati e riproposti in gran copia, forse per assecondare una tendenza che potremmo battezzare «nostaltrash». I protagonisti erano Little Tony, Bobby Solo, Claudio Villa, Caterina Caselli, Al Bano e il mitico Gianni Morandi, a cui lo stesso Pezzali è stato arditamente avvicinato.

Ma siccome degli anni Sessanta si è detto di tutto e di più, vorremmo ricordarvi alcuni esempi più recenti di nefandezze a colpi di sorrisi e canzoni. Dati quasi per scontati i «gioielli» interpretati da Mario Merola e Nino D'Angelo, passiamo (con rammarico) a scomodare la memoria del grande Modugno, anche lui con qualche peccatuccio da farsi perdonare. Come un paio di ceneranzani strappalacrime intitolati *Plange il telefono* e *Il maestro di violino*, patetici tentativi di ampliare il successo di due canzoni già di per sé imbarazzanti.

Uno che non ha mai perso il vizio di autocelebrarsi è Adriano Celentano: *Yuppy du* a parte, il «Molleggiato» ha dato il «meglio» di sé in *Geppo il folle* (1978), storia di una rockstar italiana alla conquista dell'A-

merica, e ancor più in *Joan Lui* (1985), musical a sfondo cristiano dove interpretava nientemeno che la parte di un moderno Gesù. Sul filone «boiate pazzesche» è scivolato pure il re Renato Zero, perso nell'orgia narcisistica di un film come *Ciao ni* (1979), dove il nostro cantava successi su successi sullo sfondo di una trama che lo vedeva perseguitato da uno strano maniaco. Una specie di giallo è anche *Chi ha incastrato Elfo* e *le Storie Tese?* (1992), filmetto fatto in casa e pubblicato solo in videocassetta, che mescola spezzoni di canzoni e la scalcinata vicenda di un rapimento: qui, però, si sceglie la strada dell'ironia e dello sberleffo senza pretese.

L'esempio più recente ha il sapore dell'amaro (e meritato) fiasco: si tratta di *Laura non c'è*, ispirato al tormentone di Nek. L'hanno visto in pochi e quei pochi, probabilmente, rimpiancono ancor oggi i soldi spesi.

«È l'elemento più disgregante che esista. Oh, parlo di esperienze personali, di casi specifici; non voglio generalizzare. Allora: lei vuole farsi diventare l'uomo dei suoi sogni, a tutti i costi, eliminando gli aspetti caratteriali «negativi». Con gente come noi, cresciuti all'interno di una compagnia, è già una bella impresa».

Pavia. Ci sono i ricchi veri e quelli finti. In parole povere, i ricchi vanno nei bar dei ricchi, fanno le cose da ricchi nei loro ricchissimi ambienti. Tra quelli a stipendio fisso e basso, c'è chi cova un'avidità terribile e prende la seconda scelta di un universo inarrivabile, vivendo di luce riflessa».

Max Pezzali come in un fumetto da un disegno di copertina del suo libro «883 stessa storia stesso posto, stesso bar»



Così pensa e parla la voce degli «883»

■ Schegge di Pezzali-pensiero, estratte dal romanzo autobiografico «883. Stessa storia, stesso posto, stesso bar», edito da Mondadori.

La donna. «È l'elemento più disgregante che esista. Oh, parlo di esperienze personali, di casi specifici; non voglio generalizzare. Allora: lei vuole farsi diventare l'uomo dei suoi sogni, a tutti i costi, eliminando gli aspetti caratteriali «negativi». Con gente come noi, cresciuti all'interno di una compagnia, è già una bella impresa».

Pavia. Ci sono i ricchi veri e quelli finti. In parole povere, i ricchi vanno nei bar dei ricchi, fanno le cose da ricchi nei loro ricchissimi ambienti. Tra quelli a stipendio fisso e basso, c'è chi cova un'avidità terribile e prende la seconda scelta di un universo inarrivabile, vivendo di luce riflessa».

Koll-Proclemer, figlia contro madre

Un'inedita e riuscita coppia di attrici per «La professione della signora Warren»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Tigre contro tigre, Eva contro Eva o figlia contro madre? *La professione della signora Warren*, vecchia ma non consolatoria commedia di George Bernard Shaw, ne ha conosciute, nella sua lunga storia, di contaminazioni, di adattamenti.

Ora, al Teatro Manzoni, è andata in scena, con successo, con il *lifting* di una parlata contemporanea un po' scollacciata ma non scandalosa, che Antonia Brancati ha pen-

sato per l'inedita coppia Anna Proclemer - Claudia Koll. Che cosa mai potevano avere in comune - ci si chiedeva - un'autentica, grintosa signora della scena e una bella coccia-lunga televisiva se non il richiamo da sirena del botteghino?

Eppure lo spettacolo, senza voli ma di normale routine, qualche sorpresa la dà. La coccolata Koll si è dimenticata di esserlo e, costretta nei severi abiti vittoriani, i neri capelli raccolti dietro la nuca, nel ruolo di Vivie, rigida, fredda figlia della signora

Warren, «direttrice organizzativa» di una catena di bordelli in tutta Europa, ha interpretato la sua parte con una spigliata credibilità. E la signora della scena Proclemer ci ha dato dentro mica male con il suo personaggio così lucidamente determinato nel superare le disgrazie di una nascita miserevole. E ha creato una signora Warren sanguigna, popolaresca, dalla parlata dialettale, dal gesto largo e grossolano, ma dal buon cuore. Risultato: lo spettacolo di Patrick Rossi Gastaldi, che si accontenta dell'apparente, tran-

quillo ron ron del testo senza scavare oltre il scintillante involucro, impaginato nelle scene di Alessandro Chiti e nei costumi di Mariolina Bono, resta nella mente proprio per le due signore così distanti fra di loro che più non si può.

Bianco e nero, dunque, per una commedia profemministica che avrebbe richiesto ben altra cattiveria, nella quale gli uomini hanno la parte dei comprimari anche se sono soci in affari della signora come il lord corposo e attaccato al denaro che Virgilio Zernitz

interpreta con sicuro mestiere, come l'amico di vecchia data Praed (Davide Montemurri), come l'amante di lungo corso diventato reverendo (Alfredo Piana) o il figlio di lui, il giovane Fred (Gianluigi Fogacci), a caccia di ragazze con dote.

Tutti ruoli, questi, di contorno per un testo che ruota attorno al forte contrasto fra una madre e una figlia: tranquillamente amorale la prima, francamente noiosa con la sua laurea la seconda. Due modi di essere donna, a scelta del pubblico.

teatro Quirino

Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147862211

Mercoledì 11 ore 20,45 "Prima"

Produzioni Teatrali Paolo Poli

presenta

**PAOLO POLI
CATERINA DEI MEDICI**

due tempi di Ida Omboni e Paolo Poli da Dumas
regia PAOLO POLI

CALENDARIO PER GLI ABBONATI

Giovedì	12 ore 20,45	GS-A	Giovedì	19 ore 16,45	GD-B
Venerdì	13 ore 20,45	VS-A	Venerdì	20 ore 20,45	VS-B
Sabato	14 ore 20,45	SS-A	Sabato	21 ore 20,45	SS-B
Domenica	15 ore 16,45	DD-A	Domenica	22 ore 16,45	DD-B
Martedì	17 ore 20,45	MAS-A	Mercoledì	25 ore 16,45	MED-B
Mercoledì	18 ore 20,45	MES-A	Giovedì	26 ore 20,45	GS-B



Oggi in campo

CLASSIFICA: Juventus 16, Fiorentina 15, Roma 13, Milan 13, Parma 12, Lazio 10, Bari 10, Inter 10, Udinese 9, Bologna 9, Vicenza 9, Cagliari 8, Piacenza 8, Perugia 8, Sampdoria 8, Empoli 6, Salernitana 4, Venezia 2.

PROSSIMO TURNO: Bari-Milan (ore 20.30); Empoli-Cagliari; Inter-Sampdoria; Parma-Udinese; Piacenza-Fiorentina; Roma-Juventus; Salernitana-Perugia; Venezia-Lazio; Vicenza-Bologna.

LAZIO 1 Marchegiani, 15 Pancaro, 2 Negro, 11 (4-4-2) Mihajlovic, 5 Favalli, 14 Concoico, 25 Almeyda, 23 Venturin, 18 Nedved, 10 Mancini, 9 Salsas (22 Ballotta, 3 Lombardi, 17 Gottardi, 20 Stankovic, 26 Baroni, 27 Iannuzzi).

EMPOLI 1 Sereni, 2 Fusco, 5 Baldini, 21 Bianconi, 7 Lucenti, 4 Pane, 8 Morrone, 15 Tonetto, 11 Di Napoli, 29 Zalajeta, 20 Bonomi (12 Mazzi, 6 Cribari, 26 Cupi, 14 Bisoli, 10 Martusciello, 18 Chiappara, 9 Carparelli).

ARBITRO: Borriello di Mantova

BARI 1 Mancini, 4 De Rosa, 2 Garza, 13 Innocenti, 15 De Ascentis, 19 Zambrotta, 8 Andersson, 7 Bressan, 10 Marcolini, 11 Masinga, 9 Osmanowski (12 Indiveri, 26 Negrouz, 18 Knudsen, 20 Said, 14 Olivares, 21 Campi, 25 Tarallo).

PARMA 1 Buffon, 14 Muzzi, 6 Sensini, 21 Thuram, 7 Fuser, 8 Baggio, 23 Fiore, 3 Benarrivo, 11 Veron, 9 Crespo, 20 Chiesa (12 Guardalben, 24 Vanoli, 4 Sartor o 25 Longo, 19 Orlandini, 15 Boghosian, 13 Stanic, 18 Balbo).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo

BOLOGNA 1 Antonioli, 3 Paramatti, 2 Bia, 24 (4-4-2) Mangone, 6 Tarantino, 21 Binotto, 5 Marocchi, 8 Ingesson, 16 Cappioli, 19 Andersson, 10 Signori (22 Brunner, 13 Boselli, 23 Rinaldi, 30 Maini, 15 Eriberto, 18 Fontolan, 9 Kolyvanov).

ROMA 12 Chimenti, 2 Cafu, 6 Aldair, 3 Zago, 5 Candela, 17 Tommasi, 4 Di Biagio, 11 Di Francesco, 7 Paulo Sergio, 24 Delvecchio, 10 Totti (22 Campagnolo, 13 Petrucci, 20 Dal Moro, 8 Alenitchev, 18 Frau, 14 Gautieri, 9 Bartelt).

ARBITRO: Trentalange di Torino

CAGLIARI 1 Scarpi, 15 Zebina, 2 Zanocelli, 3 (3-5-2) Grassadonia, 7 Vasari, 5 Cavezzi, 29 Zanetti, 10 O'Neill, 13 Macellari, 20 Kallon (16 Pisanu), 11 Muzzi (12 Franzone, 4 Villa, 6 Centurioni, 19 Nyathi, 26 Lopez, 27 Mazzeo, 16 Pisanu).

PIACENZA 1 Fiori, 13 Sacchetti, 21 Polonia, 15 (1-3-4-2) DelliCarri, 3 Manighetti, 14 Buso, 8 Cristallini, 4 Mazzola, 10 Stroppa, 7 Rastelli, 20 S. Inzaghi (22 Marcon, 6 Lucarelli, 16 Caini, 25 Speranza, 23 Turi, 9 Dionigi, 19 Rizzitelli).

ARBITRO: Bazzoli di Merano

FIorentina 1 Toldo, 5 Padalino, 6 Firicano, 2 (1-2-4-3) Repka, 27 Tarozzi, 24 Amoroso, 10 Rui Costa, 17 Heinrich, 11 Edmundo, 9 Batistuta, 25 Oliveira (22 Mareggini, 4 Bettarini, 15 Mirri, 7 Amor, 23 Robbiati, 16 Esposito).

VENEZIA 1 Taibi, 23 Brioschi, 6 Pavan, 5 Luppi (4-3-3) 7 DalCanto, 8 Volpi, 4 Iachini, 19 Zironelli, 27 Bresciani, 9 Schwoch, 10 De Franceschi (12 Bandieri, 14 Marangon, 3 Ballarin, 17 Miceli, 26 Pedone, 24 Valtolina, 20 Maniero).

ARBITRO: De Santis di Tivoli

MILAN 1 Rossi, 14 Ayala, 5 Costacurta, 3 Maldini, 2 Helveg, 4 Albertini, 10 Boban, 17 Ziege, 11 Ganz, 20 Bierhoff, 9 Weah (16 Lehmann, 15 Cruz, 19 Coco, 23 Ambrosini, 7 Ba, 30 Morfeo, 24 Gulij).

INTER 1 Pagliuca, 16 West, 24 Silvestre, 5 Galante, 3 Colonnese, 17 Moriero, 8 Winter, 14 Simone, 4 Zanetti, 18 Zamorano, 9 Ronaldo (22 Frey, 2 Bergomi, 25 Milanese, 15 Cauet, 27 Dabo, 21 Pirlo, 11 Ventola).

ARBITRO: Tombolini di Ancona

PERUGIA 1 Pagotto, 2 Ze Maria, 14 Matrecano, (4-4-1-1) 15 Rivas, 3 Colonnello, 25 Petrachi, 4 Olive, 21 Campolo, 11 Rapaci, 7 Nakata, 29 Bucchi (26 Roccati, 24 Sogliano, 13 Ripa, 31 Tedesco, 16 Maspero, 20 Strada, 17 Meli).

VICENZA 22 Brivio, 2 Diliso, 18 Dicara, 21 Stoviti, (4-4-1-1) ni, 24 Morabito, 7 Schenardi, 4 Di Carlo, 10 Viviani, 23 Ambrosetti, 14 Zauli, 19 Otero (11 Beltoni, 3 Mezzanotti, 13 Beghetto, 20 Conte, 16 Melosi, 15 Palladini, 9 Mazzucoccolo).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

SAMPDORIA 1 Ferron, 24 Lassissi, 23 Grandoni, (3-4-1-2) ni, 2 Castellini, 6 Balleri, 27 Ficini, 4 Franceschetti, 8 Laigle, 7 Pecchia, 10 Ortega, 11 Palmieri (22 Ambrosio, 3 Nava, 16 Cordoba, 17 Catè, 19 Vergassola, 14 Iacopino, 20 Jovicic).

SALERNITANA 1 Balli, 2 Del Grosso, 15 Fusco, (4-3-3) 33 Fresi, 3 Tosto, 4 Breda, 6 Gattuso, 23 Vanucci, 11 Di Vaio, 14 Belmonte, 32 Giampaolo (22 De Vito, 16 Bolic, 5 Monaco, 8 Ametrano, 9 Bernardini, 10 Tedesco, 20 Di Michele).

ARBITRO: Bettin di Padova

UDINESE 1 Turci, 23 Pierini, 5 Calori, 4 Bertotto, (3-1-4-2) 26 Bachini, 8 Gargo, 6 Walem, 20 Appiah, 15 Zanchi, 11 Poggi, 7 Amoroso (12 Wapenaar, 3 Pineda, 13 Genaux, 2 Navas, 14 Bisgaard, 10 Locatelli, 9 Sosa).

JUVENTUS 1 Peruzzi, 15 Birindelli, 19 Tudor, (4-3-1-2) 13 Iuliano, 3 Mirkovic, 7 Di Livio, 20 Tacchinardi, 8 Conte, 21 Zidane, 10 Del Piero, 9 Inzaghi (12 Rampulla, 2 Ferrara, 18 Blanchard, 23 Perrotta, 38 Rigoni).

ARBITRO: Cesari di Genova

Milan-Inter, gli opposti estremismi

Simoni si gioca la panchina: già pronto Corso. «Non ho mai lavorato tranquillo»
«Zac»: «Temo l'imprevedibilità dei miei giocatori. Loro? Grande spirito di gruppo»

STEFANO BOLDRINI

È il derby degli opposti estremismi: Milan contro Inter, due filosofie a confronto. Il Milan dell'anno primo dell'era Zaccheroni nasce in nome del gioco: l'ormai celeberrimo 3-4-3, che l'allenatore romagnolo (Zac è nato a Meldola, Forlì, l'1 aprile 1953, stesso giorno di Arrigo Sacchi) propose per la prima volta il 13 aprile 1997 a Torino contro la Juventus (3-0 per l'Udinese). L'Inter nasce in nome dei giocatori: ben 30 a inizio stagione, ora 26 (16 gli stranieri), con la struttura di Appiano Gentile costretta a subire modifiche architettoniche per accoglierli tutti (il centro aveva originariamente a disposizione ventidue stanze). Nel Milan, un uomo solo al comando, Zac, nell'Inter un uomo solo sotto accusa, Gigi Simoni, 59 anni, emiliano di Crevalcore (22 gennaio 1939). Nel Milan Zaccheroni sta ruotando tutti gli uomini a disposizione (25) per trovare i migliori undici in grado di proporre il suo gioco. Nell'Inter, Simoni ha finora cambiato soprattutto il modulo, alla ricerca del miglior vestito per i suoi attori. In sette partite questa evoluzione: 1-3-4-2 (Cagliari ed Empoli), 3-4-1-2 (Piacenza e Perugia), 3-5-2 (Lazio), 1-3-4-2 (Juventus) e 1-3-3-1-2 (Bari). Una sarabanda, questa, che ha prodotto solo confusione.

I motivi. Stasera (si gioca alle 20.30, pay tv), partita del giudizio per Simoni. Nell'immediato dopo Inter-Bari (2-3) il presidente Moratti lanciò l'ultimatum: «Simoni ha due partite e sette giorni per dimostrare qualcosa». A Mosca, l'Inter si è salvata agli sgoccioli del match grazie ad una capocciata di Simeone. Il gol è stato festeggiato con una memorabile ammicchiata in panchina, tutti i giocatori ad abbracciare Simoni, ma la situazione

non è cambiata: se l'Inter stasera perde, Moratti licenzia l'allenatore. Sfumato Capello (i giocatori si oppongono), si prospetta una soluzione «casalinga» (Corso): come dire meglio Simoni (che è bravo) per tutta la vita. In ogni caso, Simoni è condannato a vincere. Moratti sta convincendo infatti Lippi a preferire l'Inter alla Lazio per la stagione 1999-2000. Il Milan punta al consolidamento della classifica. Finora è stato discusso, però i punti tornano: terzo posto in compagnia della Roma, niente male per una squadra che ha voltato pagina. Un'eventuale vittoria nel derby darebbe ulteriore slancio in vista del match di ritorno di Coppa

I NUMERI DEL DERBY
L'Inter tira di più (114)
il Milan è più equilibrato e corretto
Rivera simbolo

Italia. Il Milan deve ribaltare l'1-3 incassato dieci giorni fa, in casa della Lazio: non è un'impresa impossibile. **I numeri.** Il Milan è terzo con 13 punti, figli di 4 vittorie, 1 pareggio e 2 sconfitte. Bilancio favorevole in tema di gol: 12 fatti e 8 subiti. L'Inter ha 10 punti: 3 vittorie, 1 pareggio e 3 sconfitte, 12 gol all'attivo e altrettanti al passivo. Il Milan ha utilizzato finora 21 giocatori (2 portieri, 6 difensori, 8 centrocampisti e 5 attaccanti), l'Inter 22 (1 portiere, 7 difensori, 9 centrocampisti e 5 attaccanti). Il Milan è la squadra più corretta del campionato (14 sanzioni, 13 ammonizioni e 1 espulsione), l'Inter è più battagliera (20, 18 ammonizioni e 2 espulsioni). I rispettivi bomber (Bierhoff, Milan, e Ventola, Inter) hanno segnato 5 gol a testa. Ciascuno dei due ha sfruttato il meglio del repertorio: Ventola 5 gol su 5 di destro,



L'allenatore dell'Inter Gigi Simoni e, in alto, quello del Milan Alberto Zaccheroni

il tedesco 3 zucate e due calci di rigore. Nelle classifiche di rendimento i migliori sono i due portieri: Pagliuca e Rossi. Il milanista ha incassato solo 3 gol: gli altri 5 sono frutto (soprattutto) degli errori di Lehmann. L'Inter ha tirato di più (114 conclusioni, di cui 12 gol, 40 in porta, 62 fuori), ma il vantaggio rispetto al Milan è lieve (105 tiri in tutto, 12 gol, 43 in porta e 50 fuori). Perfetta parità in tema di tiri subiti: 87 a testa. Il miglior uomo assist del Milan è Bierhoff (7 servizi, di cui 3 vincenti), nell'Inter i migliori sono Djorkaeff e Zamorano (due assist vincenti a testa). A livello statistico, è il derby numero 242 in assoluto, con questo curricu-

lum: 92 successi Milan, 84 Inter, 65 pareggi, 382 gol Milan e 364 Inter. In campionato però meglio l'Inter: in 150 match complessivi, 55 successi dei nerazzurri, 47 Milan e 48 pareggi, 220 reti Inter e 195 Milan. Il giocatore che ha disputato più derby milanesi in assoluto è Gianni Rivera, ben 34 nel periodo 1960-1978, ma «zio» Bergomi è a un passo: 31.

Le ultime parole famose. Sostiene Zaccheroni: «A essere sincero mi preoccupa più il Milan dell'Inter. Il problema è che non sono ancora riuscito ad entrare nella testa dei giocatori, non li ho convinti che con questo sistema di gioco si va lontano. All'In-

ter invidia due cose: Ronaldo e lo spirito di gruppo». Sostiene Simoni: «Il Milan ha la fortuna di poter lavorare tranquillo. Ha un allenatore al quale è stato dato il tempo necessario per organizzare una squadra, permettendogli anche di non vincere a tutti i costi. È la tranquillità che io non ho mai avuto». **Curiosità.** Ci sarà il tutto esaurito: sono rimasti a disposizione appena 400 biglietti. Iniziativa radio Rai: il derby vissuto in curva. Bruno Gentili (prima voce) avrà il supporto di Filippo Corsini (curva Inter) e Francesco Ripice (Milan).



QUI MILAN

N'Gotty recupera Leonardo ok, Ganz torna titolare

Due notizie, una buona e una cattiva in casa Milan. Quella buona è che N'Gotty dovrebbe farcela. Quella cattiva è il ko definitivo di Leonardo (pubalgia). Il brasiliano non ha recuperato e non è stato neppure convocato (come lui, Donadoni, Beloufa e Abbiati). L'assenza di Leonardo rilancia le azioni di Ganz, che dovrebbe affiancare Bierhoff e Weah in attacco. A centrocampo, gli esterni saranno Helveg e Ziege mentre Boban e Ambrosini si contenderanno un posto (sicuro Albertini). In porta giocherà Rossi, ma Zac in settimana ha dovuto fare i conti con le dichiarazioni polemiche di Lehmann: «Chi sta meglio va in campo: ora tocca a loro giocare. Io ho fiducia in entrambi». Bierhoff spiega di aver fatto raccomandazioni al connazionale: «Ho detto a Lehmann di entrare nella mentalità della società e in quella italiana. Zaccheroni fa giocare chi ritiene più in forma. Jens è un bravo portiere, ma credo che Rossi, adesso, sia avvantaggiato».

QUI INTER

Simeone libero c'è Winter, tandem Ronaldo-Ventola

Simeone in posizione di libero: dovrebbe essere questa la mossa più importante di Simoni. L'arrestamento dell'argentino consente l'inserimento di Winter, al rientro. In attacco, coppia Ronaldo-Ventola con Pirlo e Zamorano pronti per eventuali cambi in corsa. Bergomi finirà in panchina, dove ci sarà un posto anche per Djorkaeff, fermo dal 18 ottobre (gara con lo Spartak). Baggio resterà ancora a guardare, mentre Kanu sta preparando le valigie: la trattativa con il Chelsea è ben avviata. Non convocato Sousa (squalificato) e gli infortunati Zé Elias e Mezzano. Nell'allenamento di rifinitura di ieri pomeriggio, l'Inter ha disputato la consueta partitella sotto gli occhi del suo presidente, Massimo Moratti. Il presidente ha poi parlato con Simoni e i giocatori. L'atmosfera è decisamente più distesa dopo le contestazioni degli ultimi tempi: ad Appiano Gentile sono accorsi numerosi tifosi, con tanto di striscioni di incoraggiamento.

Parmalat, latte da campioni



L'Unità Metropolis

8 NOVEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS **SCOPERTO il latte della vita** Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

Scuola camorrista e telegenica

ENZO COSTA

Magari le cose nella scuola di Secondigliano stavano davvero così: un alunno miniboss, una scolaresca collusa, un preside omettoso, professori succubi. Se l'humus di ogni mafia è culturale, logico che il virus attacchi una potenziale fucina di anticorpi quale la scuola. Resta però il raccapriccio per certi trattamenti televisivi della vicenda, con cronisti d'assalto che a microfoni spianati cucinano ingredienti standard: silenzi serviti sempre come omertà, distinguo come connivenze, fastidio per le telecamere come paura. Stereotipi sociologici per la confezione in un minuto del gustoso piatto catodico "Scuola camorrista", il cui sapore piccante resta in bocca a prescindere dall'esito delle indagini. Un'analoga storia di violenza su un professore a Milano è quasi passata sotto silenzio (omertoso?). Spero perché meno grave, ma temo perché meno telegenica.

Qui Italia, penisola Grandi Rischi

Terremoti, frane, alluvioni: la mappa di un Bel Paese pericolante

ENZO RISSO

FIRENZE L'apocalisse è sempre dietro l'angolo. L'intero paese, a partire dalle sue grandi città, è stabilmente a rischio. La mappa del «Bel Paese», tracciata a Firenze dai disastrologi nel corso del convegno «Grandi rischi», delinea un lungo e abbondante elenco di terremoti, alluvioni, frane, trombe d'aria, maremoti, incendi, valanghe, ondate di gelo e di siccità. Dal nord al sud, almeno per le catastrofi, l'Italia è un unico paese, unito e ben coeso. Tra il 1971 e il 1997 ci sono stati, in media, 193 morti e 75.000 feriti l'anno provocati da calamità di vario tipo. I centri maggiormente a rischio sono, ovviamente, le grandi e medie città in cui è concentrata gran parte della popolazione. E nessuna città sfugge alla sua piccola quota di calamità, neppure la capitale che ha ad esempio una faglia geologica potenzialmente attiva proprio sotto il Colosseo.

Situazione non meno complessa si può incontrare a Catania e nell'area del Vesuvio, con milioni di persone che vivono alle pendici del vulcano e nelle zone circostanti dove possono cadere cenere, magma e lapilli. Scorrendo la mappa dei disastri e saltando dal fuoco all'acqua troviamo la lunga lista delle alluvioni, in cui spiccano le aree di Genova e Firenze e quelle appenniniche e costiere.

Insieme all'acqua l'altro grande nemico del territorio sono le frane, fra cui emerge, solo per rimanere a una grande città, Ancona con lo smottamento di circa tre chilometri e mezzo del 1982. Agghiacciante è anche la lista delle zone a rischio terremoto. Il 70% della popolazione vive in aree sismiche e il 32% nei comuni ad altissimo rischio. Non solo. I centri storici delle ottomila città italiane sono composti da edifici vecchi, completamente inadeguati a reggere la ben che minimissima scossa.

Facendo una «zumata» sulla carta della nostra penisola, in un viaggio virtuale tra le catastrofi avvenute e potenziali, ci si inoltra in una lunghissima scia che, di anno in anno, sembra destinata ad aumentare inesorabilmente. Lievita il numero dei morti e quello dei costi, e soprattutto l'intensità e il ritmo con cui accadono le calamità. Complice il clima, l'aumento della temperatura della terra, quella del Mediterraneo e gli scompensi di temperatura nell'Atlantico, ma anche l'inquinamento, la conformazione geologica, l'incuria e la fatalità.

E così, partendo dalla piccola Val d'Aosta si scopre che il grande nemico con cui deve combattere sono le valanghe. Il confinante Piemonte è, invece in una situazione decisamente più disastrosa. A questa regione spetta la «pole position» nella graduatoria della tendenza alla catastrofe idrologica. «Quando piove sulla fascia alpina e subalpina - hanno spiegato gli esperti - a valle diventa costante il pericolo di frane e alluvioni provocate sia dal Po sia dai suoi affluenti». Ma anche il Piemonte, come la Val d'Aosta, ha la sua quota di valanghe e slavine con cui fa i conti.

Le frane sono, invece, l'incubo per la Lombardia: oltre 3.900 nel bacino del Po, di cui 2.950 in zone urbane. Veneto e Trentino, specie nelle valli alpine, vivono con la spada di Damocle delle alluvioni a brusco impatto che coinvolgono aree circoscritte a causa delle piogge a grandissima intensità. L'acqua è sempre il solito problema di Venezia, ma sta subendo un costante aumento, pari al 600% negli ultimi cento anni. Dietro l'an-

UNA TERRA GRACILE

Inquinamento abusivismo e incuria le cause di un paesaggio sempre più degradato

golo, in Veneto, ci sono torrenti e fiumi, come l'Adige tanto per fare un nome, che ogni anno sono a rischio di esondazione e che stanno modificando la loro portata. Particolare è la situazione della Liguria. Gli occhi normalmente sono puntati sui fiumi e torrenti che possono trasformarsi in vere e proprie valanghe d'acqua, fango e detriti, ma in realtà tutta l'area costiera di questa regione vive sotto l'incubo delle trombe d'aria, della costante possibilità di eventi sismici, specie nella parte di ponente, e dell'alto numero di incendi boschivi. Situazione un po' differente, per

cludere il quadro del nord, coinvolge l'Emilia Romagna e il Friuli. Se nella prima regione dominano le frane, specie nella fascia appenninica tra Bologna e Reggio Emilia, e i possibili allagamenti lungo il percorso del Po, nella seconda la vera bandierina nera sono i terremoti, specie per le macchie sismiche intorno a Tarcento e Gemona.

I terremoti, insieme alle alluvioni, sono il flagello per le regioni centrali del paese. Dalla Versilia alla Garfagnana, percorrendo l'intero litorale toscano sono diventate ormai la norma i rovesci improvvisi e rovinosi. Le precipitazioni degli ultimi anni, con l'alluvione in Versilia nel '96 fino alla più recente alluvione di Camaiore, dimostrano che questi eventi non sono più una eccezione, ma stanno diventando la norma, ripetendosi ormai ciclicamente ogni anno. Ma la Toscana deve fa-

re i conti anche con le zone sismiche del Mugello, della Garfagnana e della Lunigiana; con le ondate di gelo e siccità; con i gravissimi incendi che distruggono ogni anno migliaia di ettari di boschi dai monti pisani alle colline di Firenze, passando per l'isola d'Elba e il crinale livornese.

Marche e Umbria, oltre alla franosità diffusa (104 smottamenti nel sud del nostro paese è, tuttavia, il terremoto. La punta massima di rischio è quella delle provincie di Messina e Catania, seguite a ruota dall'area del canale di Sicilia, dall'Irpinia, dall'intera Basilicata e dalla Calabria. Anzi, è proprio in quest'ultima regione, nel 1783, una sequenza di scosse uccise circa 30.000 e sconvolse il terreno formando 211 laghi.

Con frequenze più diradate nel tempo, ma con possibilità di dan-

ni incalcolabili, vanno annoverati tra le grandi calamità ad alta eventualità le eruzioni vulcaniche. In Sicilia ci sono tre vulcani a rischio: Etna, Stromboli e l'isola di Vulcano. In Campania c'è, invece, il Vesuvio che è, secondo i sismologi italiani, ad altissimo rischio di eruzione. E a rendere precarissima la situazione intorno al Vesuvio non sono solo le migliaia di case costruite sulle sue pendici, ma anche il fatto che la mancanza di esplosioni non è certo un buon segno. Come spiegano i vulcanologi, «più tempo passa dall'ultimo evento, più violento sarà il prossimo».

Colate di fango, frane e smottamenti coinvolgono, invece, i monti della Sila, dell'Aspromonte, le aree intorno al Vesuvio (Sarno, Siano, Bracigliano, Quindici), la penisola Sorrentina e l'Irpinia, nonché oltre 130 comuni su 132 della Basilicata.



Le pendici dell'Etna in un'immagine di Antonio Biasiucci

PARLA L'ESPERTO

«Tre milioni di persone a tiro di vulcano»

FIRENZE «In Italia si tende a sottovalutare alcuni grandi rischi, come le trombe d'aria e i maremoti. Non solo. Si è consentito a tre milioni di persone di vivere sotto un vulcano». Sono i paradossi del «Bel Paese» che uno studioso americano come David Alexander, del Dipartimento di geoscienze dell'Università del Massachusetts, non riesce a capire. «Nel 1631 Portici - ci ricorda - aveva circa 4.000 abitanti e un'eruzione la spazzò via. Oggi, nella stessa area, ci sono 18.000 persone per chilometro quadrato. È l'area con la maggiore densità di popolazione di tutta Europa. E questo mare di persone vive proprio sotto uno dei vulcani a massimo rischio di esplosione».

Professore, tra i rischi sottovalutati lei denuncia quello delle trombe d'aria. Ma è così forte questo rischio nel nostro paese?

«Sì. Un professore d'origine giapponese, Fujita, ha compilato una scala di pericolosità per le trombe d'aria in tutto il mondo e l'Italia è al 4° o 5° posto. Non tutto il paese, ovviamente è a rischio, ma ci sono alcune zone, come il litorale ligure, in cui il problema è, secondo me, superiore a quello altrettanto presente delle alluvioni. Ma anche altre zone sono a rischio come, ad esempio, la

Calabria, la provincia di Agrigento o la bassa valle del Po. Fino ad oggi siete stati fortunati. Le trombe d'aria che ci sono state non hanno mai colpito seriamente un centro abitato. Dal punto dell'intensità, inoltre, nel vostro paese non si verificano mai movimenti d'aria potentissimi. Nella scala di potenze che va da 1 a 6 punti, le trombe d'aria italiane possono arrivare, al massimo, a tre punti. In ogni caso, con questa intensità, sarebbero in grado di creare seri danni a una città».

Lei spesso ha sottolineato anche il pericolo maremoti. Ma per ricordarne uno bisogna risalire al 1908, al «tsunami» di Messina.

«È vero. I maremoti non sono frequenti nel vostro paese, ma non impossibili. Questi eventi hanno una ricorrenza dilatata nel tempo, ma quando accadono hanno effetti disastrosi. Lei ha citato il terremoto di Messina, ma nella storia del Mediterraneo dobbiamo ricordare l'eruzione di Santorino, avvenuta nel mar Egeo nel 1627 avanti Cristo, che ha avuto dimensioni spaventose».

Se facciamo l'elenco dei grandi rischi sottovalutati un posto d'onore spetta certamente ai vulcani.

«Non c'è dubbio. Ottocentomila persone

vivono sulle pendici del Vesuvio. Poi c'è il problema di Portici e la situazione intorno all'Etna, con centinaia di migliaia di persone che abitano nell'area metropolitana tra Mascoli, Tre Castagni e Acitrezza e Catania. Non si deve dimenticare anche un altro problema: i vulcani marini. Davanti a Sciacca, in Sicilia, c'è Ferdinand che oggi è sotto il livello del mare. Poi c'è Stromboli. Questo vulcano non è in grado di causare un maremoto, ma è in attività».

Non si può dire che le sue parole siano tranquillizzanti. Ci sono altri grandi rischi sottovalutati nel nostro paese?

«Si potrebbe citare il problema delle frane e quindi del territorio. L'Italia ha un terreno geologicamente giovane e specie nelle zone appenniniche ogni anno si possono quantificare almeno tremila frane. La vera bom-

ba a orologeria, in questo quadro, è certamente la Basilicata. Una regione con terreni nudi: oasi completamente non protette alla mercé della pioggia». La responsabilità principale è legata alla riforma agraria, alla creazione di grandi distese di terreno coltivato, senza protezioni. A Calcianno, ad esempio, c'è un'area di 62 ettari che è stata completamente disboscata. Al posto degli alberi oggi c'è un grande campo di grano e al termine di questo campo c'è una vecchia sorgente d'acqua. Con il disboscamento la sorgente è aumentata a dismisura ed è diventata una striscia lunga 1.300 metri. Un rigagnolo che, in caso di pioggia abbondanti, è in grado di portare via qualunque tutto, di diventare un enorme ammasso di fango».

Non credo, però, che il rischio frane riguardi solo la Basilicata.

«Riguarda tutta l'Italia. Nel 1982 ad Ancona c'è stata una frana di circa tre chilometri e mezzo. E poi, anche nel nord industrializzato la situazione è critica. Nel posto dove vado in vacanza, in Alto Adige, recentemente ho notato alcune situazioni pericolosissime. Hanno ad esempio costruito due alberghi e una piscina su una frana ed appena edificato (oggi, non venti anni fa) due centri commerciali su un terreno piatto a pochi metri da un fiume. Parlo dei centri di La Villa e di Petrace. Il tracciato del torrente della zona, a fine luglio, scorre ad appena trenta centimetri dalla strada. Mi domando: ma quando ci saranno le piogge invernali, specie se abbondanti, non c'è il rischio che il corso d'acqua esondi e allaghi i centri commerciali? Ma non mi voglio ancora fermare. Sotto la Marmolada, con la montagna a picco, hanno realizzato un mega invaso d'acqua. A valle ci sono tre paesi. La roccia di questi monti è resistente, ma massi possono sempre cadere. E sapete qual è il massimo della protezione offerta agli abitanti di questi tre paesi? un cartello, mezzo arrugginito, con su scritto che cosa fare in caso di onda di piena. Insomma una protezione realmente fasulla».

Dopo questo lungo elenco di disastri possibili, che cosa si può fare per ridurre i danni?

«Tante cose, ma il principio è che non si può più trascurare il problema della protezione civile. Negli ultimi anni, per fortuna, la tecnologia di mitigazione sta subendo un forte sviluppo. Soprattutto stanno migliorando le comunicazioni in tempo reale. Cambiano anche le forme di direzione degli interventi con l'incident Command System che ormai sostituisce la struttura a catena di comando. Cresce anche il ruolo di Internet nella gestione e nella mitigazione dei disastri, come aumenta l'informatizzazione di ogni fase del ciclo della catastrofe. Tutto ciò ha consentito di capire che gli eventi letali si ripetono sempre nelle stesse aree e che la mitigazione, ad esempio, del rischio sismico deve essere concentrata proprio dove i terremoti colpiscono più ripetutamente e con maggior devastazione».

L'inchiesta

Nel triangolo friulano della sedia

Viaggio nel Basso Friuli, nel distretto industriale della sedia, tra le oltre mille fabbriche che producono un terzo delle sedie che si vendono nel mondo, utilizzando molto lavoro nero e il «caporalato» di certe cooperative. Ma c'è chi si lamenta delle tasse e dei ritardi dei rimborsi iva.

PIVETTA

ALLE PAGINE 4 e 5

La città di...

Roberta Torre nordica integrata a Palermo

È una città dai colori e odori violenti, la Palermo descritta dalla regista milanese che vi si è trapiantata. C'è la presenza della mafia, da cui «non si può prescindere», ma anche le sue feste di popolo e la sua bellezza, umiliata dai casermoni che nascondono il mare.

RIZZI

A PAGINA 2

Fuori orario

Dopo le otto di sera servizi chiusi e città a nanna

Gli orari di negozi e uffici non soddisfano gli italiani: chiudono troppo spesso e lasciano le città come deserti. Ci vuole più flessibilità. L'esperienza del drugstore della Stazione Centrale di Milano e il racconto di una notte di Silvano, autista di bus a Bologna.

PARISINI E RIGOSI

A PAGINA 3

Cultura

A Omegna dove la moka va al museo

Musei dell'industria e del lavoro. Un rinnovato interesse verso la cultura materiale che si manifesta attraverso varie iniziative. Sulle rive del lago d'Orta, nel «distretto» dei casalinghi, vanno in mostra le caffettiere Bialletti, le posate Calderoni, le pentole Alessi, i vassoi Piazza, prove di grande design.

SEVERGNINI

A PAGINA 7



Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay In edicola a 30.000 lire

L'occasione colta

E. R.

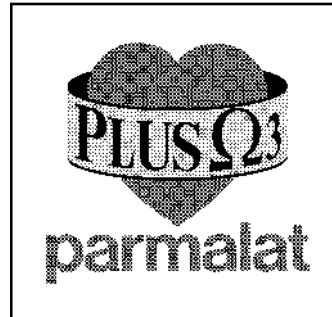
Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - DOMENICA 8 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 261
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Immigrati, un'odissea senza fine 400 curdi sbarcano in Puglia. Scalfaro: «Mai più razzismo»

I DESTINI DI TANTI UOMINI CHE DOBBIAMO GUARDARE IN FACCIA

ALBERTO LEISS

Non abbiamo visto, e forse non volevamo vederlo, il volto dei naufraghi albanesi affondati nel canale di Otranto il venerdì santo di un anno fa. Siamo stati costretti a vedere, invece, l'angoscia e la paura sui volti di donne e uomini stranieri, pressati e malmenati nelle file davanti alle Questure, in attesa di un timbro per la speranza. Abbiamo ascoltato le frasi di disprezzo pronunciate da qualche nostro concittadino. «Mandateli via». E ieri sono venute anche le immagini, già note e insieme nuove, inquietanti, di un'altra «cassetta del mare», carica di fuggiaschi, lasciata alla deriva verso le «nostre» coste. Quando l'Occidente «civile» andava alla conquista di paesi lontani,

SEGUE A PAGINA 10

ROMA A poca distanza dalla spiaggia di Marina di Novaglie, a sud di Otranto, in prossimità del capo di Santa Maria di Leuca. È avvenuto qui il nuovo sbarco dei diseredati, 430 fra curdi provenienti dalla Turchia e immigrati dalla Guinea-Bissau. La nave, definita come al solito dai soccorritori «una vecchia carretta del mare», è stata abbandonata a circa 400 metri dalla costa, un miglio a sud della località Marina di Novaglie. L'imbarcazione era completamente verniciata di nero per sfuggire ai controlli notturni. Le condizioni dei clandestini sono state giudicate «penose». La Guardia di Finanza ha fatto giungere una motovedetta carica di viveri di ogni genere. Dodici persone, di cui sei bambini e due donne, sono in condizioni «pessime» e sono stati ricoverati in ospedale a Porto Castro. Altri immigrati sono stati soccorsi sulle coste siciliane. Sulla questione dell'immigrazione è intervenuto il presidente della Repubblica: «Mai più razzismo», ha detto a Vittorio Veneto. Più facile la situazione nelle questure per gli immigrati che hanno chiesto la sanatoria dopo l'apertura di nuovi sportelli e la concessione di più tempo per le domande.

LA MINISTRA JERVOLINO
La sanatoria non prevede espulsioni di massa
E cala la tensione

A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

Schröder: pensione a 60 anni per dare lavoro ai giovani

PAOLO SOLDINI

ROMA I lavoratori tedeschi, in futuro, potrebbero andare in pensione a 60 anni anziché a 65. Questo, almeno, è ciò che ha proposto il capo del governo di Bonn Gerhard Schröder in una intervista che compare stamane sulla «Bild am Sonntag», il settimanale tedesco che è l'edizione domenicale della popolarissima «Bild Zeitung». L'abbassamento dell'età pensionabile a parità di retribuzione, un'idea che andrebbe in assoluta controtendenza rispetto alle indicazioni che in fatto di previdenza vengono da tutti i paesi europei (e finora, c'è da dire, anche



SEGUE A PAGINA 8

CARO D'ALEMA, FIDATI DEL MERCATO

GIORGIO FOSSA

Nei giorni scorsi alcune considerazioni del presidente D'Alema sul capitalismo italiano hanno aperto un dibattito certamente non nuovo che torna da anni puntualmente ad accendersi ed alimentarsi, spesso in modo confuso, ma che poi si assopisce irrisolto in attesa della prossima scintilla che lo riattizzi. Io credo invece che, data la fondatezza di alcuni problemi di base, sia il caso per una volta di provare ad affrontare i nodi e soprattutto di risolverli.

I punti di fondo su cui si è sollevata stavolta la questione sono essenzialmente tre. L'Italia ha pochi capitalisti. Le privatizzazioni non hanno finora contribuito ad un soddisfacente allargamento del mercato. Il principio «chi sbaglia paga» non si applica agli imprenditori.

Sul primo punto dare torto a D'Alema significherebbe da parte mia rinnegare un problema che io stesso ho più volte sollevato. Forse non direi che ci sono pochi capitalisti, dato che abbiamo un numero molto elevato di imprese e imprenditori, ma è senz'altro vero che in Italia ci sono poche grandi imprese. Molto meno e certamente meno grandi di quelle che si contano in paesi assai più piccoli del nostro. Così come è anche vero che le nostre medie e piccole imprese sono generalmente più piccole delle medie e piccole imprese degli altri paesi.

Ma perché la nostra realtà è questa? Cominciamo col ricordare che in Italia, per i mille vincoli burocratici, regolamentari e talvolta sindacali, è molto difficile fare impresa e ancor più difficile crescere. E ricordiamoci anche che il processo di decentramento dell'industria italiana iniziò, negli anni Settanta, proprio come reazione alla forte conflittualità sindacale nelle grandi imprese e alle rigidità che venivano imposte nella gestione del personale. Il decentramento dell'impresa con la conseguente riduzione delle sue dimensioni è stato dunque dettato essenzialmente dalla ricerca di flessibilità. Flessibilità che spiega peraltro il successo dei tanti piccoli imprenditori che sono stati protagonisti dello sviluppo economico italiano nell'ultimo quarto di secolo. Ancora oggi, con un clima sindacale complessivamente migliorato, la piccola impresa sembra spesso meglio in grado di adattarsi con rapidità ai cambiamenti del mercato.

Il problema è che stenta a crescere, anche perché da anni deve confrontarsi con un ambiente «difficile» per le carenze dello Stato, delle infrastrutture, del sistema creditizio, della politica economica e fiscale. E deve combattere ogni giorno una vera e propria guerra con gli apparati burocratici. In Italia ci vogliono anni per ottenere i permessi necessari per installare un nuovo impianto o attivare una nuova linea di produzione. Quando si comincia l'iter burocratico non si sa quale ne sarà l'esito e c'è sempre il rischio che una delle tante amministrazioni coinvolte blocchi l'intero processo. Queste sono forme dabilibarrerie alla concorrenza, perché ostacolano l'accesso di nuovi soggetti sui mercati, e sono altrettanto formidabili barriere

SEGUE A PAGINA 8

ANAGRAFE BANCARIA ANTICRIMINALITÀ

MARIO CENTORRINO

L'annuncio da parte del ministro Visco del prossimo funzionamento, dopo un tormentato iter burocratico, dell'anagrafe dei conti correnti bancari già istituita da una legge del 1991, non contribuirà solo alla lotta contro l'evasione fiscale. Permetterà altresì più rapide indagini senza ricorrere a macchinose ricognitive, sulla criminalità organizzata che utilizza canali finanziari per investire i proventi di attività illecite. Si tratta di un significativo tassello di un mosaico che da tempo attende di essere completato. Quello di una compiuta strategia di lotta alla criminalità economica. È una

SEGUE A PAGINA 6

Veltroni: «Ripartiamo dalla Bolognina» Appello del Quirinale per le riforme. Disgelo tra Ds e Ppi

INVESTIAMO SULL'IDEA DI UNA NUOVA POLITICA

PIETRO FOLENA

Il viaggio di Walter Veltroni, nel suo secondo giorno da segretario dei Ds, da Torino a Bologna, tra socialismo, liberalismo e cristianesimo sociale e democratico, dà l'impressione di un'idea politica e di uno stile personale. È un viaggio che parte anche simbolicamente - come egli stesso ha ricordato nelle prime parole pronunciate dopo l'elezione - dalla Fiera di Roma. Da questa sala - in verità una piazza un po' brutta, dispersiva, caotica, che ha visto tre significativi passaggi nella vita della sinistra italiana. Il primo - correva il 1991 - fu quando venne eletto Achille Occhetto (dopo l'incidente di Rimini, al Congresso fondativo del Pds, dove era mancato il quo-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Non saremmo giunti qui, al governo» se non ci fosse stato «il grande e solitario coraggio» della svolta della Bolognina. Citando Achille Occhetto, Veltroni ieri alla Bolognina ha voluto «ripartire» simbolicamente dal luogo dove ebbe inizio «l'avventura dell'innovazione della sinistra riformista» per delineare i nuovi compiti dei Ds. In primo luogo aprirsi alle nuove generazioni. Ma non ci si può illudere di «vincere da soli». Occorre rafforzare e sostenere l'Ulivo, «non come partito, ma come coalizione dei riformisti». Il neosegretario dei Ds si è pure rivolto ai Popolari, che avevano polemizzato con le sue posizioni sul referendum. Con Marini «non ci sono divergenze, ma un diverso punto di vista che ritengo facilmente ricomponibile»: vanno bene tutte le soluzioni che rafforzano il maggioritario. D'Alema alle donne riunite a Todi: siete sottorappresentate.

MASSIMO D'ALEMA
«Le donne sono sottorappresentate in politica».
La «Gargozza al femminile» guarda al Colle

A PAGINA 3

SE ANCHE CLINTON RIMPIANGE GINGRICH

PIERO SANSONETTI

Newt Gingrich ha gettato la spugna. Ieri ha fatto sapere che rinuncia all'incarico di «speaker» del Congresso degli Stati Uniti, cioè di presidente della Camera e di leader della maggioranza repubblicana. Non che lo abbia fatto proprio di sua spontanea volontà: è stato costretto a questo passo da una saggia valutazione sull'estendersi del dissenso all'interno del partito. I repubblicani sono furiosi per la sconfitta elettorale di martedì scorso e sono convinti di essere stati portati al disastro da Gingrich e dalla sua linea politica sbagliata. Gingrich ha capito che se avesse insistito nella propria candidatura per farsi rieleggere speaker, sarebbe finito in minoranza

SEGUE A PAGINA 12

La guerra dei tassisti contro il Campidoglio Minacce all'assessore al traffico di Roma, sciopero fino a giovedì

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Auguri

L'idea più nuova e coraggiosa di Veltroni è anche la più vecchia: la (ri)costruzione di un partito di massa. Avesse promesso di portare l'età media degli italiani a cento anni e la Ferilli al Quirinale, la sfida sarebbe stata meno ardua. Perché la grande falla che si è aperta nella barca della sinistra italiana non è la perdita dell'ideologia (il Pci era molto più laico e smagato) di quanto sostengano, oggi, quelli che non l'hanno mai frequentato, ma la perdita della politica così come milioni di militanti l'hanno intesa, sopportata e a volte addirittura amata. La politica come passione di quartiere e di sezione, come incontro quasi quotidiano di diversi che trovavano unità nella discussione, nella lite, nel tirar tardi. Il mondo è vorticosamente cambiato, è «in rete» ma è anche tornato a casa sua, è meno credulo ma anche infinitamente più diffidente. Il giovane Walter può contare su buoni quadri dirigenti, ciascuno dei quali, però, conta da troppo tempo solo su se stesso. Come farà, come faremo a riaprire le porte della sinistra ai suoi ex abitanti, emigrati da un pezzo? Dopo lunghi anni in cui non poteva essere disturbato, riuscirà il manovratore a trovare qualcuno che ha ancora voglia di disturbarlo, o si girerà e troverà il tram deserto?

SEGUE A PAGINA 11

ROMA Settimana di fuoco per i trasporti romani. Da lunedì a giovedì prossimo i tassisti romani incrociano di nuovo le braccia, mentre giovedì e venerdì scenderanno in sciopero anche bus e metro. Un cocktail micidiale che rischia di essere veramente fatale per il traffico e per i romani, che culminerà in una manifestazione comune giovedì pomeriggio che si dovrebbe concludere in piazza del Campidoglio, sfidando apertamente il divieto del sindaco Francesco Rutelli. L'assessore al traffico Walter Tocci, al quale, dopo ripetute minacce è stata rinforzata la scorta, si dice però pronto al confronto con i tassisti, che proprio non vogliono mandare giù i progetti di liberalizzazione di licenze e tariffe che la giunta capitolina vuole attuare.

A PAGINA 11

INDEPENDENCE DAY
E' OGGI.
In edicola la videocassetta a 14.900 lire
IERVASI
L'occasione colta

ROMA Paura, ieri, per un improvviso malore che ha colpito il segretario della Cisl Sergio D'Antoni. Il dirigente del sindacato ha perso conoscenza mentre parlava a Roma, a 500 delegati delle rappresentanze sindacali del pubblico impiego. In un primo momento le sue condizioni apparivano molto gravi: due infermieri gli hanno praticato un massaggio cardiaco in attesa dell'ambulanza. Uno dei soccorritori, Giorgio Allegri, segretario nazionale della Cisl-Inps, si è sentito male e ha dovuto essere anche lui ricoverato per un principio di infarto. Quando l'ambulanza che portava D'Antoni è arrivata all'ospedale, comunque, il leader sindacale aveva già ripreso conoscenza. Le sue condizioni sono migliorate. I medici ritengono che l'episodio sia da collegare allo stress.

A PAGINA 7

Malore, paura per D'Antoni Sviene durante una manifestazione sindacale



L'IPERICO

L'Hypericum perforatum si è recentemente imposto nel settore della salute come coadiuvante per ristabilire il tono dell'umore. Molti studi clinici hanno dimostrato la valenza salutistica di questa pianta, a seguito di somministrazione di estratti uliolati di Iperico con dosaggi giornalieri di circa 1-2 mg di ipericina totale. Aboca, l'azienda agricola che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), coltiva varietà selezionate di Iperico che destina ad estratti liofilizzati. La liofilizzazione consente di concentrare, senza degradarle, le sostanze contenute nelle piante medicinali facendo rimanere intatto tutto il valore del fitocomplesso. La qualità del liofilizzato di Iperico dovrà essere garantita dal titolo in ipericina totale. I prodotti Aboca a base di Iperico presenti sul mercato sono: estratto di Iperico in glicerolo, ArmoVita® costituito da una associazione di estratti liofilizzati di Iperico, Passiflora e Melissa; Energo Diet® in flaconcini monodoso. Per una corretta valutazione dei prodotti in commercio ci si dovrà rivolgere al consiglio professionale degli operatori di settore.



Musei: il popolo dell'arte decreta il successo delle aperture serali

VICHI DE MARCHI

La «Dama con l'ermellino» sosta in penombra al Quirinale, visitata ogni giorno da 2.500 persone. Ed è la Dama di Leonardo ad accogliere il ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri, in questa sua prima «uscita» ufficiale. Un'occasione per ammirare il capolavoro prestato da Cracovia, evento *clou* della stagione artistica italiana, ma anche per fare il punto su iniziative passate e future. La parentesi «Leonardo» non si chiude col celebre dipinto esposto a Roma e che presto sarà a Milano e Firen-

ze. Nel duemila potrebbe arrivare anche il Ritratto di Leonardo a Ginevra Benci direttamente dalla National Gallery di Washington, magari in cambio della mostra sul Giorgione che Palazzo Grassi sta organizzando a Venezia. Sicuro invece l'arrivo dell'Artemisia di Rembrandt.

Quasi sicuro anche che la Dama con l'ermellino si tratterà più a lungo in Italia per essere studiata dai maghi del restauro intenzionati a catturare i segreti. Tra queste delizie riservate al gotha degli studiosi c'è spazio anche per il «popolo» dell'arte, per quelle centinaia di migliaia di persone che

hanno affollato i musei a orario prolungato o con l'apertura domenicale. In totale sono 28 entità museali sparse in tutt'Italia che sono state visitate (sino al 31 ottobre) da quattro milioni seicentomila persone.

Tra queste ci sono i pezzi forti di Galleria Borghese o degli Uffizi. Un esperimento che sembra aver funzionato davvero. A parte il beneficio per il pubblico e lo standard europeo che, ben ultima, l'Italia ha adottato, anche sul fronte dei ricavi il test delle aperture prolungate ha dato buoni frutti con un utile economico di oltre due miliardi. Progetti per il futuro?

MELANDRI ALL'ESORDIO
Orari europei e nuovi scambi con Londra e Washington nei programmi dei Beni culturali



Leonardo, La Dama con l'ermellino

Già da oggi (e sino a fine anno) saranno trenta i musei con un'apertura prolungata la domenica e nei giorni festivi. Poi, a partire dal

prossimo anno e per tutto il duemila, complice il Giubileo, mille nuovi assunti a tempo parziale dovrebbero garantire il prosegu-

mento delle nuove modalità di apertura. «Dopo questa fase - dice la ministra Melandri - l'esperienza potrebbe diventare permanente». Non poteva mancare, da parte della responsabile dei Beni culturali, una battuta sulla Reggia di Caserta danneggiata dall'incendio. «Ho scritto al ministro della Difesa che mi ha garantito tempi rapidi per lo spostamento della Scuola sottufficiali dell'Aeronautica ospitata nella Reggia». Quasi certa anche l'apertura di un tavolo comune tra i ministeri di Cultura, Difesa e Finanze per fare una mappa dei beni demaniali che hanno un interesse culturale da valorizzare e per stabilire criteri chiari nel caso di una loro cessione ai privati. Intanto Melandri si prepara al battesimo ufficiale del nuovo ministero della Cultura. Dal 10 novembre cultura, spettacolo e sport vivranno sotto lo stesso tetto.

RIVISTE ■ L'esperienza dell'ex ministro agli Interni in un saggio pubblicato da «Europa Europe»

Microcrimini, non basta la polizia

«Il bisogno di sicurezza è sentito dagli europei fra le priorità
Ma alla fermezza va combinata la lotta al degrado civile»

GIORGIO NAPOLITANO

Con la decisione che ha segnato, all'inizio di maggio, la nascita dell'Euro si è conclusa nella vita dell'Unione europea una fase dominata dal confronto sui temi della politica monetaria e finanziaria di paesi membri dell'Unione. (...) Ma quella fase si è conclusa. (...) L'accento deve ovviamente spostarsi su tutti gli sviluppi da dare alla grande scelta che è stata compiuta (...) sul piano politico e istituzionale, a cominciare dalla definizione di un quadro di riferimento democratico per gli indirizzi della nuova, e indipendente, Banca centrale, per la nascita di organi e poteri di governo dell'economia in seno all'Unione. Ma occorre anche, al di là di ciò, tornare a una visione più complessiva e più ricca del processo di integrazione e unificazione europea, e ridare in un'agenda seriamente aggiornata il posto giusto a problematiche e a direttrici di sviluppo rimaste in ombra fino a che i riflettori sono stati puntati sul tema della moneta unica e sul rispetto dei relativi «parametri di Maastricht». Tra queste problematiche, richiedono certo una rinnovata e accresciuta considerazione quelle della sicurezza interna.

paesi dell'Unione e sorrette anche da sondaggi di opinione. Naturalmente si può e di deve distinguere tra la «percezione di insicurezza», e la conseguente domanda di sicurezza, che i cittadini esprimono, e la consistenza obiettiva dei problemi di sicurezza che si presentano nei singoli paesi e su scala europea e che occorre affrontare con adeguate politiche nazionali e politiche comuni. Queste politiche vanno fondate su verifiche e analisi accurate dei diversi fenomeni riconducibili a problemi di sicurezza interna, non possono essere determinate da rappresentazioni esasperate e semplificate di quei fenomeni e da ondate emotive. Ma il diffondersi tra i cittadini di una percezione d'insicurezza costituisce di per sé un non trascurabile problema politico, e induce a considerare con grande attenzione tutti i dati obiettivi, tutte le situazioni concrete, senza indulgere a insostenibili minimizzazioni.

Quel che incide sulla vita quotidiana è la «micro-criminalità». Con questa espressione, che suscita peraltro non lievi equivoci, si intende una somma di offese, o di attentati, alle persone e ai loro beni, a un'ordinata e pacifica convivenza civile, che possono classificarsi nell'ambito della criminalità comune, distinta dalla criminalità organizzata. Si tratta di reati fino a un certo grado minori («micro»), dal punto di vista della gra-



Una scena di «ordinaria violenza» in una città italiana

vità delle pene, che però costituiscono una minaccia comprensibilmente avvertita come grave dai cittadini e dalla collettività. Questo tipo di criminalità - dai furti dagli «scippi» allo smercio di dro-

ga e alla prostituzione di strada, con frequente accompagnamento di violenze e grave turbamento della tranquillità pubblica - si può porre maggiormente in relazione con fenomeni di malessere sociale

e di disagio giovanile da una parte, e con fenomeni connessi alla presenza di stranieri immigrati dall'altra.

Vi si deve rispondere con politiche di sicurezza urbana, non affi-

La scheda

Europa Europe

Sarà in libreria dal 10 novembre «Europa Europe» (4/5) dedicata a «Le sinistre al governo nel vecchio continente. Anticipiamo parte del saggio di Giorgio Napolitano sulle politiche di sicurezza. Fra gli altri interventi Laura Penacchi su «Riforme del welfare»; Federico Rampini su Kohl; Antonio Ruberti su scienza e tecnologia».

date esclusivamente alle forze di polizia ma basate su una pluralità di approcci e di apporti, su un intenso coinvolgimento delle amministrazioni locali e di ogni forma di rappresentanza dei cittadini: politiche volte a contrastare il degrado dei quartieri più difficili, elevandone il livello di vita civile e culturale, a prevenire e riassorbire patologie criminali o criminogene. Ciò non significa ignorare l'importanza di politiche nazionali che affrontino le maggiori questioni dello sviluppo economico e sociale, visto nei suoi limiti e nei suoi squilibri: ma non si può nemmeno rinviare a queste politiche la soluzione dei problemi della sicurezza pubblica, rinunciando a più specifici interventi capaci di migliorare le condizioni della convivenza quotidiana nelle aree urbane.

E si deve intervenire - dovunque sia questo il dato emergente - con serie scelte di integrazione degli stranieri legalmente residenti e di netto contrasto nei confronti dei radicarsi di un'immigrazione clandestina che alimenti tensioni e vere e proprie attività criminali. Se la percezione di insicurezza, quale si traduce anche in protesta di comunità locali, è spesso più acuta di quanto possano motivare i dati obiettivi ed è influenzata da speculazioni politiche, ciò si verifica soprattutto nel rapporto col fenomeno della presenza di

stranieri immigrati. Si tende con una certa facilità ad attribuire soprattutto a quest'ultima - anche per un'istintiva, non dichiarata reazione di diffidenza e di rigetto nei confronti del razzialmente diverso - il crescere della criminalità nell'area in cui si vive, fino a giungere a sommarie, arbitrarie e davvero fuorvianti identificazioni. Ma ciò richiede risposte politiche non ambigue su entrambi i versanti: apertura, tolleranza nel senso alto del termine, pieno riconoscimento di diritti e di possibilità di integrazione nei confronti dell'immigrato che contribuisce alla crescita del paese in cui si viene inserendo rispettandone le leggi, e fermezza, intrasiggenza nel combattere l'intreccio clandestinità-criminalità.

Ho voluto partire da questioni di «micro-criminalità», di criminalità comune, che sollecitano soprattutto politiche di sicurezza urbana e che sono ben presenti all'attenzione dei governi europei, in special modo in quelli di centro-sinistra e di sinistra, certamente sensibili all'impatto elettorale e di opinione di quelle questioni, non a caso agitate e sfruttate da forze di destra. Ma i governi europei nel loro insieme e gli organismi rappresentativi dell'Unione sono soprattutto impegnati sui temi della lotta contro la criminalità organizzata. D'altronde, non solo la portata di questi temi è straordinariamente più ampia, ma risulta spesso difficile segnare un confine tra le une e le altre manifestazioni criminali (...) questa difficoltà è evidente in alcune regioni del Mezzogiorno d'Italia storicamente caratterizzate dall'insediamento della mafia.

La «detective» Marina e il delitto Versace

Parodia o giallo? Il romanzo della Ripa di Meana ipotizza un auto-assassinio

GIANLUCA LO VETRO

Ucciso su commissione. Di se stesso. La prima a piangere, «corpo fleussoso da gazzella fasciato da abito scuro» è Leonia Herzybell: «splendida top model»; ibrido tra la Herzy-gova e la Camp-bell. Poi, al funerale arrivano la rockstar Wilton John e la modella Carla Biondi. Anche se il personaggio più atteso resta Lady Virginia, «principessa dagli occhi di cerbiatta» che in chiesa siederà accanto al cantante Dryne. Gli pseudonimi sono fin troppo banali per non evocare, complici rime e allitterazioni, i nomi di Carla Bruni, Lady D. e Sting. Così, il racconto della messa di esequie della rockstar gay Nicola Ermetti con cui si apre l'ultimo libro di Marina Ripa di Meana, «Tramonto rosso sangue», assomiglia terribilmente al funerale di Gianni Versace. La

cattedrale non è il Duomo di Milano, dove si celebrò il rito ma San Pietro a Roma. In compenso, ogni minimo dettaglio della funzione corrisponde al fatto realmente accaduto, anche se l'immane avvertenza del volume edito da Mondadori, definisce «casuale ogni possibile riferimento».

La sorella del defunto «con la cascata di capelli biondissimi su una pelle eternamente abbronzata» ha i tratti somatici di Donatella Versace. E suo fratello Amedeo con «quell'aria protettiva nei confronti di Barbara» mostra gli stessi atteggiamenti di Santo Versace. Filologici i dettagli: «la borsa nera col marchio d'oro» di Lady Virginia, gli occhiali di Wilton John abituato «a vestire di verde pisello o rosa shocking» e persino «l'urna d'oro zecchino» con le ceneri del defunto. Il quale viene ricordato proprio come uno stilista: «la firma che come una griffe di alta

Gianluca Versace nella sua villa di Miami, dove è stato assassinato nel luglio del 1997



moda, distingueva i suoi dischi e l'ingresso delle sue ville come un blason». Persino i virgolettati dei personaggi riprendono gli originali apparsi nel luglio del '97 sulla stampa internazionale. Vedi l'amica Donna Rodriguez, plurimiliardaria cantante americana che

ama i vestiti di Surici&Gabbiani (Dolce & Gabbana) e dichiara di aver respirato «vera aria di ricchezza solo in casa di Ermetti» - pari pari ai ricordi di Madonna su Versace.

Se ancora ci fossero dei dubbi sulla coincidenza tra la fantasia del romanzo e la tragica realtà del-

l'assassinio, il resto del romanzo, che ricostruisce in 153 pagine gli ultimi giorni di Ermetti e la presenza di Lady Virginia, la fuga a suon di fedelissime citazioni. Ma il colpo di scena avviene tra ville californiane, capitali europee e paradisi tropicali degni di un film di Vanzi-

na, in uno scenario Anni '80 che Marina Ripa non deve aver fatto fatica a immaginare. Ermetti conosce il prostituito mitomane John Buchan, ricercato dall'Fbi per aver ucciso e derubato i suoi amanti, bellissimo e abilissimo a muoversi tra Miami e New York con false identità. E lo smaschera durante una grande festa dove notoriamente si mescolano «rock and royalty» (titolo di un libro di Versace edito da Leonardo). Così, tra gli allestimenti faraonici del party con uomini-statue ai bordi della piscina, identici a quelli utilizzati da Versace per la festa di compleanno di Madonna, scatta il piano ispirato involontariamente da Lady Virginia, in piena love story con il magnate Mumi. Affetto da una malattia che «fa diventare ciechi» e che neanche la stessa autrice menziona esplicitamente, Ermetti decide di farsi eliminare dal killer, per uscire di sce-

na clamorosamente, entrando nel mito.

Quasi superfluo aggiungere che il volume accenderà dubbi, sospetti e polemiche sul confine tra realtà e finzione. Marina Ripa di Meana deve aver consultato tutte le cronache sugli ultimi giorni di Versace come a far intendere di avere una conoscenza più approfondita dei fatti, peraltro smentita dalla realtà. Al tutto sono stati poi aggiunti pettegolezzi dell'ambiente come quello che la sorella della vittima faccia viaggi in Concorde, con parucchiere e truccatore personali al seguito. Tuttavia, a prescindere dall'ipotesi di auto omicidio e da una serie di frecciate, il libro non rivela nulla in più di quanto non si sia già letto sui giornali. Del resto, sarebbe verosimile che Marina Ripa di Meana, non paga di essersi cimentata con la scrittura, si fosse trasformata addirittura in detective?



Intimidazione a Caselli, a fuoco la sala dove doveva parlare E in Sardegna attentato mentre Jervolino era sull'isola

AGRIGENTO Ieri pomeriggio al teatro San Francesco, a Favara, si è svolto un incontro su mafia e legalità a cui è intervenuto anche il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli. Come previsto, anche sedici ore prima, la sala principale del teatro era stata incendiata. Sul dolo, i carabinieri non hanno dubbi. Arrivato ugualmente all'ora prevista a Favara, con misure di sicurezza ovviamente rafforzate, Caselli è stato accolto nella sala in cui era stato spostato l'incontro da un lungo applauso. «Il linguaggio è molto chiaro - ha detto subito il procuratore -

È un messaggio di minaccia e di intimidazione nei confronti di chi vuole parlare, discutere, riflettere».

Rosa Russo Jervolino ha commentato l'episodio fin dalla mattina, esprimendo tutto il suo dispiacere per poi sottolineare che si sta indagando e che l'attenzione delle forze di polizia è massima «sia per il significato reale che per quello simbolico di un episodio del genere». Mentre parlava, il ministro dell'Interno era in Sardegna: la sua prima visita nell'isola per affrontare il «malessere» dei sequestri e degli attentati ai sinda-

ci. La Jervolino ha annunciato un imminente potenziamento di tutte le forze di polizia. Ed è andata di persona sul luogo di un attentato al Banco di Sardegna di Tortolì: una bomba fatta esplodere proprio ieri pomeriggio, mentre il ministro era in un paese a poco più di 15 chilometri. Tanto vicina, da far venire il dubbio che lo scoppio possa anche essere stato dimostrativo: una sfida alle istituzioni mentre il ministro era in visita in zona.

Non sapeva ancora nulla di questo, il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, quando da Sondrio commenta-

va l'incendio di Favara. «Tutte le volte - ha detto - che si cerca di portare il discorso sulla legalità c'è una reazione delle organizzazioni criminali, che sono ancora estremamente radicate sul territorio, soprattutto per quel che riguarda la potenza economica, che consente loro di ricostruire i gruppi nonostante i numerosi arresti che ci sono». Ed ha spiegato ancora una volta come il tentativo in atto, da parte dello Stato, sia proprio quello di battere le organizzazioni criminali sul versante economico, sequestrando i beni dei mafiosi da un lato e cercando di promo-

vere l'occupazione dall'altro. Di lavoro ha parlato anche Caselli, ricordando che «meno mafia è uguale a un futuro felice e possibilità di lavoro», per poi aggiungere che «nessuno vuole attribuire a Favara l'etichetta di paese mafioso, se non quei pochissimi che grazie alla mafia ingrassano se stessi e i loro complici, impoverendo tutti gli altri». Con Caselli, all'incontro di Favara c'erano anche il vescovo di Agrigento monsignor Ferraro, il sostituto procuratore di Caltanissetta Laura Vaccaro e il sostituto della Dda di Palermo Franca Maria Imbergamo.



Il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli

Del Castillo/Ansa

Il Vaticano licenzia un professore per eresia

Luigi Lombardi Vallauri «cacciato» dalla Cattolica per le sue lezioni sull'inferno

IL PARERE

Grosso: «In fondo la Chiesa tutela le sue regole»

ORESTE PIVETTA

MILANO In principio è la Costituzione. Ma in principio sono anche i Patti Lateranensi, rivisti nel nuovo Concordato sottoscritto dalla Santa Sede e dall'allora capo del governo, Bettino Craxi. Le difficoltà nascono da qui, da una possibile duplicità di interpretazione. L'articolo 33 della Costituzione dice che «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

Chi insegna esercita le proprie funzioni senza doversi uniformare a direttive di ordine ideologico o confessionale. Si parla anche di scuole private, senza «oneri per lo Stato»: la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, «deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali». Dall'altra parte - le istituzioni di alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi. Ovviamente «nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato».

Insomma si può gridare allo scandalo di fronte all'«licenziamento» di Luigi Lombardi Vallauri, docente di filosofia del diritto all'Università Cattolica di Milano, fondata nel 1919 da padre Agostino Gemelli e ordinario all'università di Firenze? Oppure ci si deve rimettere al rispetto degli ordinamenti interni dell'ateneo milanese? Il Vaticano, attraverso la Congregazione per l'educazione cattolica, ha eluso la legge e offeso i diritti civili oppure si è mosso nel campo di una rigorosa osservanza di un patto tra l'istituzione e chi decide liberamente di farvi parte?

Carlo Federico Grosso, che fu vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, invita

alla moderazione e ricorda un analogo episodio che venticinque anni fa, nel 1974, toccò al professor Franco Cordero, docente di diritto costituzionale e vittima di una analoga scomunica. Cordero si trasferì a Tortolì. Prima di lui, negli anni del fascismo, un famoso letterato, Luigi Russo, a conobbe il sapore dell'esclusione in ragione della sua cultura laica. Secondo Grosso, se la questione si può discutere da un punto di vista generale, di principio, si deve anche considerare il patto all'origine: «Chi entra alla Cattolica, sceglie un determinato regolamento che impone la compatibilità ideologica, sa insomma di aderire a un determinato progetto, sa di dover essere organico al tipo di dottrina che là si costruisce e si diffonde. Si impegna a rispettare l'insegnamento della Chiesa. Non appare in discussione la libertà di insegnamento. La legge italiana riconosce l'autonomia dell'università. La Cattolica in questo senso è pure garantita dal Concordato». «La verità - aggiunge Grosso - è che la scuola pubblica può meglio salvaguardare quel pluralismo che è essenziale per chi insegna. Ma una considerazione: non è casuale che l'attenzione della Congregazione si manifesti anche in questo caso come venticinque anni fa per l'insegnamento di filosofia del diritto, dove cioè si insegnano i principi fondanti del diritto. Non interessa ovviamente il diritto penale». Lombardi Vallauri era giunto a formulazioni alquanto singolari, come ad esempio che la pena eterna è inammissibile sul piano giuridico: «L'ho conosciuto - aggiunge Grosso - una ventina di anni fa e allora mi sembrò un interprete rigoroso della dottrina cattolica, con punte di integralismo e idee già allora molto originali».

O.P.

LUIGI QUARANTA

MILANO «Chiunque accetti di insegnare in una università cattolica ha l'obbligo di attenersi alla dottrina». Fonti della Curia romana commentano così la notizia del definitivo allontanamento dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Luigi Lombardi Vallauri, docente di Filosofia del Diritto, punito per le sue idee eterodosse in materia di inferno, peccato originale, autorità del magistero del papa e dei vescovi, morale sessuale e concetto di salvezza cristiana. Dell'apertura di un «processo» a suo carico, Vallauri era venuto a conoscenza lo scorso anno, quan-

do fu sospeso dall'insegnamento, e nel corso di tutta la procedura non è mai stato informato del contenuto dei capi di imputazione che gli venivano contestati. Per altro nel corso dell'istruttoria Vallauri ha incontrato solo una volta uno degli «inquisitori», don Velasio De Paoli. A riprova della segretezza dell'inchiesta condotta dalla congregazione vaticana presieduta dal cardinale Pio Laghi, sta anche il fatto che ieri il teologo della Casa pontificia Georges Cottier, che le prime notizie indicavano come uno degli «inquisitori» di Vallauri, ha invece smentito di aver partecipato a questa istruttoria.

La decisione vaticana sarebbe

LA CURIA SMENTISCE

La Chiesa non ammette il provvedimento. «Nessuno sequeio docente non era ordinario all'ateneo».

stata trasmessa al rettore dell'ateneo milanese Adriano Bausola il 28 ottobre scorso, che la ha notificata per lettera a Vallauri il 4 novembre, poche ore prima che il docente partecipasse (come aveva continuato a fare anche dopo la sospensione dall'insegnamento) a una riunione del consiglio di facoltà. Nella lettera di Bausola si legge tra l'altro che «per il rispetto della verità, per il bene degli studenti e del-

la stessa università, il professor Lombardi Vallauri non deve continuare a insegnare nella nostra università». Più o meno la stessa drammatica formula adottata trent'anni fa per allontanare dalla Cattolica Emanuele Severino.

Dal Vaticano si getta acqua sul fuoco anche sulla natura giuridica del provvedimento: Vallauri, è stato precisato, non era professore ordinario nell'ateneo milanese, ma (da 22 anni) collaboratore a contratto rinnovabile di anno in anno. Privato del «placet» della Congregazione per l'educazione cattolica, al professor Vallauri non sarebbe stato «semplicemente» rinnovato l'incarico. Precisazione che non rimuove le preoccupazio-

ni in materia, in un momento in cui più stringente si fa in Italia il dibattito sulla parità tra scuole pubbliche e private. Già i circa ventimila insegnanti di religione nelle scuole pubbliche, ha notato lo stesso Vallauri, commentando la sua vicenda, non possono diventare di ruolo e dipendono per il loro incarico dalle decisioni del vescovo.

Intanto un altro docente in una università cattolica, è stato avvisato dell'apertura di un processo formale a suo carico. Si tratta del gesuita francese Jacques Dupuis, della Pontificia università Gregoriana inquisito dalla Congregazione per la dottrina della fede per le sue tesi sul pluralismo religioso.

Milano, Berlinguer contestato dagli studenti

MILANO Contestato da alcune centinaia di studenti, il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, a Milano per un incontro con capi d'istituto e organi collegiali, ha accettato di parlare con una loro delegazione, ma il confronto non ha soddisfatto i giovani che hanno continuato a manifestare, minacciando un'occupazione nella settimana. I ragazzi si erano radunati in mattinata davanti all'Assolombarda - dove si svolgeva l'incontro - per cercare di essere ricevuti dal ministro ed esprimere i loro problemi. L'incontro con la delegazione dei tre studenti non ha placato gli animi. «Consideriamo un insulto a noi studenti il fatto che Berlinguer venga qui a parlare di scuola senza sentire anche noi - hanno detto -. Per protesta sabato occuperemo un palazzo della città. In attesa di sapere quando ci riceverà».

O.P.

SEGUE DALLA PRIMA

I DESTINI DI TANTI UOMINI...

rendeva schiavi e massacrava altri popoli con la pelle diversa dalla nostra, Conrad descrisse l'orrore e la «tenebra» che stava nel cuore di quello scontro tra civiltà. Oggi l'orrore torna alla deriva, con la forza inarrestabile delle catastrofi naturali. Si possono capire le reazioni di paura, di rigetto. Il voler girare la testa da un'altra parte. Gridare il «mandatelli via». Ma sono reazioni irrazionali, sbagliate. Soprattutto irrealistiche. Non esiste, oggi, l'alternativa tra società multietnica e no. Bisogna guardare in faccia questa realtà, riconoscere i volti degli stranieri. Convincersi che la nostra società «evolva», e ognuno di noi, ha gli strumenti culturali e materiali per reagire senza drammi e senza tragedie al grande cambiamento. Qui è davvero alla prova il legame che può esserci - un legame esile, oggi - tra gli individui e la politica. Le parole di Rosa Jervolino, nuova ministra dell'Interno, di fronte all'emergenza di questi giorni, sono confortanti. Sì, è inaccettabile che un paese civile, e normale, non sappia

organizzare l'applicazione di una legge senza tutto questo disordine. Queste sofferenze. Ed è giusto ricordare che nessuna norma prevede le «espulsioni in massa» che immancabilmente qualcuno invoca. Lo ha detto ieri anche Walter Veltroni, polemizzando col solito Gasparri. La sicurezza di tutti è un diritto fondamentale, ma guai a cedere al discorso che, da destra, fa coincidere l'insicurezza con la presenza degli immigrati. L'illegalità e la violenza vanno perseguite sempre, quale che sia il colore della pelle o la nazionalità di chi le compie. E certo, un paese «esposto» come l'Italia alla ricerca di lavoro - e di sicurezza, appunto - dei diseredati del Sud e dell'Est del mondo, ha una missione speciale da compiere col massimo di rigore e di impegno. Verso se stesso, i suoi cittadini, e verso gli altri popoli e gli altri paesi. Non è più l'epoca in cui si poteva credere di essere depositari di una «civiltà» da esportare. La nuova civiltà va costruita tra noi, e nello scambio con gli stranieri. Di questo scambio finalmente si cominciano a vedere i vantaggi. Lavori svolti da persone disponibili a farli. Risorse economiche e demografiche che riequilibrano le nostre società anziane. Culture diverse che si intrecciano. Vantaggi che

possono essere molto più grandi delle sofferenze che ogni grande cambiamento produce.

Si tratta di governare il cambiamento con intelligenza, e con fantasia. Non esiste solo l'alternativa secca tra accoglienza e espulsione. In Francia si pensa di favorire i rimpatri assegnando agli immigrati risorse economiche e formative. Uno stato ricco può aiutare il cittadino di uno stato povero a reinserirsi nella sua società grazie a un di più di conoscenza e di sicurezza materiale. Può forse ospitarlo ancora, se il tentativo non riesce, e insistere una seconda volta. Sono questi micro-mechanismi che possono fondare un «ordine» globale che non sia causa di incertezze, paure, e quindi violenze, endemiche. L'Italia sta lavorando intensamente negli accordi bilaterali con i paesi di origine dei flussi migratori. Questo confronto serve anche per guardarsi allo specchio. In tutto il Nord del paese - a quanto pare - è attivo solo il centro di accoglienza di Trieste: dodici posti che sono diventati invivibili con trenta «ospiti». Al Sud abbiamo visto le violenze e le rivolte nei centri con centinaia e centinaia di internati. Anche questo «divario» va cambiato, e presto.

ALBERTO LEISS

Se l'auto è immobile
e il tempo corre,
ACI mobile
ti rimette in moto!

ACI mobile L'auto non parte, ma il tempo non si ferma! Un'unica soluzione: ACI MOBILE, l'officina di pronto intervento di ACI - leader italiano nel soccorso stradale - che ripara l'auto sul posto e ti rimette in moto. ACI MOBILE è un servizio gratuito (ad esclusione dei pezzi di ricambio), riservato ai soci ACI, attivo 365 giorni l'anno. Per saperne di più rivolgetevi presso uno degli oltre 1.500 punti vendita ACI o telefonate al numero verde 167.020477. ACI MOBILE. Arriviamo, ripariamo, ripartite. www.aci.it

ACI
AUTOMOBILE C.J.S. D'Italia
La precedenza a chi guida.

IN PRIMO PIANO

◆ La commissione Pari Opportunità ha riunito un centinaio di «italiane che contano» a Todì in una convention a porte chiuse

◆ Esponenti di destra e di sinistra insieme e arriva un messaggio del premier «Una risorsa irrinunciabile da valorizzare»

◆ Una presidente della Repubblica non basta a fare primavera, ma ad Amato si chiede di essere un «alleato» in questa battaglia

D'Alema: «Più donne nei posti di comando»

La «Gargonza rosa» lancia la parola d'ordine: scalare il Quirinale

FRANCO ARCUTI

TODÌ «Non basta una donna al Quirinale per far primavera». Silvia Costa è lapidaria. Ci vuol ben altro affinché le donne italiane conquistino una reale e concreta «pari opportunità» in ogni luogo, sia di lavoro che di rappresentanza politica ed istituzionale. È la battaglia per le pari opportunità, se non è radicata in una cultura della condivisione e in una reciprocità che valorizzi la differenza «si traduce per le donne in una doppia fatica». Con queste parole Silvia Costa, presidente della Commissione nazionale per le parità e le pari opportunità, ha accolto le oltre cento donne «che contano», portate da Roma con un autobus in un albergo di Todì, che fu un antico convento di suore, per una due giorni di discussione «sullo stare insieme di uomini e di donne nei luoghi del governo dei beni comuni».

SILVIA COSTA «Dovrebbe essere normale esaminare per alte cariche nomi maschili e femminili»

centi universitarie, anche alcune suore. Per oggi sono attese le ministre dell'Interno, Rosa Russo Iervolino, e per gli affari regionali, Katia Bellillo, cossuttiana umbra. A fare gli onori di casa Catuscia Marini, sindaco di Todì. Da Todì queste «donne in carriera», dunque, mirano al «cuore dello Stato» perché, per usare le parole di Alessandra Bocchetti, della Commissione nazionale delle pari opportunità, che ha svolto la relazione introduttiva, «le donne hanno cambiato profondamente il modo di pensare se stesse ed il mondo, hanno vinto il patriarcato nel privato, ma il patriarcato resta ancora profondamente radicato nella forma stessa dello Stato, nel suo assetto simbolico». E prima di lei Silvia Costa, citando la proposta del ministro Amato di un donna al Quirinale, aveva affermato di non ritenere quella di Amato una provocazione «perché - ha spiegato alle sue ospiti - vorremmo che fosse "normale", nel nostro paese, esaminare candidature maschili e femminili per ogni carica, anche per il Quirinale. E ad Amato, in questa battaglia, chiediamo di essere nostro alleato».

Ma prima ancora di sapere se Amato sarà o no alleato delle donne in questa battaglia da Roma il Presidente del Consiglio dei Ministri, Massimo D'Alema, ha mandato alle partecipanti alla convention un messaggio molto chiaro: «Sono consapevole che la presenza femminile negli organismi decisionali del nostro paese è ancora troppo bassa». E basta guardare al Parlamento italiano dove le donne rappresentano l'11%, contro una media europea del 21,6%.



Giovanna Melandri e Massimo D'Alema Lepri/Ap

Premier e cronisti senza rete Sarà briefing ogni lunedì

ROMA L'appuntamento è per domani mattina alle dieci, al piano terra di Palazzo Chigi. Lì, in una sala stampa parzialmente in ristrutturazione - per far posto a qualche poltroncina in più - il presidente del Consiglio Massimo D'Alema incontrerà i giornalisti per il primo di una serie di briefing settimanali che, salvo impegni internazionali del premier, si svolgeranno ogni lunedì. Una sorta di «uno contro tutti» istituzionale, perché D'Alema affronterà da solo la platea della stampa introducendo gli argomenti della settimana e rispondendo poi alle domande dei giornalisti per un'ora circa. «Domande a tutto campo», assicurano il portavoce della presidenza del Consiglio Pasquale Cascella e il consigliere per la comunicazione Fabrizio Rondolino. Anche se le questioni più squisitamente «tecniche», che riguardano i vari provvedimenti del governo, dovrebbero trovare risposta nelle conferenze stampa che seguiranno ogni seduta del Consiglio dei ministri.

IL LIBRO

E Cossutta gelò la Valpiana: «Grazie per aver salvato il governo»

Anticipiamo un brano dell'ultimo libro di Bruno Vespa dal titolo «La corsa. Dopo D'Alema a Palazzo Chigi chi salirà al Quirinale», edito da Rai-Eri Mondadori.

La sera di mercoledì 23 settembre, il segretario di Rifondazione assistette nell'auditorium di Santa Cecilia al concerto diretto da Riccardo Muti in favore del Fondo per l'ambiente italiano. L'orchestra filarmonica della Scala eseguì, come pezzo conclusivo, la «Messa solenne in sol maggiore» scritta da Luigi Cherubini per l'incoronazione di Luigi XVIII. Alla fine del concerto avvicina Bertinotti. Incoronazione di Luigi XVIII o detronizzazione di Romano Prodi?, gli chiesi. E lui mi fece capi-

re che la seconda ipotesi non era una battuta. Insistetti: allora Cossutta se ne va? Lui fece una smorfia di perplessità: «Dovrebbe abbandonare il partito che ha fondato...». Ma la strada era ormai quella. Il vertice di maggioranza del centrosinistra svoltosi a fine settembre andò male. Non volarono parole grosse, ma fu come l'incontro di alcuni giocatori di bridge con uno di tressette: presero tutti atto, educatamente, di avere interessi diversi.

Andò male anche la cena ristretta organizzata da Luciano Violante in casa sua per l'estremo, doveroso appello. Marini tacque per quasi l'intera sera, Violante tentò invano di mediare, D'Alema e Bertinotti non s'intesero. D'Alema cercò di convincere Bertinotti ad aprire

la crisi a marzo, ma lui non cedette. La minaccia delle elezioni anticipate non lo spostò di un millimetro. D'Alema non usò tuttavia i toni ultimativi dell'anno prima, quando era arrivato a prevedere foscamente: «Fausto, se apri la crisi, non ti inviteranno più nemmeno al «Maurizio Costanzo Show»». Anche «l'Unità» al proposito usò sempre toni assai civili, facendo arrabbiare Cossutta, che rifiutò un'intervista al giornale fondato da Gramsci.

L'ultimo incontro fra Bertinotti e Cossutta avvenne al ristorante dell'Erzfige, l'albergo che ospitava il comitato politico. Bertinotti entrò e vide i cossuttiani riuniti intorno a un tavolo con alcuni posti vuoti: il resto del locale era deserto, non c'era altra scelta che sedersi lì. Si parlò di calcio e di ciccolato. Bertinotti disse che gli piacevano i surrogati, Cossutta ricordò di aver speso gli ultimi soldi del viaggio di nozze in un paese svizzero dove la golossissima moglie aveva fatto rifornimento. Due giorni dopo, nello studio di «Porta a porta», in un tripudio di bandiere rosse Cossutta annunciava la scissione, sia pure mascherandola con un velo di cautela togliattiana.

Venerdì 9 ottobre i voti di Bertinotti sancivano la fine del governo Prodi. All'uscita dall'aula quindici persone si strinsero fisicamente intorno al segretario: Alfonso Gianni, Ritaiana Armeni, Umberto Rocca (il responsabile della vigilanza) e i dodici parlamentari rimastigli fedeli. «Saliamo al gruppo parlamentare» propose Bertinotti. «E se c'è uno scontro?» replicò

qualcuno. Il clima era teso. Il leader di Rifondazione era stato apostrofato da alcuni deputati del Pds: «Sei contento, adesso?». Fuori, in piazza Montecitorio, si fronteggiavano gruppi di ulivisti, disoccupati organizzati e uomini della federazione romana di Rifondazione fedeli al segretario.

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: □12 mesi □6mesi
Numeri: □7 □6 □5 □1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA
Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali o se volete ricevere a casa il catalogo generale.



LA CITTÀ DI ■ ROBERTA TORRE

Palermo e il mare che canta ma non si vede

«Un impatto violento coi colori, i rumori, gli odori
Mi sembrava di stare in Africa, all'estero»

PAOLA RIZZI

Milano come Palermo, si diceva una volta, per dire che Milano era degenerata, che ormai la criminalità impazziva, che insomma la capitale morale era ridotta male, malissimo. Non un complimento. Ma Roberta Torre, giovane regista milanese trapiantata a Palermo dal 1991, ha una visione opposta. Da Milano è scappata, e del capoluogo siciliano ha fatto la sua città d'elezione: «Sono un'immigrata felice ed integrata, direi innamorata. A Palermo ho anche fatto un figlio, non so se rimanendo a Milano l'avrei fatto, qui penso sia più bello vivere e crescere per un bambino. Anche il cinema, non credo che avrei continuato a fare film se fossi rimasta a Milano». Da Palermo ha tratto ispirazione per il suo «Tano da morire», musical sulla mafia che ha fatto ridere e discutere. E di Palermo parla il suo prossimo film. «Un film ispirato alla storia di Giulietta e Romeo calata a Palermo: Giulietta è una prostituta nigeriana e Romeo un palermitano». Naturalmente tutti gli attori sono presi dalla realtà, come era accaduto in «Tano»: per esempio Giulietta è davvero una prostituta nigeriana. «Abbiamo iniziato le riprese in questi giorni ed è molto divertente vedere come sul set si incontrano e si scontrano mondi così diversi».

Descrivi quindi una Palermo multietnica
Sì, Palermo è realmente una città multietnica, per quel che ho sperimentato molto più di Milano. È una città che sta diventando africana, sono moltissimi gli immigrati di colore, per le strade è molto facile vedere donne che girano con il turbante, sentire parlare molte lingue. Del resto qui è più facile inserirsi per un immigrato.

La povertà da questo punto di vista facilita l'integrazione. Del resto ancora oggi molti palermitani vivono peggio dei clandestini.

Il tuo è un percorso inverso e singolare rispetto a quello abituale dell'immigrazione da Sud a Nord. Com'è iniziata la tua avventura palermitana?

Molto casualmente, in effetti. Nel '91 mi hanno invitato al festival Palermo cinema dove ho presentato un mio documentario. Arrivata qui ho trovato una situazione che mi ha affascinato moltissimo. Non c'era nulla di quello che c'era a Milano e questo mi attraeva. Non c'era nulla delle sicurezze, delle certezze, ma anche dei percorsi obbligati a cui ero abituata. Palermo, soprattutto allora, era priva di punti di riferimento per il cinema e questo mi permetteva di lavorare in un modo totalmente diverso, senza orizzonti precostituiti. E poi mi sembrava un posto ricco da un punto di vista umano ed estetico, la sua gente, anche la sua povertà, tutto mi è sembrato molto vitale.

Stai sottolineando anche delle mancanze, dei difetti.
Sì, forse, gli handicap per me sono stati degli stimoli, rispetto ad una Milano «supervitaminizzata», piena di possibilità, che però si andava spegnendo ed ora mi pare completamente immobile. Devo dire che all'inizio un po' sono rimasta scioccata, è stato anche un approccio violento, ero stordita. A cominciare proprio dai colori, dai rumori, dagli odori. Mi sembrava

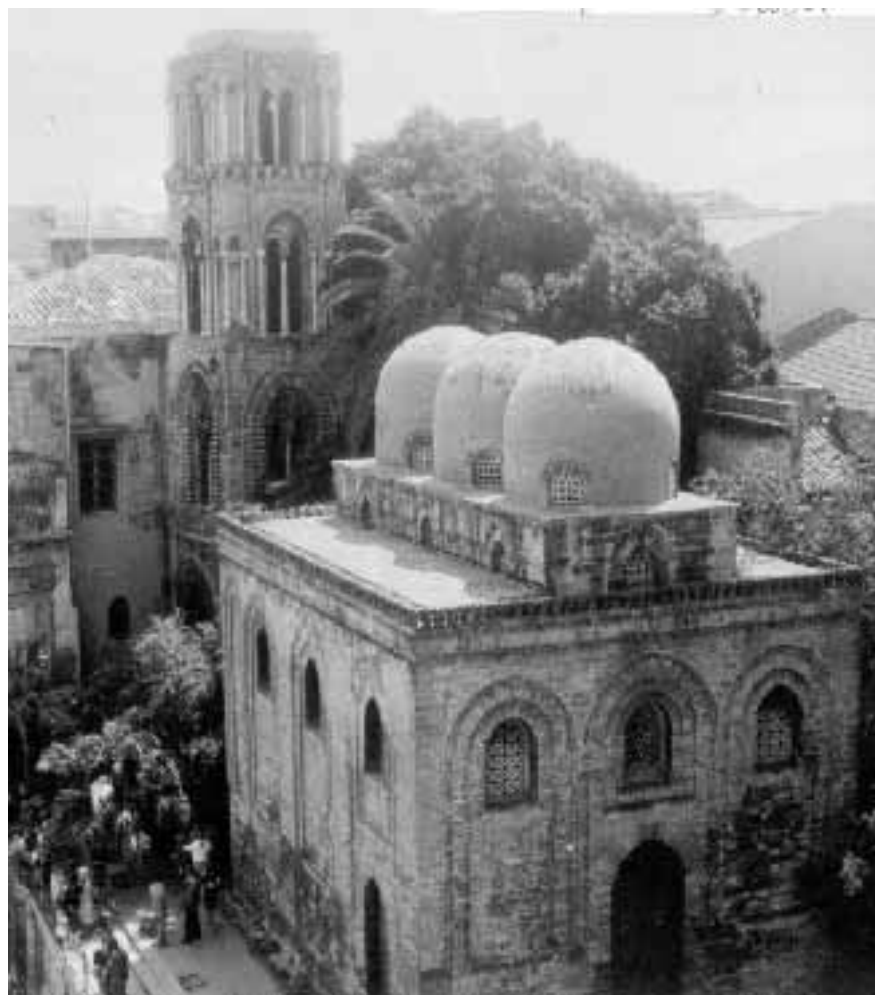


Foto grafia

Una storia di millenni

Palermo si distende nella piana della Conca d'Oro. Tra i suoi principali monumenti, il palazzo dei Normanni, la cattedrale, le chiese di S. Giovanni degli Eremiti, di S. Cataldo e dei Vespi.

di stare in Africa, all'estero.

È stato difficile «integrarsi» per una nordica?

All'inizio, perché arrivavo in una città dove non conoscevo nessuno. Ero una specie di nomade. **Eri a Palermo al momento delle stragi di Capaci e di via D'Amelio?**

Sì, sono stata catapultata in questi eventi e ovviamente li ho vissuti in un modo diverso, sia da una milanese che da una palermitana. Quel periodo mi ha dato la dimensione di una città dove c'era un forte bisogno di lottare, con molto coraggio, per sopravvivere, dove

c'erano emergenze profonde.

Ma che cos'è la mafia nella tua esperienza di «palermitana» di importazione?

La mafia segna fortemente Palermo. Quando sono arrivata, sei, sette anni fa era una presenza molto più forte anche a livello territo-

riale. Ed il tema mi ha fortemente attratto, non se ne può prescindere, perché ha deviato in modo determinante lo sviluppo della storia della Sicilia. Per forzato finito per parlarmi nei miei film.

Anche perridernere?

Ma, in realtà questa cosa del ridere mi sembra riduttiva: per me «Tano da morire» è stata piuttosto un'indagine antropologica che io ho condotto sul campo mettendo in scena veri personaggi che sono effettivamente collusi con la mafia, mostrandoli nel loro modo di parlare, di vestirsi, di essere, stili di vita che credo fossero assolutamente sconosciuti. Se poi questo significa anche ridere, può darsi, ma non mi pare il punto centrale.

Hai mostrato, diciamo, l'umanità della mafia. Mi sembra di avvertire, che per te Palermo, nel bene e nel male si manifesta una grande vitalità.

Credo che dipenda anche da un fatto economico. Milano è una città borghese, omologata, ferma. A Palermo invece si sente l'urgenza di un'emergenza continua, che crea rapporti e modi di essere speciali. C'è gente che vive ancora come nell'Ottocento, persone che quasi non hanno da mangiare, che vivono in condizioni terribili, con una forza e una determinazione incredibili. Il siciliano ha grandi profondità, proprio perché sta a cavallo tra il medioevo e il futuro: per strada vedi ancora ragazze madri di quindici anni che però si vestono come le Spice Girl. È un con-

trasto continuo tra futuro e passato remoto, è un posto di frontiera. Ed è un luogo dove si sono mescolate nel corso della storia mille-ducento razze diverse che hanno creato situazioni molto stimolanti. Ma non riesce a spiccare il salto nel futuro. Sempre in bilico, i palermitani si barcamenano, anche fisicamente, tra passato e futuro. Conosco famiglie che non riescono ad abbandonare la loro casa del centro storico, che hanno dovuto lasciare perché cadeva a pezzi. Sono andati ad abitare allo Zen, in qualche alloggio più nuovo, ma nei week end tornano nella loro vecchia casa, in villeggiatura. Una volta mi hanno invitato in una casa semidiroccata di un metro quadro, dove il sabato e la domenica fanno la carne alla brace, perché è ancora la loro casa.

È bella Palermo?

Bellissima. Una cosa che mi piace molto fare è la sera andare in giro a guardare la città. Non ho bisogno di andare nei locali alla moda, come facevo a Milano, perché è bello passeggiare, c'è una magia dei luoghi e dei colori. Un posto che mi piace molto è il lungomare verso Bagheria dove si sente il mare ma non si vede quasi mai. Il mare a Palermo lo devi sempre contendere tra strane costruzioni, casermoni orribili, e vecchie case di pescatori, poi ad un certo punto si arriva ad una vecchia moschea araba, un posto bellissimo.

Quali sono i riti palermitani che ti piacciono di più?

Le feste di piazza, che sono feste popolari autentiche, piene di allegria e di musica, dove la gente va a sentire i cantanti napoletani che si esibiscono in strada. Vicino a casa mia, nella piazza della Kalsa, il giorno della festa i balconcini delle case si riempiono di gente. Esce un popolo che altrove non c'è più.

IL COMPUTER MIGLIORE È QUELLO CHE NON C'È.

IL COMPUTER MIGLIORE NON È QUELLO CHE STA FERMO SULLO SCAFFALE MENTRE LA TECNOLOGIA CONTINUA A CORRERE. IL COMPUTER MIGLIORE È QUELLO CHE VERRÀ MONTATO TRA POCO, CON I COMPONENTI PIÙ EVOLUTI E PERFORMANTI CREATI FINO AD OGGI.

IL COMPUTER MIGLIORE NON È QUELLO CHE CHIEDE DI ADATTARSI A LUI. CHE RISPARMIA SU QUELLO CHE TI SERVE E CHE TI FA PAGARE ANCHE QUELLO CHE NON USI.

IL COMPUTER MIGLIORE È UNO SOLO. QUELLO TAGLIATO SU MISURA PER LE TUE ESIGENZE, I TUOI SOGNI, IL TUO LAVORO. IL COMPUTER CHE SOLO CENTRO HL TI PUÒ DARE.

PERCHÉ UN COMPUTER COSÌ NON C'È ANCORA. MA PUOI PROGETTARLO OGGI E AVERLO IN 72 ORE A CASA TUA, VISITANDO IL POPITT DELLA TUA CITTÀ O COLLEGANDOTI CON IL SITO INTERNET WWW.CENTROHL.IT. È FACILE. NON C'È BISOGNO DI ESSERE DEGLI ESPERTI: CENTRO HL TI PROPONE I COMPONENTI MIGLIORI, TI GUIDA NELLA SCELTA TENENDO CONTO DELLE TUE ESIGENZE, VERIFICA LA TUA CONFIGURAZIONE, COLLAUDA IL PC MONTATO E TE LO PORTA.

CENTRO HL È UN'AZIENDA CHE LAVORA SECONDO LO STANDARD ISO 9001, DAL TUO PROGETTO ALLA CONSEGNA. DA OGGI PUOI SMETTERE DI CERCARE IL COMPUTER MIGLIORE: TI BASTA IMMAGINARLO.

A TUTTO IL RESTO PENSA CENTRO HL. WWW.CENTROHL.IT
TEL. 055/33.70



CENTROHL

THE VERY PERSONAL COMPUTER





MERCATI E FINANZA

Piazza Affari, settimana dal clima sereno

MARCO TEDESCHI

Clima decisamente rasserenato a Piazza Affari: nonostante un andamento un po' a singhiozzo il Mibtel chiude la settimana con un rialzo del 4,41% a quota 20.700 (+4,22% a 30.568 per il Mib 30) portando così il recupero dal minimo dell'anno toccato il 9 ottobre scorso al 23,5%. Non si può certo parlare ancora di un ritorno dell'euforia dello scorso aprile, anche perché qualche timore sulle prospettive dell'economia mondiale nel medio lungo periodo rimane. La conferma di un mercato ben impostato è venuta poi dai volumi: i rialzi, soprattutto il balzo di mercoledì, sono avvenuti infatti con il sostegno di scambi in ripresa.

€ c o n o m i a

Bnl, l'ora della privatizzazione
Offerte 950 milioni di azioni, Draghi: «Un fatto storico»

ROMA La privatizzazione Bnl è in dirittura d'arrivo. Ieri il l'attuale proprietario, il Tesoro, ha fissato in 950 milioni di azioni l'ammontare dell'offerta globale, destinata ai piccoli azionisti (450 milioni, di cui il 20% ai dipendenti) e agli investitori istituzionali (500 milioni).

È la più grossa operazione europea di offerta di titoli bancari del '98. Complessivamente nelle casse dello stato (sulla base del prezzo di mercato di ieri delle azioni Bnl: 4.650 lire) entreranno 7.600 miliardi. Dall'offerta globale arriveranno 4.400 miliardi, più altri 630 miliardi dalla cosiddetta greenshoe, l'offerta opzionale aggiuntiva per gli investitori istituzionali, e altri 1.500 miliardi dalla quota destinata al nucleo stabile. Quest'ultima è un 25% (529 milioni di azioni) che verrà ripartita tra Banco di Bilbao (10%), Popolare di Vicenza (7,75%) e Ina (7,25%), i quali dopo la privatizzazione diventeranno i principali azionisti della banca.

I tempi dell'asta sono già stati fissati: tra domani e venerdì 20 novembre, presso le banche e le sim del consorzio di collocamento, si potranno prenotare le azioni. Il prezzo di offerta di ciascuna azione ordinaria sarà fissato il 21 novembre e sarà il minore tra i valori del prezzo massimo, che verrà comunicato il 14 novembre e il prezzo istituzionale stabilito il 21.

In base alle richieste che arriveranno il Tesoro, che intende privilegiare l'azionariato diffuso, potrà decidere se aumentare o meno la quota di titoli destinati ai piccoli risparmiatori, limitando la quota predisposta per gli investitori istituzionali. Per compensare questi ultimi, dopo il 21 novembre, il Tesoro potrà decidere se offrire o meno un ulteriore 15% dell'offerta globale,

la cosiddetta greenshoe, pari a 142 milioni di azioni. Il lotto minimo di investimento sarà di mille azioni e come incentivo si prevede un bonus share, cioè 10 azioni ogni 100, per un massimo di 300 azioni a sottoscrittore, da assegnare a chi deterrà i titoli almeno per un anno.

Complessivamente, tra offerta globale, greenshoe e bonus share, la vendita riguarderà 1.182 milioni di azioni. In pratica andranno sul mercato tutti i titoli della banca attualmente in mano pubblica (81%), che comprendono la quota del 69,6%

del Tesoro e quella dell'11,9% in mano all'Inps e ad altri soggetti pubblici (Fs, Inail, Banco di Sicilia, Inam, Inapli, Onc). Il pacchetto dell'offerta globale e della greenshoe comprende circa il 51% delle azioni della banca e il Tesoro, dopo il pagamento del bonus share (90 milioni di azioni), avrà ceduto per intero la sua partecipazione in Bnl.

Si tratta, precisa Mario Draghi, direttore generale del ministero e vero artefice di tutta l'operazione, della prima banca commerciale pubblica ad essere privatizzata. «È un momento storico - spiega Draghi - perché questa banca, che è il terzo istituto in Italia per impieghi e il quinto per clientela, è dal 1921 che è di proprietà del Tesoro». Draghi aggiunge anche che la fusione tra Bnl e Banconapoli (51% Ina e 49% Bnl), «spetterà interamente ai soci», cioè verrà decisa dai nuovi grandi azionisti dopo la privatizzazione. Inoltre Draghi ricorda che la Bnl sarà «la prima tra le istituzioni privatizzate ad essere dotata di uno statuto che incorpora le modifiche imposte dal testo unico sul corporate governance».

Le turbolenze della Borsa avevano fatto pensare a molti esperti che questo non fosse il momento migliore per privatizzare la Bnl. Il Tesoro però ha sempre tirato dritto e questa decisione di non postponere il collocamento, secondo Draghi, «si sta rivelando corretta», poiché negli ultimi tempi la volatilità dei mercati si è ridotta e «le clause sono notevolmente migliorate». Banco Bilbao, Ina e Popolare di Vicenza, cioè i tre azionisti del nucleo duro, pagheranno il loro 25% in base al prezzo istituzionale più un premio di maggioranza.

IL CONTRIBUTO DELLE PRIVATIZZAZIONI
In % del Pil

1994	0,4%
1995	0,5%
1997	0,7%
1999-2001	0,5/0,75%

L'OFFERTA BNL
1.182 milioni di azioni

- Offerta globale: 950 milioni di azioni
- Green Shoe: 142 milioni di azioni
- Bonus Share: 90 milioni di azioni

Il valore dell'operazione
7.600 MILIARDI (alle attuali quotazioni)

Lotto minimo: 1.000 azioni
Incentivi: Bonus Share (10 azioni gratuite ogni 100, fino a un massimo di 300)

14 novembre: il Tesoro rende noto il Prezzo Massimo dell'Offerta.
16 novembre: inizia l'Offerta Pubblica di Vendita che si concluderà venerdì 20.
21 novembre: viene comunicato al pubblico il Prezzo di Offerta.
26 novembre: vengono resi noti i risultati complessivi dell'Offerta.
1 dicembre: è la data in cui avverrà il pagamento e la messa a disposizione delle azioni assegnate in OPV.

GLI INCASSI DELLE PRIVATIZZAZIONI
Valori espressi in miliardi di lire

Imi (I tranche)	1.794
Ina (I tranche)	4.530
Imi (II tranche)	913
Ina (II tranche)	1.686
Eni (I tranche)	6.299
Imi (III tranche)	501
Ina (III tranche)	3.260
Eni (II tranche)	8.872
Eni (III tranche)	13.300
Telecom	23.000
Credit	1.801
Comit	2.891
Cirio - B. De Rica	311
Italgel	431
Sme	700
Acciai Speciali Terni	600
Aeroporti di Roma	541
Iip	1.800
Nuovo Pignone	713
Eni (IV tranche)	13.000

Comit-Banca Roma
unione senza alternative
Attesa una decisione per lunedì

MILANO Il futuro di Comit, in attesa del Cda in programma domani mattina, corre sull'asse Milano-Francoforte. Due gli scenari - entrambi accreditati negli ambienti bancari - che hanno preso piede nelle ultime ore: un'alleanza, con scambi azionari da mille miliardi, fra la tedesca Commerzbank e il gruppo Generali, e il via libera del Cda di piazza della Scala ad approfondire la trattativa per la fusione con la Banca di Roma. Verrebbe dunque accantonata, almeno per il momento, l'alternativa rappresentata da un accordo con San Paolo-Imi. La possibilità di arrivare ad una decisione sull'annosa questione delle alleanze ha tra l'altro entusiasmato la Borsa ed ha alimentato, per l'intera settimana appena trascorsa, un fiume di denaro sulla Comit, vera e propria "regina" tra le blue chips (con un balzo in avanti del 17,5%), sulla Banca di Roma (più 9,24%) e su Mediobanca (più 11,75%), considerata la vera ispiratrice dell'operazione. Domani mattina gli azionisti di Comit ascolteranno la relazione del presidente Luigi Lucchini e degli amministratori delegati Abelli e Saviotti sul fronte delle alleanze strategiche: è opinione prevalente che prevarrà una decisione transitoria, ma non per questo meno indicativa. Non ci sarà il via libera alla lettera d'intenti su cui punta la Banca di Roma per una "trattativa esclusiva", ma con ogni probabilità ci si indirizzerà verso la decisione di approfondire esclusivamente la strada del matrimonio con l'Istituto di Cesare Geronzi. Verranno dunque congelate le altre ipotesi, a partire dall'analisi del matrimonio con il San Paolo-Imi. Nelle stesse ore è in programma anche la riunione del Consiglio di sorveglianza di Commerzbank, che avrà sul tavolo l'ipotesi di accordo per portare l'Istituto al 2%

in Generali e questa al 4,5% in Commerz. La Compagnia del Leone discuterà l'operazione nel Cda in programma all'inizio di dicembre. I tedeschi, così come Generali, controllano il 5% della Comit, e notoriamente non vedono di buon occhio la presenza in piazza della Scala dell'altro colosso tedesco, Deutsche Bank, che possiede il 4,5%. Le diplomazie sono al lavoro e in questo filone va probabilmente letta la missione torinese della Deutsche, giovedì scorso. Ricevuto un cortese ma fermo «no» alla richiesta di rappresentanza nel cda Comit, l'Istituto tedesco - legato alla filia - dunque tendenzialmente ostile al matrimonio di Comit con Banca di Roma e favorevole ad un accordo con il San Paolo - avrebbe chiesto alla banca d'affari Schroders di stilare un memorandum preliminare sulla SuperBin per decidere come utilizzare l'investimento di 700 miliardi fatto fino ad oggi in Comit. Sullo scacchiere c'è poi l'incognita Paribas che, col suo 4% circa, si è sempre dimostrata ostile alla fusione con la Banca di Roma.

Da ieri c'è infine un nuovo soggetto da prendere in considerazione. La Tiger Management Corporation ha infatti aumentato al 2,625% (dal precedente 2,06) la propria partecipazione nel capitale sociale con diritto di voto della Comit. Tramite le controllate Tiger Performance e Tiger Management, il fondo americano possiede adesso 46.852.000 azioni ordinarie Comit.

LO SCAMBIO TEDESCO
Alleanza con scambiatori fra la tedesca Commerzbank e Generali

TELEFONINI
Lauria: «A primavera sarà fatta la gara per il quarto gestore»

ROMA «Stiamo attivando con celerità tutte le dovute procedure relative all'avvio della gara per il quarto gestore di telefonia mobile». Lo ha riferito il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria. «Nei prossimi giorni il ministro Cardinale informerà il presidente del Consiglio dell'esigenza di procedere alla costituzione dell'apposito comitato dei ministri che seguirà tutto l'iter - ha detto ancora Lauria - la gara avrà modalità di svolgimento analoghe a quelle svoltesi pochi mesi fa. La nuova licenza dovrebbe essere assegnata entro la primavera del prossimo anno». Il sottosegretario ha quindi aggiunto che «gli attuali operatori si sono già attivati per anticipare il programma di liberazione della frequenza 1.800 e, sempre d'intesa con il ministero della Difesa, sono in corso gli opportuni contatti per reperire ulteriori frequenze».

PREVIDENZA
Consob: «Sui fondi pensione nessun vantaggio per le banche»

«La Consob non ha nessun interesse privilegiare un soggetto piuttosto che un altro. È un'autorità neutrale». È questa la replica del direttore generale della Consob, Marco Martini, alle accuse rivolte ieri dal presidente dell'Ania (Associazione nazionale imprese assicurative), Alfonso Desiata, che ha tacciato l'authority presieduta da Luigi Spaventa di «non neutralità» nell'approvazione dei fondi pensione aperti, favorendo le banche a discapito delle compagnie assicurative. A margine di un convegno organizzato dall'Assobat (Associazione operatori bancari in titoli), Martini ha osservato che quella dei fondi «è una questione che ha ancora dei problemi che devono essere risolti di comune accordo, e riguardano la qualificazione che devono avere coloro che saranno autorizzati a distribuirli. I fondi pensione, ha ricordato il direttore generale della Consob, «sono un prodotto complesso e delicato perché sono destinati a migliorare la qualità della vita delle persone quando sono nel periodo debole della loro capacità economica». Quindi, ha aggiunto, «è chiaro che c'è l'interesse a trovare una soluzione che sia soddisfacente per tutti e la Consob la sta cercando da lungo tempo, attraverso dei tavoli opportuni; ci auguriamo di trovarla il più presto possibile». Una soluzione che - spiega il direttore generale della Consob - dovrà essere certamente capace di non danneggiare le imprese, ma anche di tutelare gli investitori. E noi abbiamo fatto tutti gli sforzi proprio in questa direzione».

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica O. L. Scalfaro

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

III° Colloquio Internazionale
Cagliari, 4-8/12/1998

«Turismo e beni culturali»
in collaborazione con:
Commissione Europea - Ufficio per l'Italia -
Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per il Turismo
Ministero per gli Affari Esteri D.G. relazioni culturali
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
Esit - Provincia di Cagliari
Il colloquio utilizza prodotti, servizi e tecnologie di:
TISCALI
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
DRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto, 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06-7049.7920 ISDN
Sono disponibili gli atti del I e del II Colloquio

Democratici di Sinistra

Autonomia tematica nazionale
Energia e società
Scienza, impresa, sviluppo sostenibile,
rapporti internazionali

Assemblea costituente

Relazione di
Andrea Margheri
Conclusioni di
Lanfranco Turci

Roma, martedì 10 novembre 1998, ore 15
Via delle Botteghe Oscure, 4



Benzene, arriva lo stop anche per i motorini

ROMA Aria più pulita nelle città italiane. Dal 7 maggio prossimo i 23 comuni con più di 150.000 abitanti dovranno infatti, in caso di inquinamento da benzene sopra i limiti, stabilire misure limitative del traffico che potrebbero includere anche i motorini. Lo prevede il decreto che individua i criteri ambientali e sanitari in base a cui i sindaci adottano le misure di limitazione della circolazione, il cosiddetto decreto «anti-benzene», pubblicato sulla Gazzetta ufficiale in edicola. Entro sei mesi dalla pubblicazione del decreto i 23 comuni dovranno fare una valutazione preliminare della qualità

dell'aria urbana e «disegnare» le aree maggiormente interessate dall'inquinamento in cui scatteranno le misure limitative. In seguito le decisioni «salva-salute» e «blocca-traffico» verranno prese entro il primo febbraio di ogni anno. I sindaci quando il valore medio annuo di benzene supererà i 10 microgrammi al metro cubo (il nuovo limite imposto dal 1999) dispongono «la limitazione della circolazione dei veicoli a motore ad accensione comandata» in maniera «permanente o articolata per fasce orarie giornaliere, settimanali o per particolari periodi dell'anno».



«Violenze sui detenuti di Opera»

Denuncia di Pisapia (Prc): «Raid degli agenti del Gom»

MILANO «È stato come un uragano, una raffica di vandalismi inutili, ci hanno negato qualsiasi dignità». Ha suscitato sconcerto la perquisizione che il Gruppo operativo mobile (Gom) della polizia penitenziaria ha eseguito mercoledì scorso nel carcere di Opera. Secondo quanto denuncia l'onorevole Giuliano Pisapia, quella mattina sarebbero accaduti «fatti inquietanti, indegni di un paese civile».

Gli uomini del Gom sono arrivati verso le 9 in un reparto che ospita detenuti condannati a pene medio-alte. Secondo quanto è stato ricostruito (e non smentito dai secondini di Opera) dagli insegnanti e dagli operatori del carcere, ai detenuti sarebbe stato subito imposto di

sposgiarsi e poi di radunarsi in un cortile con addosso quel poco che potevano raccogliere. Così, chi in accappatoio, chi in pantaloncini corti, molti scalzi, sono rimasti all'aperto fino alle 13. Nelle celle, intanto, sarebbe avvenuta una vera e propria devastazione: lenzuola tagliate, cuscini distrutti, poster strappati (anche quello di Ronaldo), foto dei familiari ritrovate per terra, calpestate. A un ergastolano è stata fatta scomparire la collezione di francobolli che curava da dieci anni. A tutti sono state sequestrate ramdioline e pentole acquistate in carcere, quindi autorizzate. Persino i testi scolastici sono stati strappati.

«Questi fatti sono stati raccontati da persone che non potevano comunicare tra loro», spiega Giuliano Pisapia - eppure le versioni coincidevano. Ora non vogliamo sapere dal ministro di Grazia e Giustizia il perché di tutto questo e il senso di un reparto come il Gom, che agisce al di sopra delle direzioni carcerarie, tant'è che gli stessi agenti di Opera mi hanno confessato che stavano per venire alle mani con quei colleghi. Ci aspettiamo che dall'amministrazione penitenziaria arrivino almeno le scuse a quei detenuti, in attesa del risarcimento dei danni materiali». Secondo il Dipartimento di amministrazione carceraria, «tutto si è svolto regolarmente» e comunque verranno fatte verifiche su quanto denunciato da Pisapia.

GP.R.

Italia
flash

Bus e taxi, Roma piegata dagli scioperi

Le auto gialle si fermano per altri 5 giorni e giovedì tocca anche ad autobus e metro
Minacce all'assessore, rafforzata la scorta. Giugni: «La protesta concomitante è illegale»

ROMA Trasporti, nuova settimana di passione. I tassisti incroceranno le braccia da lunedì a giovedì e a loro, giovedì 12 e venerdì 13, si sommeranno gli autoferrotravvieri di Atac-Cotral del sindacato autonomo Cnl. Un nubbio micidiale per i romani, che si salderà in una manifestazione comune, giovedì 12, da piazza della Repubblica a piazza del Campidoglio, sfidando apertamente l'ordinanza del sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che ha vietato l'uso della piazza michelangiolesca per le manifestazioni.

La rabbia delle due categorie è tale da non temere una possibile precettazione del prefetto, motivata dai forti disagi che i due scioperi paralleli provocherebbero alla cittadinanza. «Se saremo precettati rispetteremo le leggi, ma rinviemo lo sciopero», afferma il presidente del Cnl. «Ma chi ci precetta? - ribatte il rappresentante dei tassisti, Bologna - noi siamo autonomi e poi la precettazione si può aggirare, per esempio con l'astensione dal lavoro per malattia». Che la «concomitanza degli scioperi è illegale a tutti gli effetti» lo ha detto Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sugli scioperi, secondo il quale il micidiale cocktail di astensioni dal lavoro per giovedì 12 è «cosa da evitare». Tuttavia, precisa, «noi non abbiamo poteri sanzionatori preventivi, possiamo solo dichiarare che la concomitanza è illegale e pronunciare l'invito, come abbiamo già fatto, a disgiungere gli scioperi. Mi auguro che il nostro invito sia raccolto. Se così non fosse, a violazione avvenuta, potremo applicare le sanzioni previste dalle norme», che riguardano le organizzazioni o i singoli. Poteri preventivi nei confronti di uno sciopero quale quello che si prospetta a Roma, ad esempio la precettazione, li ha solo il prefetto.

L'INTERVISTA

Tocci: «Non create altri disagi, si può trattare»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Il vice-sindaco Walter Tocci e assessore alla mobilità del Campidoglio gira adesso sotto scorta serrata. Le minacce dei tassisti romani, in sciopero da oltre una settimana, hanno preoccupato il prefetto di Roma che ha disposto una «guardia» più ampia per Tocci e per il sindaco Francesco Rutelli. Ma il vice-sindaco non si sbilancia: «Se la mia sicurezza personale è in pericolo - spiega - No comment».

Assessore, i tassisti hanno proclamato un altro pacchetto di scioperi. E uno di questi giorni, giovedì 12, coincide con la protesta del trasporto pubblico. Possibile che non c'è un modo per evitare il tutto a piedi?

Gli scioperi sono previsti dalla legge. Il Comune non può impedire ai lavoratori le proteste. Detto questo, però, coi tassisti il dialogo prosegue ogni giorno. Perché la riforma si fa con loro e non contro di loro. Proprio ora ho finito di scrivere una lettera a tutte le rappresentanze sindacali dei tassisti per chiedergli di sospendere lo sciopero, ribadendo loro che la trattativa è aperta, che da parte nostra c'è massimo ascolto e dialogo.

Vuol dire, forse, che c'è una speranza: che giovedì almeno i taxi cammineranno?

La categoria sta discutendo l'ulti-

ma proposta che gli abbiamo fatto in questi giorni: sei ore di servizio minimo garantito, più due ore facoltative, non continuative e non necessariamente con lo stesso conducente. Potrebbe essere un parente a portare la macchina. Come vede, non c'è il muro contro muro: abbiamo mitigato l'idea iniziale, che era quella di far «girare» le auto gialle per 24 ore continuative.

Ma è il principio che non va giù: la categoria: la liberalizzazione degli orari e delle tariffe.

Stiamo rispettando la delibera dell'Antitrust di Giuliano Amato del luglio 1995 che indicava, per l'appunto, la liberalizzazione del settore. Un obbligo per tutte le città. È un dovere del Parlamento cambiare la legge.

E Roma sarebbe la prima ad adempiere questo obbligo?

Esattamente. Noi vogliamo dare libertà ai tassisti. Dicendogli: andate a lavorare quando ritenete che c'è lavoro, stabilendo però una soglia minima di orario uguale per tutti. È insensato che sia un'ordinanza del sindaco a stabilire in modo rigido i turni dei lavoratori autonomi. Lo sanno meglio loro dei burocrati comunali quando bisogna andare a lavorare. Abbiamo trovato quindi un meccanismo tecnologico che andrebbe a loro favore, visto che la concorrenza a preoccuparli. Che consente di far lavorare prima quelli del turno giallo, cioè obbligatorio e dopo, quando dal radio-taxi arriva una domanda di macchine in eccesso, entrerebbero in pista i tassisti facoltativi, quelli del turno blu.

Insomma, una giunta di sinistra che fa una politica liberista. Non c'è contraddizione? La liberaliz-

zazione è un sistema tipico dei regimi di destra...

Non mi sono mai sentito così di sinistra. Noi non abbiamo cancellato le regole. Ne stiamo riscrivendo di nuove. Stiamo riscrivendo il regolamento dei taxi. Perché il nostro obiettivo è quello di sempre: eliminare lo smog dalla città, e per fare ciò occorre ridurre sempre di più l'uso delle auto e migliorare il trasporto pubblico. E quindi anche il servizio dei taxi, rendendolo flessibile. I tassisti sono lavoratori autonomi non dipendenti. Gli stiamo «offrendo» l'autogestione.

Parliamo di tariffe. A che punto è la trattativa?

Abbiamo proposto un meccanismo del ribasso. La taxi-card: si compra dal tabaccaio, costa 100mila lire e vale 110 o 120. Vale

a dire: il cliente che prende il taxi alla fine del suo percorso paga con la taxi-card e ottiene uno sconto del 10-20%.

Ma la categoria ha bocciato anche la taxi-card, vero?

I tassisti sono per le tariffe fisse. La nostra idea è questa che ho appena esposto. Ma non è un obbligo. Ogni tassista è libero di scegliere se adottare la taxi-card o meno. Purché la pubblicizzi sulla sua macchina.

Tutte queste resistenze della categoria, come se spiega?

Hanno paura: è una categoria non abituata alla normalizzazione. La concorrenza li preoccupa molto. Noi stiamo facendo questa battaglia per renderli liberi mentre loro vogliono restare incatenati alla burocrazia.



Una delle manifestazioni dei tassisti romani

De Renzis/Ansa

Emergenza tumori, tra vent'anni i malati saranno il doppio

MAURO SARTI

MILANO Difficile essere ottimisti a breve termine. Anche se a Boston il professor Judah Folkman continua a non staccare gli occhi dal microscopio sui suoi avanzatissimi studi per distruggere i tumori impedendo che si nutrano. La ricerca va avanti, ma ci vorrà qualche anno per avere i primi risultati certi. Difficile perché i dati dell'Oms non portano buone notizie: l'incidenza del cancro nel mondo sta aumentando a causa del rapido invecchiamento della popolazione. E se oggi sono dieci i milioni di persone che ogni anno si ammalano di cancro, nel 2020 saranno raddoppiate. Venti milioni di vittime di quella che continua ad essere «una componente sempre più importante del numero totale della malattia». Lo scenario è dell'oncologo Karol Sikora,

direttore del programma sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità che a Milano ha presentato la «Giornata nazionale per la ricerca sul cancro» che si celebra oggi in tutto il paese. Laboratori aperti, convegni trasmissioni tv per quello che vorrebbe diventare un incontro importante tra il mondo della ricerca scientifica e quello della divulgazione. Un modo nuovo per non creare solo allarmismo, ma per ripetere che ogni anno in Italia trecentomila persone si aggiungono alle centinaia di migliaia che già lottano per vincere il cancro: è che la percentuale di guarigione è circa del 50%. Sembra preistoria il «caso Di Bella» eppure sono passati soltanto pochi mesi dal clamore prima, e dal silenzio sceso dopo i fallimentari risultati sulla sperimentazione accordata dal ministro Bindi. Le terapie alternative avranno uno spazio nel programma anti-

cancro dell'Unione? Domanda d'obbligo, e risposta altrettanto decisa del professor Umberto Veronesi, presidente del comitato scientifico dell'Istituto europeo di oncologia: «Il programma europeo non si è mai occupato di terapie alternative. L'Europa lascia ad ogni Stato di comportarsi come crede». Ma è Silvio Garattini, fondatore e direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, a lanciare l'allarme più prevedibile e drammatico: «I produttori di tabacco stanno cercando di imbrogliare le carte. Raccontano che si può fumare di tutto, purché ogni tanto si mangi qualche foglia di verdura. Invece su una cosa oggi noi siamo certi: il fumo è una delle maggiori cause di tumore nel mondo». Il presidente Scalfaro consegnerà oggi il premio biennale «Guido Venosta» della Fondazione italiana per la ricerca sul cancro al giovane ricercatore Piergiuseppe Pellicci.

FELICIA

BERLINA E WAGON

A PARTIRE DA LIRE 14.640.000*

FELICIA			
VERSIONE	kW	CV	LIRE 000*
1.3 LX	45	54	14.640
1.6 GLX	55	75	18.590
1.9D LX	47	64	18.460
1.9D GLX	47	64	19.540

FELICIA WAGON			
VERSIONE	kW	CV	LIRE 000*
1.3 LX	50	58	17.410
1.6 GLX	55	75	21.000
1.9D LX	47	64	20.340
1.9D GLX	47	64	21.910

*Prezzi chiavi in mano (I.P.T. esclusa). Offerta in collaborazione con i Concessionari Skoda, valida fino al 31/12/1998.

Venite a vederle. Venite a provarle da

Italwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327

Assistenza e ricambi: Via della Magliana, 309 - Tel. 06.55.19.52.72

CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51.31 LINEA R.A.



◆ **Il Professore si trincerava nella riservatezza. Ieri è stato ad un convegno del «Mulino»**
 «Marini? Oggi c'è un sole bellissimo»

◆ **L'ex sottosegretario: «Per le Europee la forma più netta sarebbe un solo simbolo. Ma aspettiamo delle controproposte»**

◆ **Mercoledì una riunione dei Comitati Magistrelli: «Siamo nella fase del dialogo. Forse il cammino può riprendere»**

IN
PRIMO
PIANO

«Improprio l'alleanza con Cossiga»

Prodi lavora alla lista ulivista. Parisi: «Legge elettorale, sintonia con Veltroni»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Tutti lo vogliono, tutti lo cercano, ma lui, Romano Prodi, non cede alle lusinghe e per ora mantiene le distanze e i silenzi. I prossimi appuntamenti, attorno ai quali l'ex premier, intende giocare la partita per rilanciare l'Ulivo, sono le elezioni europee e il referendum. Obiettivo? Fare avanzare il sistema bipolare maggioritario per dare al paese governabilità e stabilità politica. Tracciato l'orizzonte strategico entro il quale muoversi resta da capire con quali strumenti, con quali alleanze e con che tempi agire. Per le europee ha detto chiaro e tondo che vorrebbe una lista unica dell'Ulivo. Poi se non si riuscirà a fare una riforma elettorale che accentui il bipolarismo, ben venga il referendum. Questo basta e avanza per fare scatenare polemiche, gelosie e

ENRICO LETTA
«Difendo Romano dalle accuse di ingenerosità. Sono sbagliate»

diffidenze. Prodi si mostra però imperturbabile. Ieri mattina di ritorno dal consueto giro in bicicletta in val di Zena, qualcuno azzarda a chiedergli di Marini e lui subito stoppa: «Oggi è un giorno di festa. C'è il sole. Ho fatto un giro bellissimo». E a chi lo vorrebbe in procinto di incontrare Veltroni a Bologna per il suo debutto da segretario della Quercia si limita a spiegare che «non c'è nessun programma in materia». E così è. Dedicata la sua giornata al «Mulino» che inaugura il suo anno culturale con una lettura di Tommaso Padoa Schioppa che proprio Prodi ha voluto alla Banca europea.

La paura dei Popolari: una Quercia formato Dc

«È una competizione, difendiamo i voti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Lo slogan che segnerà il consiglio nazionale popolare, venerdì all'Eur, sarà: aprire a destra e a sinistra. Ma è soprattutto a sinistra la sfida che piazza del Gesù intende lanciare, su temi precisi: famiglia, scuola, bioetica. Lo annuncia il vicesegretario Dario Franceschini con l'editoriale pubblicato ieri dal Popolo e lo ribadisce Renzo Lusetti che spiega: «Non ci turba il fatto che Veltroni vada sulla tomba di Dossetti, ma che si voglia cercare voti al centro. Noi cerchiamo quindi di difendere le nostre posizioni, perché siamo stretti tra i Ds, l'Udr, Prodi e la questione delle liste per le europee». «Non sarà facile - aggiunge Lapo Pistelli - muoversi tra i cunei in

cui siamo oggi stretti, abbiamo uno spazio di manovra limitato e dobbiamo quindi darci da fare». Preoccupa il Ppi D'Alema a palazzo Chigi e preoccupa l'agnosticismo di Veltroni ben amministrato tra Sofri, Bossi e Dossetti. Mentre noi dobbiamo vederla con Cossiga e Mastella, Veltroni se la vede con il resto del mondo. E questo non va». Per la verità il tema della sfida a sinistra Marini ce l'aveva in testa da tempo, doveva essere uno dei temi dell'assemblea nazionale fissata per la fine di ottobre e poi travolta dalla crisi. L'assemblea forse si svolgerà a gennaio, ma intanto il tema è stato gettato nel piatto del dibattito interno, e non solo. Perché - spiega il sottosegretario Giampaolo D'Andrea - con un governo a guida di sinistra, con un governo a

senza unitaria potrebbe esprimersi. «La forma più netta è la lista unica. Tuttavia possono venire delle controproposte». Forse Prodi è anche disposto ad andare alle europee con quella parte di Ulivo che ci sta? Parisi lascia sospesa la risposta. «È un te-



ma che non è stato affrontato. Sulle elezioni c'era un dibattito aperto dentro all'Ulivo che però si è interrotto. La proposta in campo è quella di presentarsi uniti. Non ho sentito risposte. Siamo in attesa di risposte. C'è da auspicarsi che quel dibattito riprenda al più presto». Parisi è convinto che le elezioni europee decideranno le sorti dell'Ulivo. «Se l'Ulivo esiste, come noi riteniamo esista, la sua vitalità si esprime presentandosi alle elezioni. Se l'Ulivo ne fosse escluso dovremmo prendere atto che l'Ulivo non esiste più».

Non gli piace l'idea di Marini di aprire all'Udr per rafforzare il centro e chiamare anche Prodi a lavorare a questa impresa. La trova una posizione rispettabile, ma impraticabile. «Non dimentichiamoci che il governo Prodi è caduto sulla pregiudiziale antiulivista. Cossiga l'ha dichiarato con molta franchezza. Ha anche aggiunto che non è disposto a confrontarsi con l'Ulivo nella sua unità». Replica anche ai duri rimproveri di scarsa generosità mossi da Marini a Prodi. «Prodi ha avuto più di quel che ha dato», aveva sibilato il segretario dei Popolari ribattuto per la distanza tenuta dall'ex premier rispetto al Ppi. «Non è un problema di generosità o di avarizia - rilancia Parisi - ma una questione di posizioni politiche». Come dire, ci sono punti vista diversi.

L'altro nodo è quello della riforma elettorale e del referendum. Parisi ricorda che non c'è nulla di nuovo nella posizione

di Prodi. E su questo argomento afferma che c'è «una coincidenza assoluta di posizioni» con la linea illustrata da Veltroni nella sua relazione da segretario dei Ds. Enrico Letta, popolare, neoministro nel governo D'Alema, un amico del leader dell'Ulivo, conferma che la questione di come presentarsi alle europee è «tutta aperta». Tuttavia anche lui ammette che c'è bisogno di «una riflessione perché c'è molto disorientamento». Difende Prodi dagli attacchi di scarsa generosità («è sbagliato»). Intanto Marina Magistrelli, coordinatrice dei comitati dell'Ulivo, annuncia per mercoledì una riunione dei responsabili regionali. I suoi sono toni ottimistici: «Siamo nella fase del dialogo. Tenuto conto che il pezzo di strada che abbiamo fatto non vede cose negative, penso che il cammino possa riprendere».

Il segretario dei Popolari Franco Marini; in alto Romano Prodi ex presidente del Consiglio

RENZO LUSETTI
«Siamo stretti fra i Ds, l'Udr, e il caso Prodi e le Europee»

che il Ppi non meritava, tanto più che per noi la guerra fredda è finita da molto più tempo, come dimostra anche la nascita dell'Ulivo nel '96». I sondaggi dicono che l'Udr non supera l'1% e queste prossime elezioni non saranno certamente un successo per il nuovo partito che deve dimostrare al suo elettorato di aver fatto la scelta giusta partecipando al governo di centrosinistra, senza per questo aver tradito il proprio moderatismo. E non a caso nel governo l'Udr conta di essere protagonista su due, tre temi di forte impatto per l'elettorato moderato, proprio per consolidare le proprie posizioni ma contemporaneamente anche l'alleanza. Il Ppi è consapevole di ciò, ma non può non tenerne conto nel mettere a punto la strategia per i prossimi mesi. Il

cosa sarebbe intervenire prima, estendendo alla Camera il sistema del Senato, senza voto di lista...». **E il doppio turno, con un «premio» per chi si ritira al secondo turno?** «Si può fare qualsiasi cosa. Però a che serve il doppio turno se si ab-

lisce ogni rappresentatività proporzionale? L'80% dei seggi in questo caso si assegna alla prima tornata, con le estreme ai margini. Ma a vantaggio di assemblamenti convergenti al centro e pervase da trasformismi di ogni tipo. Il contrario della semplificazione».

lismo democratico, si è richiamato a Milano, Dossetti, La Pira, con l'obiettivo ambizioso di allargarsi verso quest'area. E noi diciamo: molti cattolici hanno votato Ulivo, ma non tutti il Ppi. Dunque è a questi che noi ci rivolgiamo. Il messaggio di Veltroni non ci intimorisce, ma ci stimola ad una leale competizione che può giovare a tutti». Se le frizioni con i diessini sono venute alla luce in questi giorni, in realtà sono datate, perché il Ppi ritiene che «lo schema di partito delineato da Giuseppe Vacca, cioè un partito che deve diventare una Dc pulita che occupa spazi al centro, da tempo lo si sta cercando di realizzare. Avvisaglie si sono avute con le politiche del ministro Bersani, apprezzate dalla Confindustria. E tutto questo acquisisce le nostre sensibilità sociali».

consiglio nazionale, dunque, sarà importante per capire come si muoveranno Marini e i suoi, ma anche per sondare gli umori della periferia che in parte non ha proprio digerito il governo guidato da D'Alema e fortemente condizionato da Cossiga.



Di Pietro, altro vostro temibile competitor al centro... «Di Pietro o lo stesso Rutelli non hanno nulla a che fare col centro riformista. Sono stati messi in campo dalla sinistra contro il centro, per dividerlo: alleati della sinistra non più assorbibili da essa». **Non c'è una bella differenza tra i sindacati, figli dell'Ulivo, e Di Pietro?** «In comune c'è il personalismo. I sindacati, eletti come candidati di una coalizione, oggi si sentono portatori personali di consenso. Senza dire che la legge li rende incompatibili in altri incarichi, dopo il secondo mandato. Proprio perché troppo visibili». **Intanto il referendum incalza. Che faranno i popolari?** «Se non si è in grado di evitarlo, lo si faccia. È una cosa sbagliata. E ne deriverà un sistema elettorale che non è quello sognato dalla sinistra, col probabile slittamento a destra del quadro politico. Altra

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Chi dice grande centro evoca un centrodestra guidato dalla destra. Quel che è possibile per ora è solo un piccolo centro. Certo più piccolo del centro sociale incarnato dalla classe media». Dunque per Guido Bodrato, direttore del «Popolo» ed esponente storico della sinistra Dc, il centro popolare può allearsi alla sinistra per poi tornare a crescere. Ma non allearsi con la destra, «il cui accumulato di forza schiaccerebbe il centro». Sbaglia perciò Cossiga. Ma anche chi sogna la fusione con la sinistra riformista. Già, ma intanto il referendum incalza, e con esso Prodi, Di Pietro, i sindacati, Veltroni. Un pressing che erode lo spazio di un autonomo centro progressista. Come replica Bodrato?

Onorevole Bodrato, con la crisi dell'Ulivo si è rotto l'equilibrio tra sinistra e centro. Quest'ultimo è diventato terra di contesa tra Ds, popolari, Cossiga, Di Pietro, Prodi. Chilas punterà? «Intanto la crisi dell'Ulivo è ancora da analizzare. All'inizio, noi popolari ne abbiamo attribuito la colpa solo a Bertinotti. Ma la caduta di Prodi ha rivelato un disagio

vero: il contrasto tra la linea dell'Ulivo, come partito democratico, e quella più realistica di un Ulivo come alleanza tra forze politico-cooperative ma anche competitive, pur coese nel contrastare la destra». **L'appello di Veltroni ai riformisti cattolici crea problemi?** «Dialetticamente mette in difficoltà i popolari. Ma a Veltroni si può obiettare che incontrare Bobbi, ignorando le sue polemiche col Pci, è contraddittorio. Come l'appellarsi a Dossetti, invocando il bipolarismo. La politica di immagine non rimuove i problemi politici». **Invoca un rapporto della sinistra col centro non fusionale, ma tra «distinti»?** «Non so se tra venti anni ci sarà un unico partito riformista. Oggi una fusione non avrebbe alcun significato. La formula della «sinistra plurale» è una pretesa che non ci trova disponibili...».

È spendibile la proposta unitaria rivolta da Marini a Prodi e a Cossiga? «Irrealistica, come quella di Veltroni. Mettere insieme Cossiga e Prodi è teoricamente possibile. Sono entrambi referendari, presidenzialisti, liberisti. Ma non basta volere le stesse cose, se ciascuno le

vuole in contrasto con l'altro...» **Ma come si risolve la disputa attorno al centro popolare?** «Trovarlo l'accordo sulle cose da fare. Se non c'è chiarezza sulle finalità, al massimo si possono combinare voti e carriere...». **Prendiamo le riforme istituzionali: qui il conflitto tra popolari, Prodi e Cossiga, è marcato...** «Allora è bene fare le alleanze politiche utili in questa fase. Senza farsi illusioni. Noi, come partito, siamo disponibili ad un'alleanza elettorale con Prodi, e anche a molto di più. Con Cossiga invece, che punta al centro-destra, è difficile ipotizzare una traiettoria comune».

Cossiga, e Prodi: come finiranno le rispettive avventure? «Impossibile prevedere dove andrà Cossiga. La sua rottura con Berlusconi è troppo profonda: inimmaginabile un suo ritorno all'alleanza col centrodestra. D'altronde, è uomo capace di svolte inattese. Prodi, viceversa, se va

IDENTITÀ E FORMA DEL NUOVO PARTITO DELLA SINISTRA

IL PERCORSO DELLA SINISTRA NEGLI ANNI DELLA TRANSIZIONE

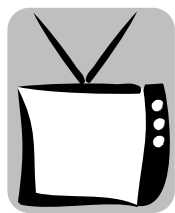
Sabato 14 novembre ore 9 Jolly Hotel Ancona

ORE 9,00 Introduzione al Convegno MASSIMO PACETTI
 Ore 9,30 Prima sessione
DEMOCRAZIA DEI PARTITI E CRISI DELLA POLITICA
 Presentazione di FRANCESCO VERDUCCI
 ANTONIO CANTARO Il partito della sinistra: la politica come passione
 ALFREDO REICHLIN Per una nuova sinistra
 ANDREA MANZELLA Partiti e sistemi istituzionali
 Ore 11,30 Seconda sessione
LA SINISTRA NELLA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE
 Presentazione di LUCIANO AGOSTINI
 BARBARA POLLASTRINI Riforma del sistema formativo e selezione classi dirigenti
 LUIGI AGOSTINI Lavoro: esclusione ed inclusione sociale oggi
 MIMMO LUCA Un nuovo Welfare tra uguaglianza ed opportunità
 Ore 15,00 Terza sessione
TRANSIZIONE POLITICA E NUOVA CITTADINANZA SOCIALE
 Presentazione di MAURIZIO COMMODI
 GIULIO SAPELLI Grande e piccola impresa nella transizione alla globalizzazione
 CARLO CARBONI Le trasformazioni sociali nella transizione italiana
 VINICIO PELUFFO Le sfide della modernizzazione e l'inclusione delle giovani generazioni
 Ore 17,30 Manifestazione conclusiva con:
WALTER VELTRONI Segretario Nazionale Democratici di Sinistra
 SUPERCINEMA COPPI - C.so C. Alberto - ANCONA



Zappin8

TELE CULT



SI PARLA DI ANZIANI MA SOLO SU RAIDUE

MARIA NOVELLA OPPO

È ritornato in video il programma dedicato ai problemi degli anziani...

re». Nel programma è stato inserito anche un quiz a premi sulle nuove norme introdotte dalla legge Bassanini...



Rabin, soldato di pace

Tre anni fa, a Tel Aviv, veniva ucciso Yitzhak Rabin, premio Nobel per la pace...

SCELTI PER VOI

Table with columns: RAIDUE 14.25, RETEQUATTRO 20.35, TMC 23.40, RAITRE 23.45. Includes sections like QUELLI CHE IL CALCIO, IL BOUNTY, LA CACCIA, IN MEMORIA DI ALVAR AALTO.

La ricerca tecnologica.

RAIUNO

6.40 CUORI AL GOLDEN PALACE. Telefilm. 7.30 LA BANDELLA ZECCHINO... ASPETTA LA BANDELLA...

RAIDUE

7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30 Tg 2 - Mattina; 8.00 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina; 9.55 Tg 2 - Mattina...

RAITRE

6.50 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 8.30 INVITO AI CONCERTI DI RAITRE. Musicale. All'interno: Petruska. Musica sinfonica. Di Igor Strawinskij...

RETE 4

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 7.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 7.50 NATURALMENTE SU RETE 4...

ITALIA 1

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 11.30 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica)...

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. All'interno: 11.30 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica)...

TMC

6.58 INNO DI MAMELLI. 7.00 EUTANASIA DI UN AMORE. Film drammatico (Italia, 1978). Con Ornella Muti, Tony Musante, Regia di Enrico Maria Salerno...

TMC2

13.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 13.55 FLASH. 14.00 AUTOMOBILISMO. Ferrari Days. Diretta. 16.05 SPECIALE PRINCE. Musicale (Replica)...

TELE+bianco

12.30 NOSE OF BORNEO. Documentario. 13.30 +CALCIO ANTEPRIMA. Rubrica sportiva. 14.25 DALLA TERRA ALLA LUNA. Miniserie. 15.20 UNO SGUARDO DAL CIELO. Film commedia...

TELE+nero

11.35 MOBY DICK. Miniserie. 14.30 L'OMBRA DEL NEMICO. Film thriller (USA, 1996). Con R. Lowe. 19.10 VIAGGIO A ROMA. Film drammatico (Francia, 1997)...

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno Giornali radio: 6:00; 7:00; 8:00; 9:00; 10:10; 11:00; 13:00; 15:20; 19:00; 23:00; 24:00; 2:00; 4:00; 5:00; 5:30...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, temperature tables for Italy and the world, and a 'LA SITUAZIONE' section describing atmospheric conditions.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. Includes a barcode and contact information.

Mercati imprese

Nella Bell un «patto blindato» per l'Olivetti Colaninno si conferma l'uomo forte di Ivrea

MILANO È un vero e proprio patto di ferro quello che lega gli azionisti di Bell, la finanziaria lussemburghese diventata azionista di riferimento di Olivetti martedì scorso, al termine di un'operazione lampo da 1200 miliardi sviluppatasi sull'asse Brescia-Mantova.

Roberto Colaninno, Emilio Gnutti e i partner bancari dell'Antonveneta e della Chase Manhattan hanno infatti siglato un accordo rigidissimo, che li vincola per tre anni a non cedere azioni, a non aumentarle gli uni rispetto agli altri oltre l'1,75%, e a difendersi con un

fronte comune in caso di eventuali attacchi esterni. Vale a dire che se altri gruppi dovessero lanciare un'Opa (offerta pubblica d'acquisto) sul gruppo di Ivrea, la Bell reagirebbe con una sola voce.

È questo il contenuto del patto di sindacato pubblicato ieri mattina sui quotidiani e che regolerà, nei prossimi anni, la gestione di Olivetti. Bell ha rilevato fino ad oggi sul mercato dei blocchi l'8,026% della società, ma ha come obiettivo finale - confermato al nostro giornale da Emilio Gnutti, prossimo membro del Consiglio d'ammi-

nistrazione - di salire entro l'anno, «o anche subito, se le condizioni del mercato lo consentiranno», al 10%. «Abbiamo già oggi la finanza necessaria - ha spiegato Gnutti - per portare a termine l'operazione».

«La finalità dell'accordo - si legge nel patto di sindacato - è quella di raggiungere una quota prospettica pari al 10% circa delle azioni ordinarie Olivetti, nonché di sviluppare ulteriori iniziative e sinergie di natura partecipativa e finanziaria nei settori della telefonia, dell'alta tecnologia, delle comunicazioni e dei media».

Il 46,019% di Bell è nelle mani di Fingruppo, finanziaria di cui è presidente, con il 15,781% delle azioni, l'amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno. Suo socio (e amministratore delegato) è il bresciano Emilio Gnutti. Il 16,734 è invece di proprietà della Gpp International, cassaforte dello stesso Gnutti. Il gruppo Banca popolare Antonveneta al 19,551% (6,517% con la capogruppo, 13,034 con Interbanca), la Chase al 6,834%, Oak e Lides rispettivamente con il 6,517% e il 4,345 completano il quadro societario dell'azionista



L'amministratore delegato della Olivetti Roberto Colaninno
Cattaneo/Ansa

l'1,75% del capitale per ogni singola parte», si legge nell'estratto. Da ultima compare la clausola anti-opa ostile: «Qualora venga lanciata da terzi un'offerta pubblica d'acquisto sulle azioni ordinarie Olivetti, e qualora, in tal caso, l'assemblea di Bell decida di non aderire a tale offerta e i prezzi unitari offerti siano superiori a quelle prestabilite, la parte che abbia espresso voto contrario a tale decisione potrà uscire cedendo agli altri alleati le proprie quote».

Il patto prevede anche un quorum del 75% per le decisioni societarie della Bell come le nomine, il bilancio, gli acquisti e le cessioni.

di riferimento di Olivetti.

«Le parti non potranno cedere a terzi» le azioni Bell fino al 3 novembre 2001 senza l'autorizzazione degli altri alleati, e per tutto il periodo «potranno acquisire azioni ordinarie Olivetti in misura non eccedente

In realtà - facendo perno la cordata su Colaninno, uomo forte di Ivrea - non sono prevedibili i tempi brevi interventi significativi sulla politica industriale del gruppo.

Ripresa nel mercato dell'auto

«Scontati» gli incentivi in ottobre vendite da record

MILANO Forte calo nelle immatricolazioni di automobili in ottobre. Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso - quando furono 228.658 - la Motorizzazione civile ha registrato in tutto 175.600 vetture. Un dato che porta il numero complessivo delle auto immatricolate tra gennaio e ottobre a quota 2.076.400: rispetto ai primi dieci mesi del '97 una diminuzione dello 0,42 per cento.

Se questo è l'andamento generale del mercato, a causa di un'astensione dal lavoro del personale della società che gestisce il sistema informatico della Motorizzazione non sono invece disponibili i dati relativi alle quote di penetrazione sul mercato per marca. Per saper-

ne qualcosa si dovrà aspettare il 7 dicembre, quando verranno rese note le quote del bimestre ottobre-novembre.

Nonostante il calo delle immatricolazioni registrato il mercato dell'auto italiano del «dopo-incentivi» - secondo il centro studi Promotor - continua a «mostrare una discreta tenuta». Tanto che lo stesso centro ha rivisto al rialzo la previsione delle vendite per l'intero '98, portandola ad oltre 2,3 milioni di pezzi. La caduta delle immatricolazioni di ottobre è dovuta al confronto con il risultato, definito «eccezionale», dello stesso mese del '97. Se il paragone lo si fa con la media delle vendite dei mesi di ottobre degli ultimi tre anni

DATI PERCENTUALI
Grande calo sul '97
Invece una crescita del 34% sugli ultimi 3 anni

precedenti - il mercato sta dimostrando una tenuta superiore alle attese». E anche le inchieste mensili condotte dallo stesso centro mostrano un ridimensionamento della percentuale dei con-

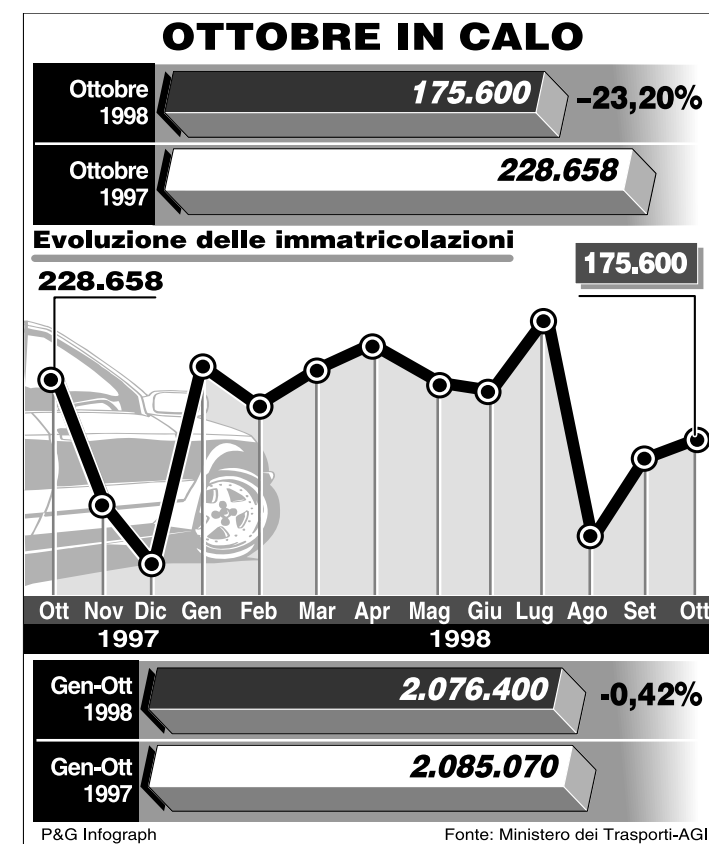
cessionari che valutano basso il livello delle acquisizioni di ordini.

Intanto in Europa prosegue l'andamento positivo. «Nei primi dieci mesi dell'anno - rileva l'Anfia, l'associazione fra le industrie automobilistiche - il bilancio si è attestato oltre quota 12 milioni e 135mila unità, con un aumento del 6,2 per cento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente. Un incremento che - esclusa l'Italia - sale al 7,7. In ottobre le immatricolazioni hanno fatto registrare, con circa un milione e 135mila auto, un aumento dello 0,7 per cento. L'Anfia segnala in particolare i buoni risultati della Francia (più 7,8 per cento nel confronto tra ottobre '98 e ottobre

'97, e più 12,3 nei primi dieci mesi dell'anno), della Germania (più 4,3 e più 4,4) e della Spagna (più 19,6 e più 15,6). In flessione, invece, con un meno 1,3 per cento, la Gran Bretagna, dove peraltro il saldo dei primi dieci mesi dell'anno resta positivo con un più 3,2.

Ma ottobre, sul mercato europeo (Italia esclusa), è stato anche il quinto mese consecutivo con andamento positivo per la Fiat. Le vetture consegnate sono state cinquantamila, rispetto alle 43mila dello stesso mese del '97. Nei primi dieci mesi dell'anno sono state 537mila, contro le 472mila dello stesso periodo dello scorso anno.

A. F.



Si spenderanno tante parole sull'Euro.

Tu invece spenderai sempre lo stesso.

coop
LA COOP SEI TU.



L'inchiesta



«La stanza dell'artista ad Arles» 1889, di Vincent Van Gogh, particolare della sedia. Le foto di queste pagine sono tratte dal volume «Sezioni del paesaggio italiano» di Gabriele Basilico



◆ *I luoghi del lavoro: attorno a Manzano quindici chilometri da Udine, ai confini dove ogni famiglia è (quasi) un'azienda*

Quelli che fanno sedere il mondo

Nel triangolo friulano delle sedie, del «nero» e delle tasse

DALL'INVIATO
ORESTE PIVETTA

UDINE Abbiamo letto, coltivando sentimenti diversi, del Triangolo delle Bermude e della Triade della Coca. Superata di una quindicina di chilometri Udine in direzione di Gorizia si incontra un triangolo più tranquillo: il Triangolo della Sedia. Non scherziamo. Giungendo ai confini con la Slovenia si attraversa un autentico «parco» del lavoro, il regno della sedia, della poltrona e dei tavoli e di tutto ciò che ci sta attorno e li tiene assieme, chiodi, viti, bulloni, tessuti, coloranti, dove le scuole servono ad imparare come si progetta uno schienale e quali sono le colle più idonee, una terra del boom dove si sperimenta di tutto, dai materiali ai macchinari, dal non profit al lavoro sei giorni e mezzo su sette, dal mattino alla sera, dove chiedendo a un operaio se gli stanno bene le trentacinque ore di Bertinotti ti senti rispondere con un'altra domanda: «In due giorni?».

Non scherziamo. I friulani del triangolo della sedia meritano rispetto: troppe volte li hanno costretti a sfilare, complice la forza di persuasione della tv, nello zoo dei lavoratori indefessi, degli evasori che ringhiano contro le tasse, degli affossatori della finanza nazionale, dei cerebrolesi che hanno risparmiato in un angolino del loro cervello solo due parole, due mitti, due bandiere, due speranze: lavoro e schi.

La campagna è quella che è da queste parti, piatta, tagliata ancora nei quadri delle diverse colture, quelle tradizionali come il mais o il foraggio e quelle scoperte di recente. Nelle rivendite dirette al pubblico dei buoni prodotti della terra, compaiono, annunciati dai cartelli con i prezzi, accanto al vino, alle patate, ai pomodori e alle mele, gli ormai comuni, come fossimo tra i canguri, kiwi e i nashi. Anche questa è innovazione. I cachi d'oro come il sole al tramonto stanno a marcire sulle piante.

La campagna lavorata, coltivata, curata si intravede a destra e a sinistra della strada che da Udine conduce al famoso «triangolo», più spesso la si intravede al di là delle case, delle fabbriche, delle esposizioni, chiusa a est e a nord dalle montagne e a sud dal mare, che è lontano appena una quarantina di chilometri. L'oriente dei mitici nuovi mercati e della manodopera a buon mercato s'annuncia ancora una volta, come ai tempi della prima guerra mondiale o dell'ultima guerra di indipendenza, con il monte Sabotino e l'altipiano della Bainsizza. Lo abbiamo studiato a scuola. Caporetto è più a nord, in territorio sloveno. I simboli spesso sopravvivono alla cronaca e ripropongono storie analoghe. Se c'è qualcuno che crede alla grande avanzata italiana verso est, l'onda lunga del Piave, dovrebbe pensare al grande impero austro-ungarico, che nella geografia della finanza si rifà vivo, sotto un'altra

bandiera, quella della Deutsche Bank, che è arrivata dappertutto, anche in Friuli, entrando nelle banche locali, conquistando partecipazioni nelle imprese italiane.

A sud ci sono il mare e un altro simbolo, Montefalcone rossa di cantieri e di comunisti, un mondo a parte, come Trieste, la provincia più ricca secondo il reddito pro capite ma anche quella con la percentuale più alta di disoccupazione, un terzo in più rispetto a Udine, quasi il doppio rispetto a Pordenone (dal 7,9 al 4,4 per cento).

La strada ci riporta al triangolo della sedia, ci riporta malamente perché è una strada stretta, una strada appunto di campagna che fatica a sopportare i camion, i tir, i furgoni, in un incessante movimento, strozzato dalla povertà delle infrastrutture, in questo andirivieni frenetico che sembra insensato. Se non si vedessero all'orizzonte le montagne chiare di roccia dolomitica e ormai della prima neve sarebbe la strada di una qualsiasi pezzo industrializzata d'Italia, Brianza, Puglia, Prato. Il panorama prossimo è lo stesso, il basso e caotico skyline di parallelepipedi, che sono esposizioni, magazzini e fabbriche, ciascuno con una insegna diversa dall'altro, uno stretto accanto all'altro, un catalogo neppure troppo fantasioso di architetture industriali, nuove o semplicemente aggiornate con una cortina di doghe in plastica pura.

L'unica sorpresa è all'ingresso della capitale del Triangolo, Manzano. Una sorpresa per modo di dire. Il contrassegno del Triangolo è già andato in tv, la vecchia classica sedia

sta lì, in fianco alla strada, su un'aiuola spartitraffico, una sedia riprodotta in formato gigante. Viva il monumento, che mette l'orgoglio addosso ai manzanesi. «Manzano sta alla seduta, come la Silicon Valley sta ai microchip». Questo non è scritto, è riferito a voce da chi è partecipe dell'evento. Manzano e gli altri capoluoghi del Triangolo, San Giovanni al Natisone e Corno di Rosazzo, più una serie di piccoli comuni come Trivignano, Buttrio, Pavia di Udine, Chiopris, producono un terzo delle sedie che si vendono per il mondo e che rappresentano tra il settanta e l'ottanta per cento della produzione italiana. E parliamo di scheie: tante sedie (e tavoli) significavano secondo i dati forniti dal Csil (Centro studi industria leggera) un fatturato nel 1995 di 2100 miliardi.

Ci vorrebbe un aereo. La fotografia dal cielo, contando i rettangoli grigi tra quelli verdi dei prati, censirebbe più di mille aziende (1030 nel 1997) sparse nei dieci comuni del distretto (definito da

L'ECONOMISTA

Grandinetti: «Il futuro sarà più commerciale»

UDINE Roberto Grandinetti è docente di economia e di marketing all'Università di Udine. Ha studiato la formazione e l'evoluzione dei distretti e in particolare di un distretto: il triangolo della sedia (un suo saggio in proposito è apparso su *Economia & Management*, la rivista dello Sda Bocconi, nel numero dello scorso luglio). Dei distretti segnala «la presenza di una identità collettiva che accomuna gli operatori locali e li distingue dall'esterno sulla base di un radicamento contestuale permeato da forti elementi di unicità. Svolgendo il ruolo di una marca virtuale, l'identità collettiva rende riconoscibile il distretto all'esterno. Allo stesso tempo, essa riduce le barriere alla comunicazione e facilita la creazione di relazioni produttive e di circuiti di apprendimento tra gli operatori locali. Si tratta quindi di una vera e propria risorsa imma-

teriale, destinata a rafforzarsi in parallelo con il successo competitivo del distretto».

Il distretto insomma in un sistema di relazioni costruisce una identità collettiva e una gerarchia di valori. Relazioni significative non solo concorrenza, ma soprattutto cooperazione, collaborazione, condizioni facili di divisione del lavoro. «Il sistema fordista è superato - spiega Grandinetti - ma del sistema fordista il distretto mantiene un carattere e cioè la chiusura». Tutto ciò avviene al suo interno, tranne quelle fasi che riguardano l'approvvigionamento delle materie prime e la commercializzazione dei prodotti: «I distretti sarebbero incomprensibili senza una cultura e una tradizione localistica». Ma siamo di fronte alla novità della globalizzazione che rende insostenibile un «sistema chiuso». Ed allora si assiste a una riorganizzazione: da una parte le azien-

de cercando dimensioni più efficaci nella competizione mondiale, si allineano; dall'altra cominciano a esternalizzare alcune fasi della lavorazione, intanto quelle che possono profittare della vicinanza delle materie prime. Rimangono nel distretto le attività più alte, più qualificate, anche attività produttive, non solo il terziario. Vuol dire che il triangolo della sedia, roccaforte di una monocoltura industriale distribuita tra mille aziende, è morto? «No - risponde Grandinetti - le imprese più dinamiche realizzano l'apertura del distretto, attivando un cambiamento evolutivo del sistema locale che con ogni probabilità non ha ancora dispiegato tutti i suoi effetti. Le imprese si internazionalizzano e potenziano la funzione commerciale, superando quello che in passato ha rappresentato un cronico punto di debolezza del distretto manzanese: la modesta capacità di presidiare i mercati di sbocco. Organizzano i canali di entrata e distribuzione, in misura tanto più significativa per il distretto quanto maggiore è la concentrazione del fatturato distrettuale, sostituendo gli intermediari, buyer, agenzie di export, importatori».



LONTANI DA ROMA
Oltre duemila miliardi di fatturato che ruota soprattutto attorno all'export

fabbrica senza magazzino, che produce quando e come il mercato chiede, la fabbrica, agile, veloce, flessibile. Ci sono riusciti, grazie a una tecnologia avanzatissima, all'intelligenza, alla specializzazione

una legge del 1991), il settanta per cento delle quali concentrate nei tre comuni del nucleo storico. Le società di capitali sono una stretta minoranza, il 20,5 per cento. E una minoranza, un terzo, sono le aziende orientate al prodotto finito. Le rimanenti effettuano lavorazioni specifiche (curvatura, levigatura, tornitura, verniciatura, impagliatura, tappezzerie). Altre unità, non comprese nelle mille di prima, forniscono materiali alle imprese (colle, vernici, minuteria metallica). Ottomila addetti per sedicimila abitanti.

La fotografia dal cielo rivelerebbe anche la presenza di un istituto professionale, di una banca distrettuale (Banca di Credito Cooperativo di Manzano) e di due gioielli consortili, promossi dalla Camera di Commercio di Udine: Catas e Promosedia, il primo controlla e stimola la qualità, il secondo cerca di «venderla».

In mezzo a quei parallelepipedi che sono fabbriche, aggirandosi nelle vie dei paesi, seguendo l'andirivieni che ci pareva insensato

dei camioncini, si potrebbe cercare un percorso utile, dal legno che arriva alle sedie che partono, belle, lucide, imbottite, mille modelli. In realtà i percorsi sono tanti. Ci si può perdere. Ciascuno cambia e innova, ciascuno sceglie un proprio destino. In comune ci sono le origini, la cultura artigianale che si è affermata qui in conseguenza di un esodo: l'esodo da un altro triangolo della sedia, quello di Cormons, Mariano del Friuli e Gorizia. Per le vicende della prima guerra mondiale, alla fine, fissati i confini, molti seggiolai con le loro sedie impagliate si ritrovarono di là, in territorio austriaco, lontani dal loro tradizionale mercato, bocciate dalla politica protezionista del regno d'Italia e dalla concorrenza di una sedia famosa, quella curvata prodotta industrialmente dal signor Thonet. Emigrarono nel Basso Friuli e costituirono il primo nucleo del nuovo Triangolo. Se si leggono le storie di tante aziende della zona si risale a quei tempi: Caligaris, fondata nel 1923; Potocco, 1919; To-

non, 1926.

Che cosa ha fatto la fortuna di quelle aziende e delle altre dopo di loro? Probabilmente appunto quella cultura tramandata dagli antichi seggiolai migranti. E poi sicuramente la capacità di individuare strade originali, di posizionarsi insomma, conquistando nicchie più o meno consistenti. Ciascuno fa la sua parte, c'è chi vende in Italia e chi all'estero, chi costruisce schienali e chi prepara tavoli grezzi, chi lucida e chi vernicia o imbottisce, chi cerca il cliente medio alto e chi naviga tra i grandi mercati con un prodotto economico: tutto lì dentro, in una «rete locale chiusa», che si è affacciata finora all'esterno solo per l'approvvigionamento e per la vendita. Negli ultimi anni però qualcuno ha pensato di esportare anche lavoro, di esternalizzare, in località più vicine alla materia prima (la Polonia ad esempio) o dove il costo del lavoro è più basso (l'Albania). Ma l'obiettivo di tutti, nel triangolo della sedia, è stato quello di realizzare il just in time, la

te alle nuove necessità dei mercati globali, troppo fermi a difendere chi il lavoro ce l'ha. A Cacciari rispose Luciano Cossale, della segreteria della Fillea-Cgil. Ricordo che «da tempo è diffusa la pratica di utilizzare nel processo produttivo oltre a tutti gli strumenti propri del mercato del lavoro, apprendistato, part time, flessibilità dell'orario stagionale, eccetera eccetera, le cosiddette cooperative che permettono talvolta distorcendo il locale mercato del lavoro, di avere ulteriori flessibilità, costi minori e anche evasione contributiva e fiscale». E dopo aver confermato l'abitudine delle cooperative di pagare i soci un terzo di quanto incassavano dalle imprese, aggiunse che «in questo modo si alzava sensibilmente la media settimanale dell'orario di lavoro, fino alle 46 o 48 ore settimanali, con straordinari in parte o totalmente retribuiti in nero».

Le cooperative non saranno tutte così, organizzazioni di malaffare. E certamente le cooperative daranno un lavoro a chi comunque il lavoro non lo avrebbe mai. Ma tra tante ore, in bianco o in nero (molte di più peraltro di quelle che denuncia il sindacato perché il nastro lavorativo può giungere al classico dieci per sei), tra tanto lavoro diviso tra catene regolari e catene in nero, tra necessità reali e bisogni indotti, una sedia dopo l'altra, sventola la bandiera di un'identità, di un costume profondo, la bandiera dei soldi che girano, delle auto di lusso, della fatica che non ci si risparmia e naturalmente del coraggio, della voglia di fare, dell'intelligenza.

Il Triangolo ha conosciuto le sue crisi e il suo boom (negli anni settanta e ottanta), la sua ripresa (con le esportazioni favorite dalla lira al ribasso) e i suoi giorni, come questi, di assestamento.

La vita nel distretto è tranquilla. Non si può mai dimenticare che tante cose sono più facili qui che in una grande città come Milano o Roma. A proposito di Roma: non ho mai sentito una persona nominare Roma, come se non esistesse. Non si attendono nulla da Roma. L'autonomia che rivendicano non ha nessun colore politico: vogliono solo svuotare le pratiche (soprattutto quelle miliardarie dei rimborsi iva). Alle strade e alle ferrovie può pensarci la Regione. Il distretto, come dicono tutti, sopravviverà felicemente cambiando pelle, «riposizionandosi». Nascono alleanze per raggiungere insieme una forza più adeguata alle leggi della globalizzazione, di un mercato che è il mondo intero. La più giovane e ormai più consistente azienda della zona (212 miliardi di fatturato all'anno), la Id Export, nel giro di vent'anni ha raccolto attorno al proprio marchio numerose aziende di produzione e altre ne ha create, ma soprattutto ha costituito una trading company con la catena distributiva Schieder Mobil, un'ikea di lingua tedesca, e ha allargato tra l'Asia e l'America il suo mercato, investendo sui collegamenti telematici. Il just in time si realizza insomma in rete. La facilità e la rapidità della comunicazione (un'organizzazione reticolare locale/globale supportata dal progressivo potenziamento e dalla diffusione dell'hardware informatico, dei sistemi informativi e dell'infrastruttura in rete) daranno ancora lavoro ai seggiolai del Triangolo.



T E R Z O M I L L E N N I O

vedrete cose
che non potete
neanche immaginare



Ogni videocassetta con una cartina astronomica
ed un libro di racconti di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire

"Quando gli alieni danno spettacolo".
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman



INDEPENDENCE DAY
In edicola

"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.



STRANGE DAYS
dal 12 novembre

"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.



BLADE RUNNER
dal 19 novembre

"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

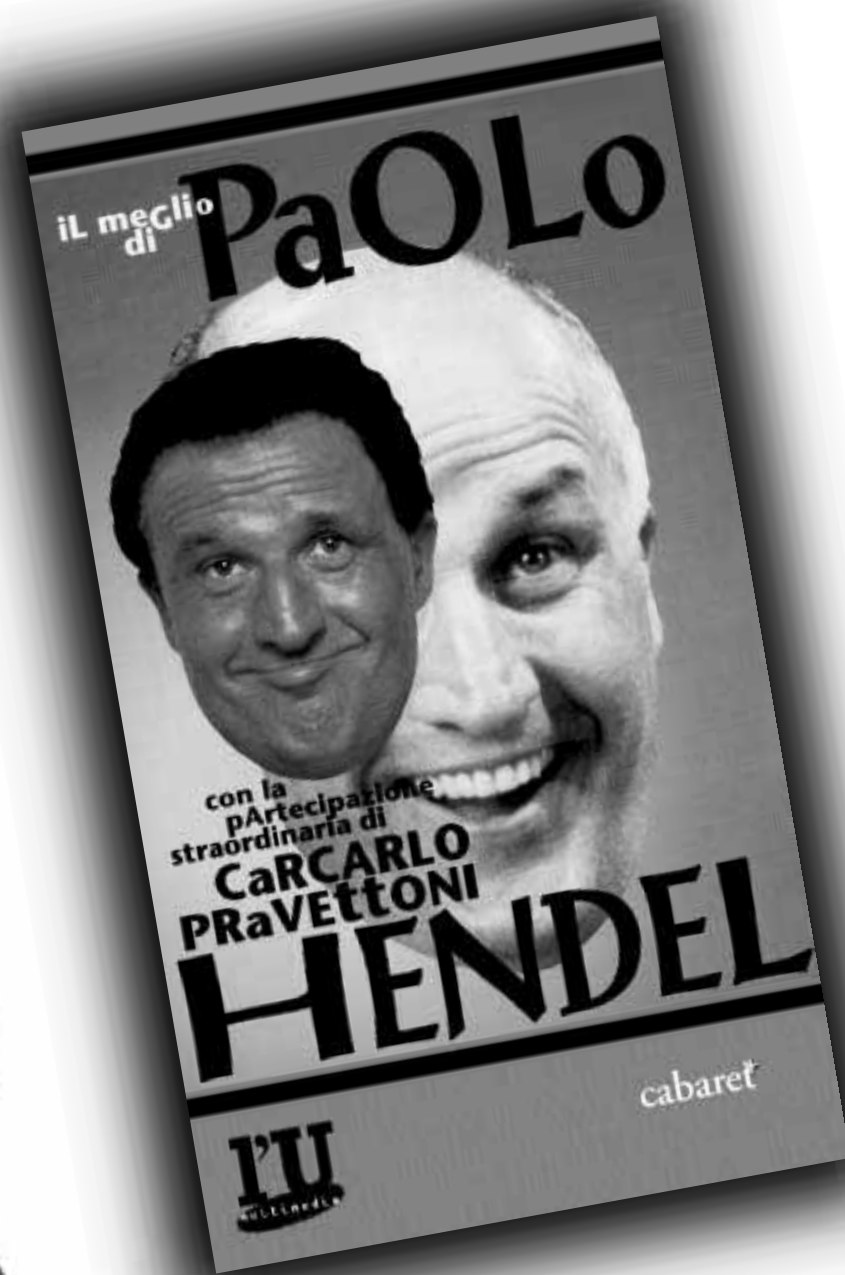


ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Questa videocassetta
è detraibile
dalle tasse.



fluidica - roma

COLLANA CABARET

"Il meglio di Paolo Hendel"

è in edicola
a 19.900 lire

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta



l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



1 • Sudafrica. Il ritmo dell'arcobaleno.

2 • Argentina. Le vie del tango.

3 • Irlanda. Le voci del cielo.

4 • Brasile. Profumo di samba.

5 • Israele. Yosefa, parla il deserto.

6 • Andalusia. Storie di flamenco.

7 • Caraibi. Salsa, merengue e mambo.

8 • Portogallo. Destinazione fado.

9 • Grecia. Sull'onda dei Balcani.

Il giro del mondo in 10 CD

In edicola un nuovo CD
della collana "Musica del Mondo"

LA GRECIA Sull'onda dei Balcani.

a 18.000 lire

Per non perdere neanche un pezzetto di mondo

I dieci CD e i dieci fascicoli Musica del Mondo a sole 120.000 lire

Nome	Cognome		
Via/Piazza	n.	CAP	Città
Telefono	Fax		

Desidero ricevere la collana MUSICA DEL MONDO da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, i CD e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma

Data

IU
multimedia

L'occasione colta

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30